

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Anica				
III	Il Foglio	08/04/2021	CHIUSI MA NON TROPPO	3
68	Esquire	01/04/2021	COSI' CI ASPETTANO LE SALE	4
Rubrica Anica Web				
	Key4biz.it	07/04/2021	ABOLITA LA CENSURA CINEMATOGRAFICA. MA IL VERO PROBLEMA E' COSA CIRCOLA SUL WEB	5
	Osservatoreromano.va	07/04/2021	ARTE, FEDE E LE FORBICI DELLA CENSURA	17
	Radioradicale.it	07/04/2021	AUDIO - ABOLIZIONE CENSURA: INTERVISTA A CARLO ROMEO E GIANCARLO DOTTO	20
Rubrica Cinema				
38	Corriere della Sera	08/04/2021	Int. a A.Seyfried: SOGNO L'OSCAR IN BIANCO E NERO (F.Scorucchi)	30
23	Il Messaggero	08/04/2021	ROMA E PARIGI ALL'OPERA CIAK A PALAZZO FARNESE (S.Antonucci)	33
6	La Verita'	08/04/2021	SORPRESA AGLI OSCAR 2021: L'EVENTO SARA IN PRESENZA	34
17	La Verita'	08/04/2021	L'ABOLIZIONE DELLA CENSURA NEI FILM FA A PUGNI CON LA COSTITUZIONE	35
Rubrica Audiovisivo & Multimedia				
62/63	Famiglia Cristiana	11/04/2021	"AMMIRO IL CORAGGIO DI TUTTE LE MADRI" (F.Degl'innocenti)	36
92	Famiglia Cristiana	11/04/2021	LA PASSIONE DI MARTONE PER L'OTTOCENTO, DAL GIOVANE FAVOLOSO ALLA TRAVIATA	38
15	Corriere della Sera	08/04/2021	Int. a G.Minoli: "MI CANDIDO AL VERTICE RAI TG E RETI FORMULE SUPERATE ORA SERVE UNA RIFONDAZIONE" (A.Baccaro)	39
23	Corriere della Sera	08/04/2021	"INFANGATO L'ONORE DI MUCCIOLI" I FIGLI PORTANO NETFLIX IN TRIBUNALE (C.Maffioletti)	40
39	Corriere della Sera	08/04/2021	Int. a A.Pennacchi: "SUCCESSI IN TV MA VOLEVO FARE IL PILOTA" (S.Ulivi)	42
25	Il Giornale	08/04/2021	"GODZILLA VS KONG", SUCCESSO MOSTRUOSO E SPUNTA ANCHE UN PO' DI PIETA'... UMANA (A.Sforza)	43
19	Il Messaggero	08/04/2021	TELEVISIONE SEASPIRACY, SU NETFLIX IL LATO OSCURO (N.Loziato)	44
24	Il Messaggero	08/04/2021	ASCOLTI	46
23	Il Sole 24 Ore	08/04/2021	TV LUX VIDE VICINA ALLA VENDITA: IN CORSA SONY E FREMANTLE (A.Biondi)	47
25	Il Sole 24 Ore	08/04/2021	MEDIASET SALE IN BORSA E ATTENDE SUL DOSSIER M6 (A.Biondi)	49
33	La Repubblica	08/04/2021	RESTA DI STUCCO TORNA IN TV BARBAPAPA'	50
13	La Stampa	08/04/2021	SAN PATRIGNANO LA SERIE TV FINISCE IN TRIBUNALE (F.Giubilei)	51
10/12	Trovaroma (La Repubblica)	08/04/2021	"IL MIO EROE NEGATIVO VITTIMA E CARNEFICE" (F.Montini)	52
Rubrica Internazionale Web				
	Cineuropa.org	08/04/2021	TONISLAV HRISTOV SHOOTS HIS FICTION DEBUT, THE GOOD DRIVER	55
	Screendaily.com	08/04/2021	GUEST COMMENT: USE TAX CREDIT TO PROMOTE GREATER DIVERSITY IN THE UK FILM INDUSTRY	56
	Screenrant.com	07/04/2021	BLACK WIDOW'S RELEASE DATE DELAY MORE THAN TRIPLED ITS BOX OFFICE PROJECTION - SCREEN RANT	60
	Variety.com	07/04/2021	HONG KONG BOX OFFICE DOWN ONLY 4% AT EASTER	61
Rubrica Internazionale				
29	El Pais	08/04/2021	ITALIA DEROGA LA LEYUE LE Q PERMITTA CENSURAR EL CINE	63
43	El Pais	08/04/2021	PAUL RITTER, ACTOR DE AMPLIA CARRERA EN CINE, TELEVISIO'N Y TEATRO	64
11	Financial Times	08/04/2021	THE DAY IN THE MARKETS (J.Oliver)	65

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica			
	Internazionale			
20	Frankfurter Allgemeine Zeitung	08/04/2021	<i>HASARDEUR IN HOLLYWOOD</i>	67
6	The New York Times - International Edition	08/04/2021	<i>CHINA'S BRANDS BENEFIT FROM PATRIOTIC ANGER (LIYuan)</i>	68
1	Wall Street Journal Usa	08/04/2021	<i>BUSINESS & FINANCE APPLE PRIVACY FEATURE GIVES USERS THE REINS</i>	70
1	Wall Street Journal Usa	08/04/2021	<i>BUSINESS & FINANCE BID SEEN VALUING TELECOM KPN OVER \$15 BILLION</i>	72
1	Wall Street Journal Usa	08/04/2021	<i>MICROSOFT HACK PROBE EYES PRIOR DATA THEFTS</i>	73
10	Wall Street Journal Usa	08/04/2021	<i>BUSINESS & FINANCE SPACE ETF EXTENDS CATHIE WOOD'S STREAK</i>	75
14	Wall Street Journal Usa	08/04/2021	<i>HORROR COMES TO SUBURBIA</i>	76

Chiusi ma non troppo

La figlia di Cindy Crawford e le passeggiate di Verdone a Fregene per la sua nuova serie



In quest'epoca in cui tutto è incerto, a portare un po' di brio ci pensa la cantante Malika Ajane che mi-

ODO ROMANI FAR FESTA

naccia, giustamente, di prendere a schiaffi chiunque sputi per terra. Siamo disposti a pagare pur di assistere alla scena. Nel frattempo, la sua collega Madame si ubriaca su Instagram e la giovanissima top model Kaia Gerber segue le orme di mamma Cindy Crawford senza mai rinunciare - pensate - a leggere e a dare consigli di lettura. I suoi libri preferiti? Quelli di Joan Didion, Jonathan Franzen e soprattutto Sally Rooney, in particolare il suo "Persone Normali". Tra queste, c'è Eugenio Bennato, protagonista della Pasqua all'Auditorium (Parco della Musica) con Nicola Piovani e Ascanio Celestini. Al Villaggio dei Pescatori di Fregene troviamo invece Carlo Verdone che passeggia come un romano qualsiasi alla ricerca di una location per per la serie tv Amazon basata sul suo libro "Vita da Carlo" (Bompiani) da un'idea di Nicola Guaglianone e Menotti, il duo che ha firmato Lo chiamavano Jeeg Robot. Il primo ciak sarà a metà maggio senza alcuna censura visto il dictat di Franceschini. "Un cambiamento epocale", ha festeggiato Luigi Lonigro dell'Anica, "che porta con sé un nuovo sistema di regolamentazione dell'industria del cinema". Era ora.

Giuseppe Fantasia



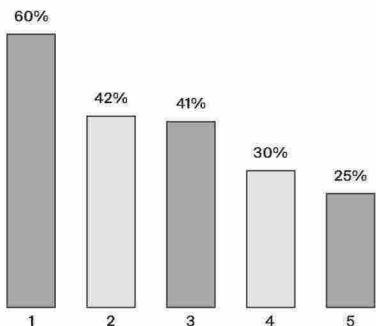
Spettacolo

Testo di Virginia Guasco

Così ci aspettano le sale

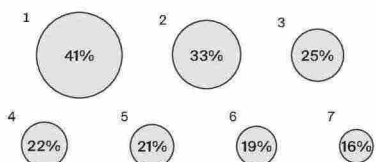
E lì che ci rivedremo, per reinventare il nostro modo di passare il tempo libero. I luoghi dedicati alla settima arte sempre di più sono percepiti come occasioni di incontro, discussione e crescita. I risultati del nostro sondaggio

COSA RENDE UNICA LA VISIONE DEI FILM IN SALA



- 1 Il grande schermo
- 2 La magia e la fuga dal quotidiano
- 3 È un evento, non la semplice visione di un film
- 4 La condivisione con altre persone
- 5 Alcune proposte sono visibili solo al cinema

LE SALE DOVREBBERO OFFRIRE ALTRE COSE



- 1 Spazi per incontri con gli autori
- 2 Spazi di ristorazione: bar, ristoranti
- 3 Spazi per concerti, sentire la musica dal vivo
- 4 Spazi per proiezioni ed eventi privati
- 5 Spazi per mostre
- 6 Spazi per workshop, riunioni o convegni
- 7 Shop e negozi

PROGRAMMAZIONE DEL CINEMA IDEALE



○ ECCOME, SE TORNEREMO al cinema. E con il gusto di continuare a starci, in molti modi diversi. Così dice l'indagine Movie Confidence che Hearst ha realizzato in collaborazione con Lexis Ricerche per fotografare l'approccio degli italiani al grande schermo. Finita la scorpacciata di film online favorita dai lockdown (la ricerca vede ai primi posti Netflix, Amazon Prime Video e Sky Go), che sbaraglia la tv tradizionale cui resta fedele solo il 21 per cento degli intervistati, c'è soprattutto voglia di evasione. E moltissimo di sala.

COMODO VEDERE I FILM quando si ha tempo, piacevole non doversi muovere da casa e magari poter scegliere la versione in lingua originale. Ma se oggi cinema significa principalmente piattaforma (l'81 per cento degli spettatori coinvolti ha un abbonamento, raggiungendo il 100 per cento tra giovani e utenti di TikTok), a quello inteso come luogo fisico gli italiani si dimostrano però ancora tenacemente attaccati. Più che mai adesso. I dati lo dimostrano. A febbraio, quando l'indagine è stata realizzata, il 74 per cento del campione dichiara di voler tornare al cinema subito, e solo il 9 dice di non sentirne il bisogno. A rendere insostituibile la presenza in sala fa come sempre la sua parte la magia del grande schermo (60 per cento) e, soprattutto in questo momento, la voglia di evadere dal quotidiano e condividere esperienze (rispettivamente 42 e 30 per cento), ma anche l'idea del cinema come evento (41) e come luogo privilegiato dove far succedere le cose.

LA SVOLTA E LA DIFFERENZA rispetto al passato stanno qui. I luoghi dedicati alla settima arte sempre di più sono percepiti come occasioni di incontro, discussione e crescita. Sedi polifunzionali

Movie Confidence/ Del cinema ti puoi fidare

dedicati allo svago, ma non solo. Le interviste confermano. Alla domanda se le sale debbano offrire di più oltre alla visione dei film, l'88 per cento (in cui al 93 per cento sono presenti generazione TikTok e fan di Instagram) risponde sì, indicando tra le preferenze: incontri con gli autori, concerti, mostre, workshop, riunioni, convegni ed eventi privati. Solo il 16 per cento vorrebbe negozi, mentre il 33 pensa a bar e ristoranti. Anche l'affezione verso lo streaming non offusca il piacere per il cinema tradizionale. Per il 52 per cento infatti si dovrebbe dare precedenza alle sale (la maggioranza degli intervistati frequenta multiplex e multisala) rispetto alle piattaforme. Un dato che, sommato al 31 per cento di chi auspica programmazioni esclusive per il cinema, fa un totale di 83 per cento di estimatori tenaci, degni dei movie club di un tempo. Ovvero un'autentica dichiarazione d'amore, che si contrappone a un più modesto 17 per cento favorevole a film presentati contemporaneamente in sale e piattaforme.

IL GRANDE SCHERMO e il suo mondo continuano dunque a suscitare attese e a produrre emozioni, in Italia non tanto per lo scintillio dello star system (il 51 per cento ritiene che nel nostro Paese non esista più) quanto come luogo dell'eterno ritorno, il posto ideale per l'immaginazione e lo scambio. Quanto alle difficoltà legate alla pandemia, la maggioranza è concorde nel pretendere sale sanificate e sicure, con un buon ricircolo d'aria. Ma l'attesa è per ricominciare e reimpadronirsi di spazi rimasti molto tempo vuoti, per una ripartenza troppo a lungo ritardata. I tempi dunque sono maturi per una nuova grande festa del cinema. Quello che si prepara sarà il momento dell'invenzione. Il conto alla rovescia continua. ●



L'INDAGINE HEARST. La raccolta spontanea delle nostre interviste (5.560) è avvenuta tra l'1 e il 15 febbraio 2021. L'80% del campione è composto da donne, il 20% da uomini. L'età degli intervistati è compresa in tre fasce: 11% meno di 25 anni, 43% tra i 25 e i 45 anni, 39% tra i 46 e i 65 anni, 7% più di 65 anni. Le risposte (di cui il 49% arriva da Nord-Ovest, il 15% da Nord-Est, il 15% da centro e il 21% da Sud e isole) sono state analizzate, codificate e sintetizzate da Lexis Ricerche.



CORSO LIVE WEBINAR
IL DIARIO DEL DPO
16 ore | 5° edizione

Labor Project
FORMAZIONE PROFESSIONALE

DAL
18
MAGGIO

HOME » MEDIA » ILPRINCIPENUDO » ABOLITA LA CENSURA CINEMATOGRAFICA, MA IL VERO PROBLEMA È COSA CIRCOLA SUL WEB

CONTRADDIZIONI

Abolita la censura cinematografica. Ma il vero problema è cosa circola sul web

di **Angelo Zaccone Teodosi** | 7 Aprile 2021, ore 17:15



ILPRINCIPENUDO

Il ministro Franceschini plaude alla morte della censura per i film cinematografici, ma ignora la pornografia su web accessibile ai minori e l'Agcom tace rispetto all'operato arbitrario di piattaforme come YouTube, Facebook, Google.

L'Italia si conferma una nazione strana e contraddittoria: lunedì scorso (giorno di Pasquetta), il Ministro della Cultura **Dario Franceschini** proclama "la fine della censura" (e viene ripreso da diverse testate giornalistiche con

L'autore

entusiasmo), ma sembra ignorare il libero accesso che hanno i minorenni in Italia ad ogni tipo di porcheria e nefandezza audiovisiva su internet (nel silenzio assordante di **Agcom**), e non spende una parola sulla chiusura da parte di Google dell'emittente televisiva indipendente **Byoblu** (come se l'articolo 21 della Costituzione potesse essere interpretato arbitrariamente dagli "over-the-top").

Procediamo con ordine: la (sedicente) fine della censura.

È una vera notizia o rientra paradossalmente tra le "fake news" (in questo caso di fonte istituzionale)?!

In sostanza, non cambia nulla, e l'annuncio roboante è degno soltanto di una comunicazione retorica ed autopromozionale. Di fatto, il meccanismo censorio era stato allentato dallo stesso **Dario Franceschini**, autore della riforma del settore cinematografico e audiovisivo che reca il suo nome, la numero 220 divenuta legge dello Stato nel novembre del 2016: a distanza di quattro anni e mezzo dall'avvio della riforma, si chiarisce che non è il Ministero a decidere, ma i distributori, e la Commissione ministeriale si limiterà a validare.

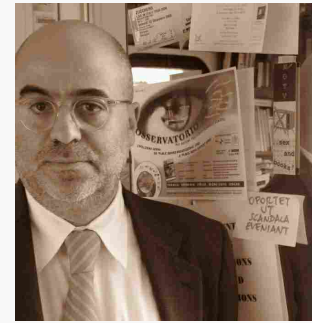
Anche se alcuni giornalisti si sono entusiasmati (come definire altrimenti, per esempio, **Gloria Satta**, che, in una paginata sul quotidiano romano "il Messaggero", ha titolato "Censura addio, ora il cinema è davvero libero", ieri martedì 6 aprile?!), la vera verità è altra: è stato sì definitivamente scardinato il principio secondo il quale è "lo Stato" a decidere i criteri di classificazione della censura cinematografica – la cosiddetta "revisione" – ma questi criteri erano di fatto divenuti evanescenti da molto tempo, e nella sostanza erano gli stessi distributori a definirli...

Qualcuno ha sostenuto che è andato in soffitta, da ieri l'altro, un sistema censorio che risaliva al 1913, e che, nel corso dei decenni, aveva limitato (in rarissimi casi, impedito) la circolazione di alcuni film cinematografici (senza dimenticare ovviamente la parentesi buia del regime fascista). Qualcuno ha addirittura evocato il concetto di "rivoluzione" (così il quotidiano romano "Il Tempo")! La notizia è stata segnalata, con un trafiletto di poche righe, anche dalla testata ufficiale del Vaticano "L'Osservatore Romano", mentre il quotidiano della Cei (Conferenza Episcopale Italiana) "Avvenire" ha pubblicato un articolo, a firma di **Massimo Iondini**, di approccio assolutamente neutro, nel quale si ricorda che nel 1962, con l'avvio dei governi di centro-sinistra, fu varata una riforma della censura, che sopprimeva parecchie limitazioni e circoscriveva l'azione repressiva ai film in cui si fosse identificata l'offesa al "buon costume" (concetto quanto mai scivoloso).

La prudenza dei censori dette tuttavia origine a un nuovo fenomeno: contro i film "approvati" dalle apposite commissioni del Ministero del Turismo e dello Spettacolo (così si chiamava allora), insorsero procuratori, singoli cittadini e associazioni, le quali, appellandosi al Codice Penale, chiesero il sequestro delle opere ritenute... "indecenti". E venne a prodursi corposa giurisprudenza...

Il caso più eclatante e simbolico è stato quello di "Ultimo tango a Parigi"

Angelo Zaccone Teodosi



Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale – IsiCult

Condividi:



(correva l'anno 1972), per il quale fu addirittura deciso dalla magistratura (con sentenza finale della Corte Costituzionale del 1976) che le pizze filmiche originarie, così come tutte le copie stampate, fossero mandate al rogo (il che non avvenne): il film di **Bernardo Bertolucci** (che fu privato anche dei diritti civili per cinque anni) fu scagionato da una sentenza riparatrice solo nel 1987, ed è stato persino messo in onda dalla Rai (a fine gennaio 2019 fu trasmesso su Rai2, in versione integrale, con una esaltata introduzione dell'allora Direttore di Rai2 **Carlo Freccero**).

Venendo all'oggi, in concreto, però, con il decreto firmato lunedì 5 aprile 2021 dal Ministro, non cambia molto, soprattutto se si ha coscienza della radicale modificazione dei paradigmi dell'economia audiovisiva, alla luce della rivoluzione web.

Fino ad oggi, un "film" – inteso come "opera audiovisiva" destinata ad una prioritaria "utilizzazione cinematografica" (ovvero "*theatrical*") – doveva ottenere il cosiddetto visto di "*nulla osta*" ministeriale, per poter avere accesso alle sale cinematografiche.

Il sistema censorio, gestito dalla Direzione Cinema e Audiovisivo dell'ex Ministero per i Beni e le Attività Culturali (Mibact) ormai Mic (Ministero della Cultura), aveva il potere di imporre dei tagli oppure un "divieto ai minori", nelle due fasce dei 14 anni o dei 18 anni.

Questo "visto" era indispensabile anche per la successiva messa in onda televisiva dei film, in relazione alla cosiddetta "fascia protetta", altro caso di "ipocrisia di Stato": in effetti, in televisione si vedono ormai, anche negli orari di massima audience, film cinematografici e fiction televisive certamente non adatte ai minori.

Saranno i distributori cinematografici "theatrical" a classificare i film ed i divieti ai minori (6 / 14 / 18 anni)...

Il "visto preventivo" non è più obbligatorio, e lo Stato si limiterà a verificare la corretta classificazione delle opere cinematografiche da parte dei rappresentanti della cosiddetta "industria", ovvero i **distributori "theatrical"**.

Sono quindi abolite le vecchie "commissioni" ministeriali, ma ne viene istituita una novella, discretamente pletorica (49 membri), la cui composizione è ancora ignota (il decreto che il Ministro ha firmato lunedì 5 non è ancora di pubblico dominio, forse perché deve ancora avere il sigillo degli organi di controllo, ovvero della Corte dei Conti), ma viene annunciato che sarà presieduta da **Alessandro Pajno**, Presidente emerito del Consiglio di Stato.

Dario Franceschini dichiara con orgoglio non privo di retorica: "*lo Stato non potrà intervenire sulla libertà degli artisti... gli artisti tornano liberi*".

Il Direttore Generale della Dgca **Nicola Borrelli**, più sommessamente,

precisa: *“in pratica, si mette in atto una sorta di autoregolamentazione, saranno i produttori o i distributori ad autoclassificare l’opera ed alla Commissione andrà il compito di validare la congruità delle scelte”*.

Prevedibile il plauso della principale associazione degli imprenditori del settore, l’**Anica** (Associazione Industrie Cinematografiche Audiovisive Multimediali), nella persona di **Luigi Lonigro**, Presidente della Sezione Distributori (nonché Direttore Generale di **RaiCinema spa**), che ha dichiarato: *“si tratta di un cambiamento epocale – fortemente voluto dal settore stesso – che porta con sé un nuovo sistema di regolamentazione dell’industria del cinema”*.

Epocale, addirittura?!

Di fatto, questo sistema determina una presunta “responsabilizzazione” (per così dire) degli operatori dell’industria cinematografica, i quali ovviamente hanno tutto l’interesse a rendere le maglie del sistema più larghe e lasche, dato che non sono benefattori spirituali ma mercanti con precisi interessi.

Secondo la nuova disciplina, le opere cinematografiche, compresi gli spot pubblicitari destinati alle sale cinematografiche, dovranno essere classificate dagli operatori nel settore cinematografico.

Le categorie sono 4: a) “opere per tutti”; b) opere non adatte ai “minori di anni 6”; c) opere vietate ai “minori di anni 14”; d) opere vietate ai “minori di anni 18”.

Il decreto stabilisce che, per i film vietati ai minori di anni 14 o 18, può essere consentito l’accesso in sala di un minore che abbia compiuto rispettivamente almeno 12 o 16 anni, nel caso in cui esso sia accompagnato da un genitore (o da chi eserciti la responsabilità genitoriale).

Per rendere esplicite le classificazioni, i materiali pubblicitari e promozionali delle opere saranno caratterizzati da un sistema di “icone” che segnaleranno la presenza di materiali sensibili per la tutela dei minori, ovvero violenza, sesso, uso di armi, turpiloquio...

Il decreto inoltre aggiorna il regime delle misure punitive (...), prevedendo anche meccanismi di tipo reputazionale con la pubblicazione online delle sanzioni.

Morte definitiva della storica “censura cinematografica”, ma che fare con la pornografia in rete, accessibile liberamente anche dai minori?

Fine del “primo capitolo”, che soccombe rispetto al “secondo”...

Che senso ha, infatti, disquisire dottamente (teoricamente e retoricamente) di “censura cinematografica”, allorché la rivoluzione di internet ha scardinato i paradigmi storici del sistema dei media?!

Esiste forse una “censura” sul web?!

Si ricordi che la parte prevalente della fruizione audiovisiva avviene ormai attraverso la tv ed il web: il “cinematografo”, inteso come luogo di fruizione (la sala), ha ormai un ruolo marginale, almeno in termini quantitativi.

Secondo uno studio della società di consulenza specializzata **Ergo Research**, diretta da **Michele Casula**, “*al cinema sono riconducibili il 2 % degli atti di visione dei film cinematografici*”, anche se, precisa subito, “*l’esperienza si colloca alla piramide del valore*”. Così si legge nel report “*Sala e salotto. Il biglietto mancato. Il cinema italiano secondo il suo pubblico*”, presentato il 23 marzo 2018.

Non si deve essere genitori particolarmente sensibili, per rendersi conto di quel che “passa” normalmente sugli schermi televisivi e soprattutto, ormai, sugli schermi dei pc, dei notebook, degli ipad, degli smartphone, e sulle “smart tv”: **di tutto, senza alcuna forma di controllo**, senza alcuna forma di “censura”.

Sulla carta, almeno per il medium televisivo, esisterebbe anche un sistema di “protezione”, ovvero un “**Codice di autoregolamentazione Tv e Minori**”, firmato da Rai insieme ad altre emittenti ed introdotto nel 1997, ma che esso sia evanescente quanto inefficace è ormai evidente ai più. Quel “codice” ha istituito la “**fascia protetta**” tra le ore 16:00 e le 19:00, in cui le emittenti si impegnano a trasmettere programmi idonei alla visione di un pubblico di bambini, con un controllo rigido sulle pubblicità, trailer e promo mandati in onda. Un nuovo codice è stato firmato nel 2002 e approvato dalla Commissione per l’assetto del sistema radiotelevisivo ed è divenuto parte integrante della “Legge Gasparri”, così impegnando la generalità delle emittenti a rispettarlo. Anche con questo codice, viene confermata l’esistenza della “fascia protetta” dalle ore 16:00 alle 19:00, denominata “**Tv per minori**”, accostata alla “**Tv per tutti**”, composta dalla fascia che va dalle 7:00 alle 22:30. In quest’ultima fascia, si deve tenere conto delle esigenze esistenti in tutte le fasce d’età, rispettando le esigenze dei minori. A verificare il rispetto delle norme contenute nel codice, è stato istituito un “**Comitato di applicazione del Codice di autoregolamentazione Tv e Minori**”, composto da 15 membri di nomina ministeriale (Ministero delle Comunicazioni ora MISE) insieme all’Agcom.

Il Comitato, presieduto da **Donatella Pacelli** (nominata nel gennaio 2018 dall’allora titolare del MISE Carlo Calenda), non sembra comunque aver brillato per attivismo ed interventismo, e parrebbe abbia piuttosto avuto la funzione della classica italiana “foglia di fico”: basti leggere l’autodescrittivo “[Report delle attività svolte nel periodo gennaio 2018-febbraio 2021](#)”.

Qualche sanzione, su questi temi, è stata effettivamente decisa dall’Agcom: per esempio 100mila euro di multa a Rai per una trasmissione di “*Lost*” (decimo episodio della seconda stagione) nella quale un bambino uccideva con una pistola un vecchio, ma si ha ragione di ritenere che la gran parte del flusso ovvero dell’offerta non sia sottoposto ad adeguato controllo...

Il Comitato non ha peraltro mai operato a pieno regime, e nel succitato "Report" si ha conferma di ciò: viene lamentata "*la difficoltà derivante dalla mancanza di risorse economiche (...) questa criticità ha reso estremamente difficile per il Comitato assolvere agli impegni formativi e culturali adesso assegnati*". Nel 2018, il Comitato ha valutato soltanto 72 casi (!), di cui 45 archiviati (!!); nel 2019, 58 casi, di cui 41 archiviati; nel 2020, 49 casi, di cui 31 archiviati... E ciò basti.

Al di là della televisione, va osservato che non esiste alcuna forma di tutela dei minori sul flusso incontrollato di immagini audiovisive che sono ormai accessibili con un clic: l' **Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** (Agcom) è inerte, e si stenda un velo di pietoso silenzio sull' **Autorità Garante dell'Infanzia e dell'Adolescenza** (Agi).

Come se il problema non esistesse.

E neanche il Ministro **Dario Franceschini**, evidentemente, si pone il problema. Eppure è notoriamente, anche lui... genitore.

Guarda forse poca televisione?!

È forse convinto che i sistemi di "*parental control*" che possono essere attivati dai genitori siano efficaci?! Ma... quanti sono i genitori che hanno il know how tecnico minimo per attivare questi sistemi, peraltro improntati a discrezionalità?!

Per lo Stato, quindi, il problema non esiste?!

Il Ministro **Dario Franceschini**, il Presidente Agcom **Giacomo Lasorella**, la Presidente Agia **Carla Garlatti** hanno coscienza che basta digitare la parolina magica "*YouPorn*", e qualsiasi bambina e bambino d'Italia, ragazzo e ragazza, può liberamente fruire, senza alcuna limitazione, di una quantità infinita di immagini pornografiche?!

E si tratta di pornografia pesante, non quella che caratterizzava gli innocenti filmetti (cinematografici, appunto, e spesso "censurati") di certa commedia all'italiana di "serie B" (basti, per tutti citare, il mitico "*Giovanna coscialunga disonorata con onore*" con la **Edwige Fenech**, per la regia di **Sergio Martino**): quella attuale e liberamente accessibile è pornografia spesso caratterizzata da approcci tipici della perversione erotica, e pedagogicamente (in termini di educazione sessuale e di rispetto dell'altro) deleteri.

Nessuno denuncia questo fenomeno dilagante.

Contraddizioni? Ipocrisia?! Strabismo?!

Altra "ipocrisia di Stato": YouTube chiude l'emittente Byoblu, e nessuno interviene

Si tratta di un altro caso di quella che ci piace definire "*ipocrisia di Stato*",

ovvero strabismo culturale: si pensa alla pagliuzza (la censura cinematografica), ignorando completamente la trave (l'assenza totale di controlli del web, nel bene e nel male).

Al di là della succitata delicata questione della tutela dei minori (un problema drammatico che sembra ignorato dai più, in primis dalle istituzioni e dai "policy maker"), esiste un altro problema che rientra nel calderone della **"censura" in versione digitale**: il rischio di deriva censoria da parte delle piattaforme "social" ovvero degli "over-the-top".

Il caso, sintomatico ed emblematico, è quello dell'oscuramento della piattaforma web (ma potremmo anche definirla "emittente" audiovisiva) **"Byoblu – La tv dei cittadini"**, un "videoblog" lanciato nel 2007 da **Claudio Messori** (divenuto famoso come consulente per la comunicazione del Movimento 5 Stelle), che, nel corso degli anni, si è trasformata in una vera e propria "televisione" di fatto (vanta tra l'altro oltre 200milioni di visualizzazioni video ed un archivio di oltre 2mila interviste). Una emittente televisiva eterodossa, controcorrente, eccentrica, che spesso ha dato spazio a voci fuori dal coro del "pensiero dominante", dei media "mainstream", del "politically correct". Secondo alcuni osservatori critici, ha amplificato e quindi promosso tesi negazioniste e complottiste...

La notizia dell'oscuramento del canale da parte di **YouTube** è stata data martedì della scorsa settimana, 30 marzo, dalla stessa emittente, con un **post** che invitava i simpatizzanti a donare danaro per far "saltare" il canale dal web al **digitale terrestre**, con l'acquisizione di una frequenza: si prospettava un fabbisogno di almeno 150.000 euro, da raccogliere entro il 10 aprile. *"Abbiamo la possibilità di acquistare un canale nazionale sul digitale terrestre, in una buona numerazione, a un prezzo molto al di sotto del valore di mercato. Servono poco meno di 150 mila euro, e poi Byoblu e DavveroTv (è un marchio di **Byoblu Edizioni** srls, n.d.r.) entreranno nelle case di tutti gli italiani"*, recita l'appello. Ad oggi, Byoblu dichiara di aver raccolto 298.000 mila euro, e quindi l'obiettivo è stato ben superato. Attendiamo quindi la messa in onda sul digitale terrestre.

Affronta la questione in modo efficace **Riccardo Luna** oggi sul quotidiano *"la Repubblica"*, in un articolo intitolato *"Trump, Byoblu e il (contestato) diritto dei social di espellere chi sbaglia"*: perché lo Stato sta abdicando al proprio ruolo, di fronte ai "social media"?!

E perché lo Stato italiano non interviene, in alcun modo, rispetto al caso della chiusura dell'emittente indipendente Byoblu?!

Il silenzio assordante dello Stato sul caso YouTube / Byoblu

Silenzio assordante.

Scrivi **Riccardo Luna**: *"qualche giorno fa YouTube in Italia ha cancellato Byoblu, un popolare canale con oltre 500 mila iscritti. Sparito. L'accusa: aver violato le norme sulle notizie false relative alla pandemia. Punto. Nessun altro*

dettaglio: insistendo, si scopriva che la decisione era stata presa perché il canale avrebbe violato tre volte in 90 giorni “le norme sulla disinformazione in ambito medico relativamente al Covid-19 introdotte, nella primavera del 2020, in accordo con gli impegni presi con le istituzioni dell’Ue per contrastare la disinformazione correlata al coronavirus”. Per quali post? Per quali video? Non si sa”. Nel mirino della piattaforma sarebbe finito un servizio sul vaccino Pfizer, che ne metteva in dubbio l’efficacia...

Incredibile, ma vero.

La notizia della chiusura di Byoblu – testata giornalistica regolarmente registrata in tribunale – risale ad una settimana fa, ma poche testate l’hanno ritenuta degna di attenzione, ad eccezione de “La Verità” e di “il Fatto Quotidiano”.

Giovedì 1° aprile, **Fabio Dragoni** sul quotidiano diretto da Maurizio Belpietro titolava “*Ideologia al potere. YouTube epura Byoblu di MESSORA. E gli utenti gli comprano un canale tv*”; **Eleonora Bianchini** su “il Fatto” intervistava il fondatore **Claudio MESSORA**, in un articolo intitolato “*Byoblu, canale chiuso da YouTube. Social distorce il dibattito pubblico con la censura. La sua azione è anticostituzionale*”.

L’indomani **Peter Gomez**, sempre su “il Fatto”, sosteneva, giustamente (in un articolo intitolato “*Bavaglio a MESSORA*”), che “*non può essere un algoritmo a stabilire la verità*”, e conclude “*cosa può essere pubblicato e cosa no, nei Paesi democratici, lo stabiliscono solo le norme approvate in Parlamento, non il colore politico di chi pubblica. Anche perché se tutto il potere viene lasciato in mano ai privati, prima o poi i privati si accorderanno con chi è pro tempore al governo. Rendendo le nostre già acciaccate democrazie una sempre più ignobile farsa*”.

Di parere sostanzialmente opposto, **Maurizio Crippa** su “il Fatto” del 3 aprile, in un articolo intitolato “*A mani nude contro le balle*”, criticando l’approccio volteriano (anche se è stato ben spiegato da **Alfio Squillaci** su “[Linkiesta](#)”, che la frase attribuita a **Voltaire** “*non sono d’accordo con quello che dici, ma darei la vita perché tu lo possa dire*” è un falso storico) di Gomez, ma lamentando anch’egli il flusso enorme di “**fake news**”, in assenza di controlli “statali” di sorta: “*l’assedio che subiamo da parte di verità spacciate per tali e che sono invece falsità o propaganda è drammatico, e si gioca su temi enormi come la libertà d’espressione e la necessità di controllo di ciò che viene dato in pasto a platee spesso di sprovvisti (ma anche di provveduti che non lo erano: i peggiori). Dalla virologia alla politica, è una battaglia cruciale*”.

Battaglia cruciale, quella sulle “bufale”, è vero: una battaglia, però, rispetto alla quale lo Stato è assente, al di là di una qualche “commissione” o “task force” che si è rivelata, nel medio periodo, sostanzialmente inutile (si pensi a quella promossa dalla ex Presidente della Camera **Laura Boldrini** o dall’allora Sottosegretario all’Editoria **Andrea Martella**, per arrivare a quella che fu istituita dalla stessa **Rai**, dimenticate dai più).

Un qualche esponente della destra italiana si è schierato in difesa del canale,

in primis il Responsabile Cultura di Fratelli d'Italia, il deputato **Federico Mollicone** (componente della Commissione di Vigilanza Rai), mentre **Matteo Orfini** è stato il primo (in verità forse anche... l'unico), a sinistra, a plaudire per la decisione di **YouTube**.

Il 1° aprile, il parlamentare del Partito Democratico **Matteo Orfini** (già promotore della corrente Pd cosiddetta dei "giovani turchi") ha sostenuto: *"esiste una Comunicazione della Commissione Ue nella quale si chiede alle piattaforme online firmatarie del codice delle buone pratiche sulla disinformazione, di attivarsi nel contrasto alla disinformazione sul Covid. Perché, in questo caso, le cosiddette bufale non si limitano solo ad inquinare il dibattito democratico, ma rischiano di comportare gravi danni e rischi per la salute delle persone. La chiusura del canale Byoblu da parte di YouTube, di cui tanto si sta parlando in queste ore, non è dovuta ad altro che al rispetto di un protocollo stabilito insieme all'Unione Europea in caso di diffusione di video di disinformazione sul Covid, negazionismo, consigli medici privi di attendibilità. Cosa che il canale faceva. Nessuna censura, nessuna privazione della libertà di espressione. Ma semplice rispetto di una regola, concordata e decisa in sede istituzionale"*.

Chi verifica il rispetto dell'articolo 21 della Costituzione sul web?

Il deputato dem potrebbe avere anche ragione, ma omette di segnalare che un simile provvedimento non può essere assunto autocraticamente (=arbitrariamente) dalla piattaforma: può essere soltanto un'Autorità indipendente (Agcom?) o un Giudice (di un Tribunale!) a decidere se si tratta di esercizio di libertà di espressione o – come sostiene Orfini – di *"inquinamento"* del dibattito democratico.

Esiste uno **Stato di diritto** in Italia, anche se la sempre invocata "certezza del diritto" vacilla radicalmente, in casi come questo, e l'articolo 21 della Costituzione sembra divenire carta straccia.

Un membro dell'Autorità Garante della Privacy (certamente non schierato a destra) ha denunciato – giustamente – questa ferita per la democrazia.

Si tratta di **Guido Scorza**, avvocato e mediologo, membro del Garante per la Protezione dei Dati Personali, che ha scritto (sul *"il Fatto"* del 4 aprile): *"silenziosa, chiusa, imbavagliata non per aver violato una legge e non per ordine di un Giudice, ma per aver violato i termini d'uso di una piattaforma privata che pure è diventata parte integrante dell'infrastruttura globale di comunicazione e che andrebbe considerata – e, talvolta, chiede essa stessa di essere considerata – come un'autostrada dell'informazione e sulla base di una decisione unilaterale assunta da YouTube stessa, società privata fornitrice del servizio"*. Segnala giustamente Scorza: *"la nostra Costituzione, salvo ipotesi eccezionali, vieta persino a un giudice di sequestrare un giornale in edicola, mentre un soggetto privato può spegnere un intero canale di informazione solo perché ritiene che potrebbe diffondere – come accaduto nel caso in questione – disinformazione?"*. È latente il rischio di un cappio che si stringe al collo della democrazia, nella indifferenza dei più...

Orfini ha solidarizzato con Youtube e nessun esponente della sinistra (Movimento 5 Stelle, Liberi e Uguali, Sinistra Italiana...) si è espresso a favore di Byoblu, fatta salva la dichiarazione del 2 aprile 2021 di **Pino Cabras**, ex M5S ora nel Gruppo Misto con "Alternativa C'è". Ha commentato Cabras: *"si tratta di web tv che, quando mi hanno intervistato, mi facevano collezionare centinaia di commenti di utenti a me ostili. Vi assicuro che non è masochismo, ma solo rispetto del supremo valore della libertà di parola, quello che mi muove a difendere anche questo angolo della democrazia. Credo che siano maturi i tempi per una forte rivendicazione popolare a difesa della sostanza dell'articolo 21 della Costituzione"*.

Anzi, ad esser precisi: a parte poche eccezioni (quelle che abbiamo qui citato), nessuno a favore e nessuno contro. E si rimanda a quel concetto di **"indifferenza"** evocato da Guido Scorza...

Formalmente, soltanto il senatore **Gianluigi Paragone** (senatore ex M5S e leader di Italexit) ha presentato un atto di sindacato ispettivo, con l'interrogazione con richiesta di risposta scritta del 1° aprile 2021, indirizzata ai titolari del Ministero dello Sviluppo Economico e del Ministero della Giustizia (atto n° 4-05220), chiedendo di sapere *"se il Governo intenda chiarire se le piattaforme on line, come YouTube e Facebook, pur con le caratteristiche tipiche di queste società, dal momento in cui utilizzano la rete e le infrastrutture digitali italiane e sono fruibili da milioni di utenti di cittadinanza italiana, debbano o no uniformarsi all'articolo 21 della Costituzione (...). Diversamente, significherebbe che in Italia una multinazionale estera, monopolista di fatto, possa unilateralmente superare le norme nazionali, che garantiscono la trasparenza del dibattito pubblico, determinando uno svuotamento delle istituzioni preposte al controllo e condizionando politica e vita democratica del Paese, attraverso una selezione editoriale unilaterale delle notizie ammesse alla circolazione, censurando quanto non ritenuto in linea con i propri interessi"*.

Il 25 febbraio 2021, **Claudio Messori**, nella qualifica di amministratore unico della società Byoblu Edizioni srls, aveva presentato un ricorso all'Agcom per *"mancato rispetto dell'obbligo di pluralismo e di correttezza dell'informazione sulle piattaforme digitali"*. Feedback non ancora pervenuto. Messori si è rivolto anche alla magistratura: il 15 marzo 2021, ha presentato ricorso ex art. 700 del Codice di procedura civile al Tribunale di Milano, allo scopo di far cessare la condotta, giudicata "persecutoria" dalla società, della piattaforma **YouTube**. L'udienza è attualmente fissata per il 5 maggio 2021.

Dopo l'oscuramento di "Byoblu" da YouTube, Facebook censura "Primato Nazionale"...

Ed è di ieri l'altro, lunedì 5 aprile, la notizia che **Facebook** ha censurato la prima pagina della rivista sovranista *"Primato Nazionale"* (mensile distribuito anche in edicola, ma testata giornalistica online quotidiana), eccellente "think tank" intellettuale vicino alla controversa **CasaPound**. Si ricordi che il 24 aprile 2020 una ordinanza del Tribunale di Roma aveva rigettato il reclamo promosso da **Facebook Ireland Ltd.** avverso l'ordinanza

della Giudice **Stefania Garrisi** del 12 dicembre 2019, con la quale il magistrato aveva ordinato la riattivazione immediata della pagina “social” del movimento dei “*fascisti del terzo millennio*”. In quel caso, il Tribunale invocò [l'articolo 49](#) della costituzione, sostenendo che Facebook non è un soggetto privato, ma ricopre una “*posizione speciale*”, e quindi “*deve attenersi al rispetto dei principi costituzionali e ordinamentali finché non si dimostri la loro violazione da parte dell'utente*”.

La pagina Fb di “Primato Nazionale” vanta oltre 90.000 “*mi piace*”. Il direttore della testata, **Adriano Scianca**, ha dichiarato: “*porteremo il social network in tribunale per ribadire che un'azienda privata non può essere arbitro della libertà d'espressione in Italia*”. L'indomani la pagina è stata ripristinata da Facebook, senza alcuna spiegazione.

William De Vecchis, senatore della Lega, ha sostenuto che “*il parlamento non può più rinviare una seria e approfondita discussione sulla censura che ormai sui social ha raggiunto una interpretazione e dimensione più discrezionale che legislativa!*”.

Gianluigi Paragone (Italexit) ha dichiarato: “*la chiusura delle pagine è il tentativo di imbavagliare chiunque non sia allineato. Ormai sta raggiungendo una densità pericolosa e una frequenza fuori dalla Costituzione. Questi over the top si comportano da padroni feudali e qualcuno glielo consente. Evidentemente fa bene soltanto quando ci si unisce al coro e chi prova a rovesciare il punto di vista viene etichettato con le peggiori definizioni. E se neanche questo basta si provvede alla chiusura dei canali (YouTube) come accaduto per Byoblu o delle pagine (Facebook) come accaduto al Primato*”.

Hanno solidarizzato con “Primato Nazionale”: il leghista **Claudio Borghi**; l'eurodeputato di Fratelli d'Italia **Vincenzo Sofo**; **Guido Crosetto**, fondatore di Fratelli d'Italia (ma dimessosi da parlamentare nel 2019); **Paolo Becchi**, il filosofo già considerato “l'ideologo del M5S” (Movimento che ha lasciato nel 2015)...

Vittorio Sgarbi, deputato ex Forza Italia ed ora nel Gruppo Misto: “*il Primato Nazionale è una rivista bellissima, con una composizione e un'articolazione di interventi di grande efficacia. L'azione che hanno fatto dovranno rimangiarsela, perché il loro comportamento è privo di ogni logica: ognuno ha il diritto di parlare e scrivere*”.

Silenzio, anche in questo caso, da parte dell'Agcom.

Eppure, non può essere **YouTube** o **Facebook** o **Google** o altro “social media” ad arrogarsi il diritto di decidere cosa si può e non si può dire: le tesi espresse da/su **Byoblu** o **Primato Nazionale** potrebbero essere ritenute sgradevoli o finanche “rivoltanti” da *chicchessia*, ma non è quel “chicchessia” (nemmeno se è socio del plutocratico club delle Gafam!) a poter decidere se è lecito che possano essere divulgate o meno.

Lo strapotere delle piattaforme social multinazionali non può bypassare le funzioni istituzionali dello Stato nazionale.

Fatta salva l'ipotesi che lo Stato italiano voglia appaltare a Facebook & Co. una novella versione dell'orwelliano **Ministero della Verità**.



CORSO LIVE WEBINAR
IL DIARIO DEL DPO
16 ore | 5° edizione

Labor Project
FORMAZIONE PROFESSIONALE

DAL
18
MAGGIO

key4biz

Quotidiano online sulla digital economy e la cultura del futuro

Direttore: **Raffaele Barberio**

© 2002-2021 - Registrazione n. 121/2002. Tribunale di Lamezia Terme - ROC n. 26714 del 5 ottobre 2016

Editore **Supercom** - P. Iva 02681090425

Alcune delle foto presenti su Key4biz.it potrebbero essere state prese da Internet e quindi valutate di pubblico dominio. Se i soggetti o gli autori avessero qualcosa in contrario alla pubblicazione, lo possono segnalare alla redazione inviando una email a redazione@key4biz.it che provvederà prontamente alla rimozione delle immagini utilizzate.

CONTATTI | CHI SIAMO | PRIVACY POLICY | KEY4BIZ È NEL CLOUD DI
NETALIA

Questo sito si avvale di cookie tecnici e, con il tuo consenso, di cookie di profilazione, anche di terze parti. Chiudendo questo banner acconsenti all'uso dei cookie. Per ulteriori informazioni o negare il consenso, consulta [la cookie policy](#) e [la pagina privacy](#).

CHIUDI

L'OSSERVATORE ROMANO

Unicuique suum



Non praevalent

· Città del Vaticano ·

SEZIONI | DONNE CHIESA MONDO | IL GIORNALE | ABBONAMENTI | ARCHIVIO

IT

Dalla lettera di Giovanni Paolo II a oggi

Arte, fede e le forbici della censura



Scarica l'App de L'Osservatore Romano
da: [App Store](#) - [Google Play](#)



07 aprile 2021

Edizione Quotidiana



Il tema della censura per anni è stato centrale nel dibattito cinematografico ma adesso siamo arrivati ad una svolta. Il ministro Dario Franceschini ha annunciato la riforma del sistema italiano. D'ora in poi, come già avviene negli Stati Uniti, saranno gli operatori cinematografici (produttori e distributori) a stabilire la classificazione dei film. Lo Stato, ha detto Franceschini, non interverrà più sulla libertà degli artisti.

È un bellissimo traguardo. La censura cinematografica era nata già vecchia al momento del suo debutto. Il fatto artistico, diceva un magistrato dotato di ironia, è preterintenzionale e la creatività emerge quasi indipendentemente dalla volontà del singolo. Lo aveva scritto Giovanni Paolo II nella lettera agli artisti del 4 aprile del 1999: «Nessuno meglio di voi artisti, geniali costruttori di bellezza, può intuire qualcosa del pathos con cui Dio, all'alba della creazione, guardò all'opera delle sue mani. Una vibrazione di quel sentimento si è infinite volte riflessa negli sguardi con cui voi, come gli artisti di ogni tempo, avvinti dallo stupore per il potere arcano dei suoni e delle parole, dei colori e delle forme, avete ammirato l'opera del vostro estro, avvertendovi quasi l'eco di quel mistero della creazione a cui Dio, solo creatore di tutte le cose, ha voluto in qualche modo associarvi».

Intorno alla posizione della cultura cattolica sul tema della censura invece c'è sempre stata molta confusione, come se i credenti fossero interessati alla sua difesa. La storia invece è diversa. Eccola. Nel 1997, più di ventitre anni fa, l'Ente dello Spettacolo lanciò l'idea di un evento culturale dedicato al «Tertio Millennio». Sulla base di un progetto di Claudio Siniscalchi e con la competenza organizzativa di Marilia D'Addio (allora vicepresidente dell'Ente dello Spettacolo) nacque così il primo festival cinematografico organizzato insieme con il Vaticano. Lo scopo era quello di costruire un nuovo ponte di dialogo fra la cultura cattolica e la cultura laica. Memorabili furono alcuni incontri come quello fra il cardinal Poupard e il regista Bernardo Bertolucci. «Ci interessa il dialogo con le forze oneste della cultura laica sui grandi temi della vita reale. Non ci interessano gli steccati», dicevano in quegli anni gli organizzatori del festival. La storia del rapporto fra i cattolici e il mondo del cinema veramente deve essere ancora scritta. Ci limitiamo, in questa sede, a dire quale fu il contributo dato al dibattito sulla censura.

Negli stessi anni del festival «Tertio Millennio», l'Ente dello Spettacolo, insieme con il potente Sindacato dei Critici Cinematografici Italiani presieduto allora da Lino Micciché (era considerato un autentico mangiapreti) diede vita ad un importante momento di riflessione culturale sull'abolizione della censura. L'obiettivo era esattamente quello che oggi è stato finalmente raggiunto dal ministro Franceschini: togliere allo Stato le forbici della censura e affidare l'intera responsabilità agli operatori del cinema. Parteciparono i vertici dell'Anica, la Confindustria del cinema e dell'audiovisivo, e alcune importanti associazioni di genitori cattolici. Il progetto venne poi ripreso, qualche anno dopo, dal ministro Giuliano Urbani.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Uniqua voce Non profanabile



«Decido assicurare il mio ricordo nella preghiera per le vittime delle inondazioni che nei giorni scorsi hanno colpito l'Indonesia e Timor Est»
Il Signore accoglie i defunti, consola i familiari e sostenga quanti hanno perso la loro abitazione.

L'udienza generale
Un respiro di grazia che ci accompagna ai santi

Tra critica e desiderio di riforma
Per chi rischia la vita in difesa dei diritti fondamentali



Iscriviti alla Newsletter

Altre edizioni settimanali



L'OSSERVATORE DELLA DOMENICA

Leggi il nostro Mensile...



...e iscriviti alla Newsletter (DCM)

Adesso, dopo più di vent'anni, siamo arrivati finalmente al varo della riforma. I cattolici hanno provocato e hanno incoraggiato questo dibattito. «L'evangelizzazione ha bisogno dell'arte – dicevano più di venti anni fa all'Ente dello spettacolo – Per troppo tempo gli intellettuali di fede invece sono stati investiti di un ruolo non proprio. Il mondo ha lasciato alle numerose associazioni religiose il compito oscuro e ingrato dei controllori. Per anni il sistema ha goduto così di un'insperata impunità e ai cattolici veniva lasciato il ruolo peggiore, quello dei censori. Come nel racconto delle due sorelle, Marta e Maria. La prima sceglie il compito scomodo dei lavori domestici. La seconda, invece, è ai piedi di Gesù per adorarlo. È successo lo stesso per il cinema. Dopo essere stata per secoli uno dei più generosi Mecenate dell'arte mondiale, la cultura cristiana, di fronte all'esplosione dei mass media, si è distratta e ha cominciato a rassettare le masserizie.

La comunità dei fedeli al contrario ha la necessità storica di condividere la forza luminosa della Rivelazione con la fantasia creativa degli artisti. La censura è un ostacolo alla comunione fra arte e fede. Pornografia, violenza ed iniquità d'altra parte rappresentano un danno sociale e culturale per tutti, non solo per la comunità dei credenti.

Il cattivo uso dei media danneggia l'intera comunità ed è quindi ora che sia la società laica a prendersi le proprie responsabilità contro coloro che deliberatamente delinquono contro il progresso e la civiltà. Solo così alla fede potrà essere finalmente restituito il "sorriso dell'arte". Rileggere oggi quei documenti getta una nuova luce sulla storia dei cattolici nel cinema.

di Andrea Piersanti



Cultura

[✉ Invia](#) [🖨 Stampa](#) [f](#) [🐦](#) [📞](#)

Servizi

- Fai una donazione
- Newsletter
- Newsletter (DCM)

Informazioni Utili

- Contatti
- Note Legali
- Privacy Policy
- Cookie Policy


Link Utili

- Santa Sede
- Sala Stampa
- Vatican News

Seguici su:



COOKIE POLICY

 Il portale Osservatore Romano utilizza cookies tecnici o assimilati per rendere più agevole la navigazione e garantire la fruizione dei servizi ed anche cookies tecnici e di analisi di terze parti. Se vuoi saperne di più [clicca qui](#). Chiudendo questo banner acconsenti all'uso dei cookies.

ACCONSENTO

ABOLIZIONE DELLA CENSURA CINEMATOGRAFICA: INTERVISTA A CARLO ROMEO E GIANCARLO DOTTO**Abolizione della censura cinematografica: Intervista a Carlo Romeo e Giancarlo Dotto****05:50 Agenda del giorno a cura di Barbara Alfieri****06:00 Fortezza Italia****07:00 Rassegna stampa di geopolitica a cura di Lorenzo Rendi****07:10 Rassegna stampa internazionale a cura di David Carretta****07:30 La nota di Valter Vecellio, direttore di Notizie Radicali****07:35 Stampa e regime a cura di Carlo Romeo****09:00 notiziario****09:30 Diretta dalla Camera dei Deputati****14:00 Notiziario****15:00 Diretta dalla Camera dei Deputati, interrogazioni a risposta immediata(question time)****16:00 Trasmissione delle sedute del Parlamento****19:30 Spazio Transnazionale****23:30 Trasmissione a cura dell'Associazione Non c'è Pace senza Giustizia****00:00 Prime pagine a cura di Enrico Rufi****Programmazione notturna****00:30 Servizio archivio a cura di Aurelio Aversa: l'ex ambasciatore Moreno, l'amministrazione della giustizia, il carcere, la detenzione, il Partito Radicale****01:50 Servizio archivio a cura di Aurelio Aversa: Giacomo Mancini, l'amministrazione della giustizia, il pentitismo, il caso 7 aprile****03:05 Servizio archivio a cura di Aurelio Aversa:Hans Kung e le sue tesi sulla dottrina della Chiesa cattolica****03:45 Conferenza stampa di presentazione del Rapporto Annuale 2020-2021 sulla situazione dei Diritti Umani nel mondo.Intervengono: Emanuele Russo (Presidente Amnesty International Italia), Riccardo Noury (Portavoce Amnesty International Italia), Giulia Groppi (Responsabile relazioni istituzionali Amnesty International Italia). 7 aprile 2021****04:40 Presentazione del libro «Care compagne e cari compagni. Storie di comunisti italiani» Autori vari (Strisciarossa). Dibattito organizzato da Fondazione Nilde Iotti. Sono intervenuti: Daniela Preziosi (giornalista), Iolanda Bufalini (giornalista), Gabriella Nisticò (giornalista), Maria Spitale, Pietro Spataro (giornalista), Fulvia Bandoli, Livia Turco (presidente della Fondazione Nilde Iotti).30 marzo 2021****13.19 commissioni riunite bilancio e finanze del senato di stamane****Nella sezione Archivio****Accadeva un anno fa: 7 Aprile 2020 vedi tutti >****audio****Marco Pannella visto da vicino. Intervista a Sergio Rovasio****21:00****Commissioni riunite Bilancio e Finanze del Senato****video****Commissione Agricoltura e produzione agroalimentare del Senato****video****Commissioni riunite Igiene e Sanità con la Commissione Territorio,...****video****Commissioni riunite Affari costituzionali e Difesa della Camera****video****Commissione Affari sociali della Camera****video**

Abolizione della censura cinematografica: Intervista a Carlo Romeo e Giancarlo Dotto

INTERVISTA | di Michele Lembo - 12:05 Durata: 30 min 22 sec

Condividi

Inizia

Puoi selezionare il secondo di avvio del contenuto che vuoi condividere. Posiziona il player nel punto in cui vuoi avviare la selezione e poi premi la spunta di Inizia. Il sistema aggiorna automaticamente i link da condividere in base alla tua scelta.

Termina

Puoi selezionare il secondo in cui puoi far terminare il contenuto che vuoi condividere. Posiziona il player nel punto in cui vuoi terminare la selezione e poi premi la spunta di Termina. Il sistema calcolerà l'istante esatto e aggiornerà i link da condividere con la tua scelta. Questa è un'opzione facoltativa.

Copia link

Google +

Linkedin

Incorpora player sul tuo sito Codice da incorporare sul tuo sito o blog. Copia tutto il codice e incollalo all'interno del contenuto del tuo sito. Il player verrà caricato da remoto ed utilizzerà la tecnologia Flash ove disponibile, e html5 sui dispositivi mobili compatibili con i nostri media.

Segnala errori nella scheda

Segnalaci eventuali errori su questa pagina (verrà aperta una finestra per inviare la segnalazione)

"Abolizione della censura cinematografica: Intervista a Carlo Romeo e Giancarlo Dotto" realizzata da Michele Lembo .

L'intervista è stata registrata mercoledì 7 aprile 2021 alle ore 12:05.

La registrazione audio ha una durata di 30 minuti.

leggi tutto riduci

condividi intervento

Visualizza la trascrizione automatica Nascondi la trascrizione automatica

Radio radicale vogliamo tornare nessun tema di cui abbiamo oppure accennato tra l'altro anche nel corso delle rassegne stampa di questa settimana

La firma del ministro della cultura Dario Franceschini di un decreto attuativo che finalmente abolisce di fatto la censura cinematografica in Italia

Noi siamo qui a parlare di questo tema con Carlo Romeo e che questa settimana state ascoltando quindi da radio radicale sta curando la rassegna stampa e allora intanto Buongiorno Carniello Bongiorno milioni

E siamo in collegamento anche con Giancarlo Doctor giornalista scrittore un uomo di teatro che ci aiuterà a ragionare su questi temi Buongiorno Giancarlo

Buongiorno poi buongiorno

Allora anche perché Giancarlo Michele avendo lavorato molto con Carmelo Bene di censura credo che sia abbastanza abbastanza preparata qualcosa qualcosa Navarra sentire una certa qualche effetto diciamo che questa censura

Ci sarà stata allora partiamo da da un episodio che

Carlo Romeo ha ricordato nel corso di una delle rassegne stampa di questa settimana non c'è stato è stato ricordato anche sui quotidiani questo episodio tango Parigi famoso film che ha subito la censura il nostro Paese è stato un caso ormai di studio se ne discute se ne vanno in in

Vario modo in diverse occasioni ci fu questa iniziativa Tele Roma cinquantasei iniziativa corsara che ha riportato il cocchio poco su quelli che erano

Diciamo i modi di agire

Di una certa stagione anche dell'iniziativa riguardato un po'tutto il mondo Carlo ci del quale noi siamo immersi ecco imponga ci richiama c'è anche un linguaggio diciamo di iniziativa politica cioè voi avete

Mandato in onda delle Roma cinquantasei

E in questo film è una sorta di disobbedienza civile come la vogliamo chiamare ma non lo so era una era una situazione molto strano pensa che era addirittura un reato

In Italia possedere una locandina del film perché il tre il film aveva vi è vissuto la condanna peggiore dovrà essere bruciato tutto grazie a Dio poi se ne sorgono qualche copia

Noi recuperammo una copia dalla Francia in VHS a quei tempi ancor più che la separa dal mille novecentottantuno

Annunciando il giornale che avremmo trasmesso un'intervista a Marlon Brando e Romy Schneider

Perché darci un po'd'ascolto ma a quei tempi era era particolare perché esisteva la RAI esistevano alcune delle visioni non c'era l'offerta paura oltre che c'è oggi e allora mandando in onda

Preceduto da una chiacchierata fra fra Francesco Rutelli capi del per il segretario del partito radicale me

Mandando il mandammo in onda il film arrivammo al primo tempo perché poi arrivò la polizia sequestro tutto non mi ricordo neanche se fece una denuncia ma era una situazione abbastanza come inutile conclamata e con molta attenzione allora

Non mi pare fu denunciato ma non questo ti confesso ne son passati tanti alloggi ci fu una Giancarlo questo se lo ricorda

Bene anche perché Giancarlo anche lui è stato impregnato da da Tele Roma che era un un luogo una qui vuol dire un luogo di idee e di dirne prossimo utile da questo punto di vista e quindi venivano fuori tra l'altro era il firma a me piaceva molto ma era veramente un film massacrato dalla censura dopo neanche era uscito mi pare nel settantatré e nel settantaquattro dopo neanche cinque anni e allora fu fu credo una un né esperienza importante era erano i primi tempi eravamo ancora nel garage di Bruno Zevi a via Nomentana commesse della televisione che era diciamo grande quanto un armadio quattro stagioni

Non di più

Quindi era un po'queste linee arrivare al due mila ventuno per scoprire che la censura è stata abolita da un lato è una buona analisi mai posso ricordare su questo credo che anche Giancarlo abbia qualcosa da dire perché

Ricordo un'intervista che sempre per te le Roma facemmo una vigilia di Natale a Cesare Zavattini proprio dedicato alla censura e al fatto che avevamo passato il film da Martini dice guardate che la censura

E gravi tutto quel che volete ma cosa più grave soprattutto per i giornalisti l'autocefalia purché sia uno strumento è quello pure di un'attualità estrema sesto Giancarlo vogliamo approfondire un attimo l'accento di cui

Abbiamo parlato poco fa cioè anche tu hai sperimentato diversamente la specie dopo l'orario Genova naturalmente quest'anno gli anni

Con Carmelo ma anche ma anche quelli precedenti quando non lo frequentavo insomma gli anni eroici delle cantine recentemente

Una scelta censura bigotta dato un po'sono state portate di un calvario

Se per me va bene per tutti coloro che facevano sperimentatore forsennata a volte giustificata da risultati artistici altre devo dire che gratuita ma era un po'quello il il periodo in cui in un bel sentiva autorizzato

In quanto artista fare di tutto cioè per cui io dico che la censura beffardo nervoso Ultimo tango a Parigi la censura di per sé come concetto il limite è necessario cioè l'uomo ha

comunque necessità che ci si ponga un limite per quanto riguarda Ultimo tango a Parigi e devo dire che è un sta perfetto esempio e racchiude un po'tutte le tematiche che turbinano attorno al concetto di censura

A a partire da che cosa è consentito il nome innova dell'arte

A partire dal concetto di censura che può essere preventiva ma può essere anche quale contrari preventivo proposto uno a posteriori eccetera nella il film Ultimo tango a Parigi io qui dissento da da partners entriamo nel campo della pura soggettività del giudizio

Secondo me è un'opera un'opera per l'Italia illuminata dalla dalla maschera sapeva di Marlon Brando c'era ma in quel film

Si perpetua un atto che non esito a definire di criminoso dal punto di vista della della tortura della tortura psicologica nei confronti dell'attrice protagonista della della Maria Schneider la cui vita praticamente a non una censura ma una cesura tra il prima e dopo questo film

Lei lei forse molti di quelli che ci ascoltano conoscono ma poi non lo conoscono nei dettagli favola scena

Passata passata per quella per quella del del del burro non lascerà pornografica senz'altro aspetto interessante poi capire che cos'è pornografico ex rosa e cosa non lo è per esempio

Una serie come Gomorra io l'avrei censurata

Perché quote pornografico in Gomorra pornografico in Gomorra è questo compiacimento

Questo chiaro compiacimento nel mostrare la violenza in e primo piano questo permette pornografico quindi suscettibile di censura tornando tornando a Mario Sena idee e Ultimo tango a Parigi

Io l'arte autorizza autorizza una simile se vietare o forte di una giovane attrice sottoposta poi riparte da un fuori copione semplicemente semplicemente perché inventato a colazione

Da un da un autorevole chiusa da una ordinario star del cinema che mentre fanno colazione inventa un improvviso questa questa scena imponendo la imponendo la alla alla alloggio una ragazza cosa cosa che come come sappiamo

È stato è stato una specie di lettera scarlatta per Lele dal da quel momento in poi la storia artistica private rassegnato nella o quella di quella scena dicono

Quindi quindi da questo punto di vista è un film censurabile se non prima sicuramente sicuramente profonda l'altro tema interessante e appunto cos'è pornografia e cosa

E cosa cosa e cosa non lo sia allora se Gomorra è un è una serie per me ampiamente censurabile

Perché perché a questo compiacimento della violenza non è censurabile per me tutto il cinema poliziottesco dove negli anni Settanta dove c'è lo stesso

Lo stesso compiacimento della violenza dice sì sì dei pianisti sappiamo benissimo che Tarantino ha preso molto perché i soci sarò cinema talmente talmente talmente timbrato da un registro grottesco straniante che rende inverosimile a tutto quello che accade qui che lo rende accettabile esattamente come cima come la violenza a cementare io

Bene è immesso come si suol dire Giancarlo tanti da tanta carne al fuoco per usare un termine scorretto come

Coi neanche come dire Giancarlo è veramente come sempre stimolante perché poi considerare la censura uno un monolite è assolutamente sbagliato la la cintura o meglio il controllo dei contenuti

Se noi pensiamo è chiaro che se lo usa un regime diventa un qualcosa di diverso

Ma ecco che blocca la circolazione delle idee ma per esempio bloccare un Visconti

Mi chiedo se che una mia fissazione ma a me il fatto che Visconti sia stato portato se abbiamo scelto noi fa cinque piani a calci se vuole restare in questa stanza queste stanze sesterzi assente entusiasmi cioè a smalto sempre fatto pensare ogni volta che ci salvò

Però perché anche Visconti come Pilo Albertelli gli altri ha avuto il piacere di essere

ospitato piacere tra virgolette

Nella pensione Oltremare di che della banda Koch però il discorso diventa quello un Visconti di Rocco e i suoi fratelli che viene censurato una un qualcosa che insomma serve fra l'altro come diceva Giancarlo mi ricollega quello che diceva Salvatore Samperi che in fondo una censura dal punto di vista più bieco tutelava gli autori

Perché una volta che tu avevi l'ok della censura non eri più passibile di denuncia perché la censura era già prevede quindi da questo punto di vista poi è evidente che è andata in disuso

E sotto certi aspetti grazie a Dio però è un è un qualcosa che

Sì ma io credo che debba esserci comunque rispetto del pubblico che a volte non è semplice da e si se stessi come artisti non è semplice da ottenere

Certo sono sono argomenti

Difficili da

Da declinare in termini non banali non scontati però diciamo un un elemento su cui forse si può riflettere si può accogliere comunque positivamente questo provvedimento è il tema e poi dopo però si va a finire ma la questione dell'autocensurato un altro che un altro argomento ancora

è il tema diciamo di un contesto quello attuale in cui non c'è non c'è la richiesta diciamo un organo esterno tra virgolette dallo Stato fa di fare questo no

Dopodiché naturalmente entrano nella

Nella discussione tutta una serie di temi il ruolo

Dell'artista il il quale ruolo si attribuisce al prodotto dell'artista cioè all'opera che viene fatta quali sono i tempi la politica come interagisce tutto questo sono tutte questioni ampiezza ma ci sono le facoltà

E che il Sindaco comprò università i dipartimenti che cercano

Diciamo di approfondire questi temi rischiamo da questo punto di vista e dire cose banali

O scontate ma evidentemente diciamo anche retaggio una struttura con una cultura che affonda le radici addirittura al periodo primi fasci sta perché le prime commissioni

Di censura da questo punto di vista del nostro Paese sono state

Sono state messi su nel periodo delle festività però poi ci riportano sì però sai unica ed eccezionale lavoro scusata volevo volevo soltanto

Quello da poi purtroppo vi devo lasciato evocano premesso canoro Walter si si appunto cercato di occupare un po'questo tempo libero giusto un poco quindi no volevo volevo suggerire o altro tema che magari poterlo fare voi quanto la censura presepio sia un tema attualissimo nel mondo dei social che è una specie di giungla farà punta dove come chiunque può promettere qualsiasi cosa

Ecco lui è un mondo che andrebbe regolamentato ecco e da questo punto di vista è uno scandalo che non ci sia perché non ci sia un un limite è una una possibilità di mettere un arcigno a tutto questo mondo di frustrazione che evidentemente trova nei social

L'elemento per Iraq se stesso io etico qualche cosa il tema della docenza però chiuse

E a un po'occulto e cupo quello dei talk show ecco sì lire diciamo intanto grazie Giancarlo ringraziamo grazie grazie a voi che avete voi Giancarlo Dotto per essere stato nord noi grazie a Giancarlo sì

Cox il tema dei faceva naturalmente è un altro asso del mondo di Pandora che si apre lui diciamo le proposte più che sembrano

Più adeguate più convincenti sono quelle di istituire i geni agenzie generali che svolgano un ruolo

Di vigilanza così come esce

Come questo avviene in altri settori del campo dell'informazione Massa e non è facile però naturalmente non è una famiglia io ricordo

Una delle cose su cui questa radio è stata antesignana Callow tutti

Noi quando lavoravamo qui consideravamo una vera e propria iattura quando bisogna andare a fare le interviste per strada per sentire la gente perché era l'unico modo l'unica radio che dava voce alla gente ed era una grandissima detto inter nos rottura di balle perché comunque non era normale fermare della gente chiede di cosa ne pensava dopodiché ti parlo erano l'inizio degli anni ottanta dopodiché è diventata un linguaggio un linguaggio diventato l'opposto non dimentichiamoci che un'altra delle grandi come si può dire iniziative è stata quella di radio parolaccia nel segmento in cui tu cominciate andare a filtrare con le telefonate

Ma quell'aveva un senso perché era un'antesignana dei social in è per ora l'unico veicolo che ti dava la pancia del Paese certo oggi è diventata un

Una radio parolaccia continua e comincia a non essere non essere più praticabile quindi quell'esonero per fra l'altro è anche molto inquinante perché non abbiamo nessun tipo di garanzia ieri leggevo sui giornali

In rassegna stampa cinquecentotrenta milioni identità rubate da Facebook se vuol dire che può dire una cosa molto grave quindi diciamo che l'abolizione della censura può essere considerata una battaglia di retroguardia anche perché la censura

Signor suonava ormai relativa mentre siamo un mondo diverso esatto bisogna ricominciare a ragionare la censura dicevo c'è sempre stata tu pensa la damnatio memoriae

Nell'Impero romano che il l'imperatore che non funzionava veniva Scalpelli nato

Dai monumenti eccetera eccetera veniva di fatto censurato

Insomma

è chiaro che quando il potere utilizza queste situazioni come strumenti ideologici diventa molto molto grave però di contro

L'unica soluzione che io vedo è costruire una cultura e spuntare sull'intelligenza della gente perché è l'unico modo relativamente ai social Carlo c'è pure l'argomento ma naturalmente poi cambiamo tema perché

Poi ci perdiamo c'è anche la la questione complessa che riguarda appunto le false identità quello è proprio un problema diciamo in qualche modo di presenti imbrogli parla le nostre nonne dicevano non si parla con gli sconosciuti

Quindi ma c'era una in senso anche perché poi

Identità diventa rischioso poi è chiaro che se conosce cioè la non si può criminalizzare i socia perché persone uno strumento però son siamo sempre lì cioè un cacciavite può essere una un uno strumento preziosissimo oppure un pericolo

Senti Carlo arriva un momento nella vicenda di ognuno che non corrisponde a

Ha un'età anagrafica

Diciamo importante come può essere diciamo almeno per alcuni nomadi c'è un momento in cui si sente la necessità

Di essere testimone di ricordare la cosa davvero straordinaria in questa anche della del linguaggio di radio radicale è quello di essere testimonianza di riportare nel suo archivio che è disponibile a tutti voi e su internet le parole le voci di tant'è che e sono testimoni di

Un passato che è importante da conoscere di cui essere consapevoli tu vocali questa vicenda decreto sia importante oltremare le in cui locali del signor bisognerebbe su questo cioè

Sta diventando Michele un chiodo fisso perché mi son preso quella che in mare i marinai chiamano una pesce data da Paolo Mieli sabato penale ne parlavamo al telefono ciao fatti le voleva ritrovato non è che non queste cose non si sanno bisogna che le raccontare perché è importante

Ma possiamo raccontarle che un po' l'avevo accennato ma dove siamo noi più il quinto piano di via Principe Amedeo due

Per decenni è stato chiuso perché nel gennaio del mille novecentoquarantaquattro è stato la prima sede nella banda Koch dove sono stati portati una serie

Di

Testimoni della Resistenza e della di fatto della lotta clandestina ma penso Pilo Albertelli oggi il uno dei più importante dice di Roma intitolato a Luino era professore di greco alla allora si chiamava mi pare diciamo Vittorio Manuele e dopo gli è stato dato il suo nome Pilo Albertelli ha tentato due volte il suicidio in queste in queste stanze

E penso Maurizio Giglio intitolata una caserma della polizia al Flaminio Maurizio Giglio era un tenente della polizia uomo dell'Intelligence della Resistenza

Che quando la banda Koch fece l'irruzione

Extra territoriale a San Paolo la basiche Giampaolo cosa che non poteva fare non poteva entrare in Vaticano lui riuscì a fare le foto però venne beccato venne portato qui massacrato di botte

Quasi tutti quelli che sono passati in quei due tre mesi ha nella pensione Oltremare sono poi morti alle Fosse Ardeatine break quando è cominciata quell'allucinante

Caccia ai numeri perché Hitler aveva dato un numero che bisognava rispettare non si trovavano detenuti hanno svuotato di tutto il proprio Maurizio Giglio raccontano i testimoni era talmente conciato male che venne portato alle Fosse Ardeatine abbraccio perché non poteva camminare

Queste queste memorie io perché non è un solo

A entrambi abbiamo così per un coté storico che ci aiuta però non c'è solo memoria io penso che realmente

Siccome qualsiasi sofferenza se li vedi un senso dietro riesce a reggerla io penso che forse quella gente che qui veramente ha sputato l'anima come si dice all'idea che dopo trent'anni c'è comunque una radio con tutti i suoi limiti tutto quel che vuoi ma che ha difeso e difende i diritti civili Benson ma

è stato un po'come

Come si può dire come disinfettare bonificare un ambiente in cui male

Era veramente qualcosa di allucinante c'erano queste erano stanze era come via Tasso siccome la pensione laccharino

Poi è stata cancellata dalla memoria chiusa per trent'anni e nel settantanove quando dalla Da via di villa Pamphili

La radio che a quei tempi era solo romana si è spostata

Paolo vivevano e gli altri trovarono questo occasione effettivamente era rimasta com'era nel quarantatré nessuno aveva più aperto con le porterà era diventato un

Una sorta di piano inesistente nel palazzo Palazzo finiva al quarto piano perché quel

E ti dicevo Luchino Visconti è stato portato qui a quei tempi appunto cinque piani di scale a calci non dovevano essere una cosa semplicissima ma tanti altri ecco credo che sia importante

Non tanto come testimonianza sterile ma come il fatto che per una sorta di genio sulla voci

Oggi oggi da da quarant'anni ormai

Quell'orrore è stato in qualche modo cambiato di segno che forse quelli che erano qui nel quarantaquattro l'idea che questi queste stanze erano un'altra sarebbero diventati un'altra cosa pur se

Forse li avrebbe aiutati a sopravvivere

Questo è importante Carlo importante ricordarlo

Certo che chissà se c'è qualche elemento di documentazione fotografica di quello che era prima non sospeso ma sicuramente cercare sicuramente qualcosa ci sarà probabilmente dietro gli intonaci ci saranno dei graffiti fare qualche ricerca

Soprattutto c'è una stanza particolare qui che è chiaramente il luogo dalla cella nel quale e al centro dove adesso dove di solito c'è la direzione all'interno e lo vedi perché proprio uno stanzone condiviso un muro

E era evidente che quello era il luogo il cuore della della pensione Oltremare dalla parte

sopra a sopra quindi il sesto piano lei probabilmente anche perché era una di fatto è una cella ma ci stavano in venti persone

Era una cosa allucinante io credo che lì sotto probabilmente qualcosa si potrebbe trovare poi poi ripeto bisogna fare una ricerca doc

Sugli archivi le testimonianze eccetera

Rivela mi ha colpito molto la l'attenzione e la curiosità di Paolo Mieli su una cosa che lo diceva dovrebbe essere riconosciuto

Va be'ma fa fa parte diciamo colonialisti caratteristici ci chiama a margine ma di cui lo ringraziamo i campi nomadi e invito continuerà subito dice ma io

Questa cosa questa storia non lo sapevo del infatti non è una storia che

Sì credo che neanche Marco lo sapesse di colore guarda ti posso testimoniare di un fatto che è il seguente credo che nel Duemila dodici

Ci sia stata una iniziativa dell'ANCI UPI romana almeno che aveva ritrovato dopo che alcuni studi

Di quegli anni

Viene fuori questa cosa perché tra il due mila e sette due mila otto e dodici è stato fatto sia stato fatto un lavoro serio di ricerca sulla vicenda la banda Koch che sono uscite fuori queste queste notizie diciamo s informazioni

Loro vennero ammettere una una targa giù alla al portone

Perché non si era trovato un accordo adesso non conosco il particolari perché c'era l'intenzione da parte di radio radicale di mettere almeno una larga al avevano conosco i particolari quindi non vorrei dire cose

Scorrette sbagliate nell'ampio aveva chiesto di seguirla mettere che è una targa che c'è in tutti i luoghi del risanamento esatto per per e quindi se parliamo del due mila e dodici io adesso non ricordo preciso del fatto che Marco

Ricevette informazioni di questo non è parlava diciamo né lo sapevamo perché eravamo qui nel settantanove

Qui abbiamo veramente

Era era com'era trovata ma è stata una cosa che è sempre stata un po'rimossa

Ne era un qualcosa di cui non non si parlava volentieri

E quindi

Probabilmente Marco non non l'ha mai non l'ha mai memorizzata è possibile così impossibile comunque ecco ma intanto abbiamo messo un punto del gioco ma questa in questa trasmissione Carlo

Perché abbiamo parlato di memoria si parla naturalmente venti di di dei rapporti anche complessi di memoria storia di testimonianza sono tutte cose complesse su cui ragionare siamo partiti

Da questa questione della censura e del dell'arte dell'intervento diciamo da questo punto di vista

Delle persone e come persone che decidono di intervenire nel nel campo dell'opinione pubblica con un'opera artistica quali sono gli ostacoli che conta non è semplice facciamo dovette corretto

Ma ci sono anche

Cioè la storia sempre rimanendo in quest'ambito Daniele da Volterra pittore abbastanza

Che passa alla storia come il DRAG Vittone

Qui vinco c'ha dovuto mettere le braghe senza la Cappella Sistina avessero quella destinarono tutti nudi e lui un pittore che dopo

Tanti secoli ce lo ricordiamo perché perché l'unica cosa che passata è stata quella di un'operazione abbastanza di censura

Poi appunto perché

Ribadisco tutti quei drappi quelle cose lì non sono di Michelangelo sarò ecco appunto

anche quella sotto certi aspetti della CSU

Io ho diciamo vorrei avviarmi a chiudere questa questa discussione ritornando sul fatto che può essere anche divertente tra l'altro ti accomunato ad altri che

Hanno condotto alcune trasmissioni qui da radio radicale tu hai una suoneria del telefonino info

Che intanto si inserisce le rivalità firme straordinari in qualche modo anche sono i generi Carlo Giancarlo Dotto no che hanno fatto la storia del cinema

In particolare laterale noi siamo Canale della storia del nostro Paese no perché Massimo Boldi navetta per cui periodo la suoneria

Di Febbre da Cavallo anch'egli perde Tagiura ecco però quando parliamo per esempio Giancarlo evocato il poliziottesco che è un genere particolare che è stato giudicato

Anche per dei fatti che poi vi sono contesi alle vicende e di chi girava questi film non solo sono stati interpellati anche politicamente Marianna Como curiosa ecco però la censura interviene in un punto che

Diciamo in qualche modo demoralizzate a posteriori e certamente l'autocensura è un problema però auspicabile una condizione in cui non ci sia una limitazione certi nella quale tutti scontri no quindi non possiamo giudicare

Se non positivamente questa cosa sul no no no no ma per carità sicuramente è una era era necessario magari avrebbe avuto più forza e più senso quarant'anni però certo un po'tardiva però è chiaro che questo non non risolve il problema poi il mondo dell'arte un mondo strano futuro del cinema mai fatto venire in mente c'è una storia che chi ama il cinema conosce a proposito di guerra esterna da Maria Volontè un attore di teatro impegnato eccetera eccetera gli hanno proposto un film

Western da girare in Spagna e lui ha detto ai suoi amici dichiaro di non guardare un film che non vedrà nessuno

Ci faccio un po'di soldi

Quello mi basato non girerà col firme si chiamava per un pugno di

Ma erano tutti convinti è stato fatto con un Budget assumente rivivono tutti convinti clientelismo due non esisteva erano sempre alzata di tutte le firme

Pagato due due lire insomma e e quindi è difficile a volte capire

Dove poi compare esplose saltano dicevamo la suoneria diluvio Margherita che poi è una suoneria che ormai entrata

Nel nell'immaginario collettivo oltre che nella rassegna stampa di Radio radicale perché per voi vi confesso che il mio telefono

Io cerco di spegne numida il segnale spinto sembra spento ma lo devi confermare io mi rimetto a leggere i giornali regolarmente sono anch'esse connotato che serve anche per ridare un po'di

Diniego vorrebbe essere un'idea ogni tanto mandare un jingle sodio c'è uno scritto

Va bene io credo che ci possiamo fermare cioè qui per questa volta ringraziamo davvero molto

E Carlo Romeo con il quale abbiamo cercato di affronta alcuni degli argomenti che ci sono venute in mente relativamente a questo meritorio comunque provvedimento del ministro della cultura Dario Franceschini Origo

Amo indebolito attuativo che abolisce finalmente la censura cinematografica in Italia abbiamo parlato con Carlo Romeo e anche con Giancarlo dove il giornalista e scrittore Omo di teatro

Cioè il quale siamo stati in collegamento in apertura di questa trasmissione d'azione però molto Piero Scaldaferrì che ci ha aiutato in questa trasmissione e ci fermiamo qui più argomenti meno argomenti

Registrazioni correlate

3 Mag 2001

**[ABOLIZIONE DELLA CENSURA CINEMATOGRAFICA: INTERVISTA A CARLO ROMEO E
GIANCARLO DOTTO]**

Sogno l'Oscar in bianco e nero

Amanda Seyfried nei panni di una diva del muto: sul set di «Mank» ho amato il cinema dei pionieri

«È la mia prima volta agli Oscar ed è eccitante. Non tanto per il premio in se stesso quanto per quel che significa. Lavoro da tanto tempo e se questa attenzione vuol dire più registi che prendono in considerazione l'idea di darmi una parte, bene, non chiedo di meglio». Amanda Seyfried calca il set da quasi vent'anni pur avendone solo 35. Ora ha ottenuto una candidatura fra le attrici non protagoniste grazie alla sua interpretazione di Marion Davies, una delle prime vere dive di Hollywood.

Il film è *Mank*, in bianco e nero, targato Netflix e diretto da David Fincher, che racconta la figura di Herman Mankiewicz (Gary Oldman), soprannominato Mank, lo sceneggiatore di uno dei capolavori del cinema americano, *Quarto Potere* di Orson Welles.

Marion Davies, bellissima, biondissima, con un paio di occhi grandi chiari, fu una delle più celebrate attrici brillanti di quell'epoca pionieristica. Ebbe successo, ebbe

soldi, seppe amministrarli. Visse la sua vita sotto i riflettori. «Il mio successo? Cinque per cento talento, 95 pubblicità», amava dire, anche se, riguardo al talento, si sminuiva.

Amanda Seyfried che la interpreta è altrettanto bionda, è dotata degli stessi grandi occhi chiari, ma no, lei la luce dei riflettori non la ama. Quando non è sul set si rifugia nella sua casa-fattoria, a nord di New York, dove vive insieme al marito, l'attore Thomas Sadoski e i due figli. «Ero incinta del secondo quando abbiamo girato le ultime scene di *Mank*. Anzi, in realtà il film era già finito ma Fincher ci ha richiamato sul set. L'ho odiato per questo ma mi sbagliavo. L'atmosfera quella seconda volta è stata magica, è stato uno di quei momenti in cui ti ricordi perché ami alla follia il tuo lavoro».

Quel mondo, la Hollywood in bianco e nero degli albori, lo conosce bene: «Ho una cultura in fatto di cinema muto. La devo a mio padre che possiede, impilata in cantina, un'intera collezione di film di Charlie Chaplin, Buster Keaton, Stan Laurel e Oliver Hardy. Però Marion Davies no, lei ho imparato a conoscerla girando *Mank* e ho capito che era una donna molto in gam-

ba, indipendente, avanti con i tempi, intelligente e talentuosa. Il fatto è che sono pochi i nomi delle attrici che ci ricordiamo di quell'epoca. L'ineguaglianza fra sessi allora era enorme. Non so se sarei riuscita a resistere in quell'ambiente». Ma siamo nel 2021 e le cose sono cambiate. «Fortunatamente, sì. Sono cambiate molto anche solo prendendo in considerazione un periodo più recente, fra i miei inizi, con *Mean Girls*, e il presente, ad esempio».

Mean Girls, ancora oggi considerato come uno dei capolavori della commedia adolescenziale americana, è stato il film che le ha fatto cambiare mestiere dopo un esordio da modella. «Ho iniziato a 11 anni, non ero certo bella e portavo l'apparecchio per i denti, ma ero alta e ciò sembrava bastare per sfilare. Guadagnavo bene, era anche divertente ma

il cinema è la mia passione».

Poi sono arrivati registi come Nick Cassavetes e David Fincher, compagni di set come Meryl Streep e Russell Crowe, musical come *Mamma mia!* e *I Miserabili*, drammi come *Lovelace*, altra biografia cinematografica, che racconta di Linda Lovelace,

protagonista di quello che è considerato il primo film pornografico della storia, *Gola Profonda*. «Le scene di nudo non sono state complicate in quel film, sapevo che interpretavo una porno star e non mi preoccupavo. La violenza psicologica, quella invece mi terrorizzava. Fu un film difficile da girare». Era stato il padre a convincerla: «Lesse la sua biografia, si commosse e quasi in lacrime mi pregò: devi essere la sua voce». Su quel set conobbe Sharon Stone, che interpretava la madre. «Siamo diventate amiche. Anche con Meryl Streep sono molto amica». Con la Streep ha condiviso il set di *Mamma Mia!*: «La adoro, siamo così simili che siamo virtualmente la stessa persona».

Prima di *Mank*, nel thriller *Cappuccetto Rosso Sangue*, la Seyfried aveva già lavorato con Gary Oldman. «Non me lo ha confessato ma so che è stato lui a farmi avere la parte. È più facile quando già ci si conosce, è come prendere una scorciatoia». Amanda Seyfried, che abita in campagna e ai lustrini preferisce i jeans — ne possiede una vera collezione —, un abito da sera per gli Oscar dovrà indossarlo.

Francesca Scorcucchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Amica di Meryl

«Cresciuta con i film di Chaplin. Sono amica di Meryl Streep, siamo molto simili»





Volto
Amanda Seyfried (35) è Marion Davies in «Mank», film per cui è candidata all'Oscar come miglior attrice non protagonista



Mamma mia!
Con Meryl Streep nel film del 2008 diretto da Phyllida Lloyd e tratto dall'omonimo musical basato sulle musiche degli Abba

1897-1961



● Marion Davies, pseudonimo di Marion Cecelia Douras, è stata una diva del cinema muto

Hollywood
L'attrice Usa in corsa per le statuette dell'Academy



Mean Girls
Rachel McAdams, Lacey Chabert e Amanda Seyfried in «Mean Girls» (2004), film che ha lanciato la carriera dell'attrice



Lovelace
L'attrice nella pellicola che racconta la storia vera di Linda Lovelace, pornodiva celebre per aver recitato nel film a luci rosse «La vera gola profonda»

Le regole

La notte delle stelle:
tre tamponi alle star
nei 7 giorni precedenti

In vista della «notte delle stelle» del 25 aprile, gli organizzatori della cerimonia hanno stilato una serie di norme che consentiranno ai candidati e ai loro ospiti, considerati «lavoratori essenziali», di presenziare dal vivo. Lo rivela *Variety*. Candidati e ospiti, ai quali verrà chiesto l'arrivo entro il 20 aprile dalle aree a basso rischio e il 17 aprile per i viaggiatori ad alto rischio, dovranno presentare il piano di viaggio e quarantena per l'approvazione entro l'8 aprile, con possibili modifiche fino al 12 aprile. Candidati e ospiti dovranno avere un minimo di due test molecolari negativi eseguiti dall'Academy e un totale di tre test nella settimana che precede gli Oscar.

Nei saloni romani della sede diplomatica transalpina, concerto dei giovani talenti del Costanzi, mentre dalla Francia si esibiscono le promesse dell'Opéra. Il film andrà in onda il 10 aprile su Rai5. L'ambasciatore Masset: «I nostri Paesi vicini grazie alla musica»

Roma e Parigi all'Opera ciak a Palazzo Farnese

IL PROGETTO NASCE IL 14 LUGLIO SCORSO ARIE DI BIZET, GOUNOD E BERLIOZ INSIEME CON BRANI DI VERDI BELLINI E DONIZETTI

L'EVENTO

Margherita, innamorata, rivolge il suo canto (*D'amour l'ardente flamme*, da *La damnation de Faust* di Berlioz) ai dipinti dei Carracci. E nel granaio, immensa sala mai vista, sospesa sopra il soffitto ligneo del Salone d'Ercole, risponde Bizet (*La jolie fille de Perth*) con l'aria *Quand la flamme de l'amour*. La Medea di Cherubini, *Du trouble affreux*, si dispera nel vestibolo, mentre Romeo (*Roméo et Juliette* di Gounod) dal giardino sogna la sua Giulietta.

SINFONIA

Palazzo Farnese è il set del film *L'Opera in Ambasciata a Roma e a Parigi* in onda su Rai 5 il 10 aprile, alle ore 18. Un concerto "cinematografico" girato tra Palazzo Farnese e l'Hôtel de la Rochefoucauld-Doudeauville a Parigi, "sinfonia" di collaborazione. Le due

sedi diplomatiche sono diventate palcoscenico di una nuova stagione lirica e di una cooperazione tra il Teatro dell'Opera di Roma e l'Opéra National de Paris: arie liriche francesi in Italia e compositori italiani in Francia, con i giovani cantanti di "Fabbrica" Young Artist Program del Costanzi e dell'Académie de l'Opéra National de Paris.

«La storia di questo palazzo», spiega Christian Masset, ambasciatore di Francia in Italia, «è da sempre intrecciata con la musica. Vi si facevano rappresentazioni nel Cinquecento e Puccini ambientò in questa stanza, proprio dove ora c'è la mia scrivania, la scena in cui Tosca uccide Scarpia. Accogliere questo concerto qui è stato un modo di continuare a dare accesso alla cultura anche in quest'anno doloroso. Il Covid ha colpito soprattutto le aspettative delle nuove generazioni».

Il progetto è nato il 14 luglio scorso. «Per le celebrazioni francesi, durante la pandemia, avevo chiesto al sovrintendente Fuortes di poter ospitare un piccolo concerto. E mentre i cantanti del Teatro eseguivano gli Inni, abbiamo pensato di dare un seguito alla serata. Ho sempre desiderato che l'Ambasciata rimanesse un luogo aperto, per dare nuovi spiragli alle nostre società e oppor-

tunità tra Francia e Italia, unite più che mai in Europa».

Il set, nella Galleria dei Carracci, lungo lo Scalone d'Onore o il Salone d'Ercole, ma anche in luoghi inediti come il sottosuolo antico, il granaio «meraviglie di questo edificio che in passato ospitava anche 500 persone e che non smette mai di stupirmi», aggiunge l'ambasciatore Masset, a Roma dal 2017. E mentre le giovani promesse del Teatro dell'Opera, coordinate da Eleonora Pacetti, danno voce ai capolavori del repertorio francese, a Parigi, le musiche di Donizetti, Rossini, Verdi e Bellini risuonano nel Teatro Siciliano e nella grande Sala della Musica dell'Ambasciata d'Italia, con i giovani talenti dell'Académie de l'Opéra National de Paris.

«In questo periodo», spiega il sovrintendente Fuortes, «abbiamo pensato di non continuare a fare spettacoli per un pubblico che non c'è. Potendo uscire dal teatro abbiamo pensato di fare qualcosa di diverso. Un percorso iniziato a giugno in Quirinale, quando il Presidente ha invitato la nostra orchestra per la Festa della Repubblica. In estate abbiamo proseguito al Circo Massimo, poi la Nuvola, il Maxxi e Galleria Borghese. Ma questa iniziativa a Palazzo Farnese è speciale, conferma la ricchezza dei rapporti culturali da sem-

pre esistenti tra Italia e Francia. Mi emoziona osservare che, proprio in questi tempi di sospensione e attesa, la situazione creata dall'emergenza sanitaria abbia intensificato, anziché diradato, i nostri contatti con l'Ambasciata di Francia a Roma e con l'Opéra National de Paris».

LA STORIA

«La storia tra Italia e Francia è lunga gloriosa. Io ho portato solo una piccola pietra in questa collaborazione che comprende anche le università e la ricerca oltre che la musica», conclude l'ambasciatore Masset, «Siamo in un momento "cerniera" in cui tutti insieme dobbiamo rilanciare i nostri Paesi e sappiamo che non possiamo farlo da soli. Abbiamo bisogno dell'uno dell'altro. Tra poco si aprirà la Conferenza per l'Europa, Italia e Francia hanno qualcosa da dire insieme, anche con la musica».

Simona Antonucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SOVRINTENDENTE FUORTES: «È UN EVENTO CHE CONFERMA LA RICCHEZZA DEGLI SCAMBI DA SEMPRE ESISTENTI FRA NOI»



Scene del film d'opera a Palazzo Farnese. In alto l'ambasciatore di Francia Masset e il sovrintendente Fuortes

PREVISTE QUARANTENE ED ESAMI MOLECOLARI



SORPRESA AGLI OSCAR 2021: L'EVENTO SARÀ IN PRESENZA

■ La cerimonia degli Oscar (nella foto Ansa, l'attrice australiana Margot Robbie al gala dell'anno scorso) prova a tornare alla normalità. I candidati e i loro ospiti saranno considerati infatti «lavoratori essenziali» e potranno partecipare in presenza agli

eventi previsti per la premiazione del prossimo 25 aprile. In una lettera inviata ai partecipanti, l'Academy chiarisce che comunque è prevista la quarantena. Gli artisti dovranno inoltre sottoporsi a tre test molecolari durante la settimana precedente.



► FINTE RIVOLUZIONI

L'abolizione della censura nei film fa a pugni con la Costituzione

Il ministro Franceschini ha posto fine per decreto all'autorizzazione delle pellicole, ma resta un paradosso L'articolo 21 della nostra Carta proibisce ancora pubblicazioni e spettacoli «contrari al buon costume»

di **PIETRO DUBOLINO**

Presidente di sezione a riposo della Corte di cassazione

■ Grande e generalizzato è il coro di esultanza per la definitiva scomparsa degli ultimi, modesti residui della odiosa censura cinematografica, presentati (manco a dirlo) come retaggio dell'era fascista e, quindi, incompatibili con i principi di libertà solennemente affermati nella vigente Costituzione democratica e antifascista. Nessuno sembra, però, ricordarsi che proprio l'art. 21 della stessa Costituzione, che costituisce il presidio della libertà di manifestazione del pensiero, «con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione» (come testualmente affermato nel primo comma), prevede tuttavia, all'ultimo comma, che siano «vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume», aggiungendo, subito dopo, che: «La legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere le violazioni». Tutto può quindi sostenersi tranne che la presenza di norme che prevedevano la preventiva sottoposizione delle opere cinematografiche al «visto» delle commissioni di censura (o, come poi si erano pudicamente definite, di «revisione») fosse contraria alla Costituzione. Ciò, ovviamente, nel presupposto che la nozione di «buon costume» dovesse essere limitata, come era considerato pacifico dai Padri costituenti, alla sfera della sessualità e della famiglia, regolata da princi-

pi morali che, all'epoca, erano condivisi dalla stragrande maggioranza della popolazione, indipendentemente dalla varietà delle posizioni politiche.

Paradossalmente, quindi, potrebbe semmai sostenersi che proprio l'eliminazione (se tale è stata) di ogni e qualsiasi controllo preventivo volto alla verifica della non contrarietà delle opere cinematografiche al «buon costume» come condizione per il nulla osta alla loro proiezione in pubblico si presenta, a stretto rigore, come contraria alla Costituzione. È da notare, infatti, che il citato art. 21, ultimo comma, della Costituzione, usando l'espressione «la legge stabilisce» e non quella «può stabilire» o altra equivalente, lascia chiaramente intendere che l'introduzione e il mantenimento, nell'ordinamento giuridico, di norme volte «a prevenire» (e non solo, quindi, a «reprimere») le violazioni al divieto di pubblicazioni, spettacoli e manifestazioni in genere «contrarie al buon costume», costituisce un vero e proprio obbligo e non già una mera facoltà del legislatore ordinario.

Potrebbe poi aggiungersi che, anche sul versante della «repressione», il legislatore è inadempiente al dettato costituzionale, giacché l'unica superstite norma «repressiva» di eventuali violazioni al divieto previsto dall'ultimo comma dell'art. 21 è costituita dall'art. 528 del codice penale, la cui sfera di operatività, però (per quanto qui interessa), è limitata al caso di chi dia «pubblici spettacoli teatrali o cinematografici, ovvero audizioni o

recitazioni pubbliche che abbiano carattere di oscenità». E per «osceno» deve intendersi (come specificato nel successivo art. 529), solo ciò che, secondo il comune sentimento, offende il pudore. Appare quindi evidente che rimane escluso dall'ambito di applicabilità della norma il vastissimo spazio entro il quale possono collocarsi opere che, pur non avendo carattere di oscenità, possano tuttavia ritenersi «contrarie al buon costume» in quanto tali da costituire, ad esempio, pubblica istigazione a porre in essere comportamenti in materia di sessualità o di rapporti familiari o parafamiliari che, secondo la morale corrente, siano da considerare gravemente riprovevoli.

Né, d'altra parte, può validamente sostenersi, che l'ultimo comma dell'art. 21 della Costituzione sarebbe da considerare come implicitamente abrogato in conseguenza del mutato costume sociale che non consentirebbe più di riconoscere l'esistenza, nella suddetta materia, di principi morali generalmente condivisi e tali, quindi, da costituire il fondamento della nozione di «buon costume». Tale nozione, infatti, ha sì subito, nel tempo, rilevanti modifiche di contenuto (basti pensare alla generalizzata accettazione, oggi, delle convivenze «more uxorio» o dei rapporti omosessuali, una volta oggetto di forte riprovazione sociale), ma ciò non significa che essa abbia, in sé e per sé, del tutto cessato di esistere. A dimostrazione di ciò sta il fatto che comportamenti quali, ad esem-

pio, la bigamia, l'incesto, la pornografia minorile, la pedofilia e numerosi altri ancora, tutti attinenti alla sfera della famiglia o della sessualità, continuano non solo ad essere previsti come reato ma anche ad essere generalmente considerati dall'opinione pubblica come moralmente inaccettabili. Così come moralmente inaccettabile continua ad essere considerato tanto l'esercizio della prostituzione (quando non sia frutto di costrizione o condizionamento provenienti dall'esterno), quanto il ricorso, da parte del «cliente», alle prestazioni sessuali del soggetto dedito alla prostituzione.

Ampio sarebbe quindi ancora adesso il campo di applicazione dell'art. 21, ultimo comma, della Costituzione, ove ci si trovasse in presenza di opere cinematografiche che giustificassero ed esaltassero un tal genere di comportamenti. Di qui una conclusione molto semplice: la totale scomparsa di quel poco che rimaneva della vecchia censura cinematografica avrebbe dovuto accompagnarsi, per essere coerente con il complesso dell'ordinamento giuridico, alla soppressione o alla modifica della suddetta norma costituzionale. Ma ciò avrebbe richiesto disponibilità ad impegno e fatica oltre che, a monte, rigore e onestà intellettuale. Tutta merce rara, per cui ben si spiega come si sia preferito, pur di raggiungere l'obiettivo di una facile e scontata popolarità, far finta, più semplicemente e comodamente, che quella norma non esistesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARIA CHIARA GIANNETTA • ALLE PRESE CON QUAT

«AMMIRO IL CORAGGIO

«LA MIA È IL MODELLO A CUI MI SONO ISPIRATA, POICHÉ NON HO FIGLI. GIRARE A BRACCIANO È STATO FANTASTICO, MI RICORDAVA LA CAMPAGNA DELLA MIA INFANZIA»

di **Fulvia Degl'Innocenti**

E la figura di una madre speciale al centro della fiction in onda su Canale 5 dal 21 aprile *Buon giorno mamma*. La protagonista è Anna, fotografa, quattro figli, la più grande di 21 anni, un marito preside e un rapporto difficile con la facoltosa famiglia d'origine, da cui si era allontanata da giovane per seguire la propria strada, tradendone le aspettative. Una storia familiare tra passato e presente, condita con un mistero. Una ragazza dalla vita tormentata è convinta che Anna sappia qualcosa della scomparsa della madre, che conosceva da giovane. Nel ruolo di Anna, **Maria Chiara Giannetta**, nota al grande pubblico per aver vestito i panni della capitana dei Carabinieri delle ultime due stagioni di *Don Matteo*.

ATTRICE VERSATILE

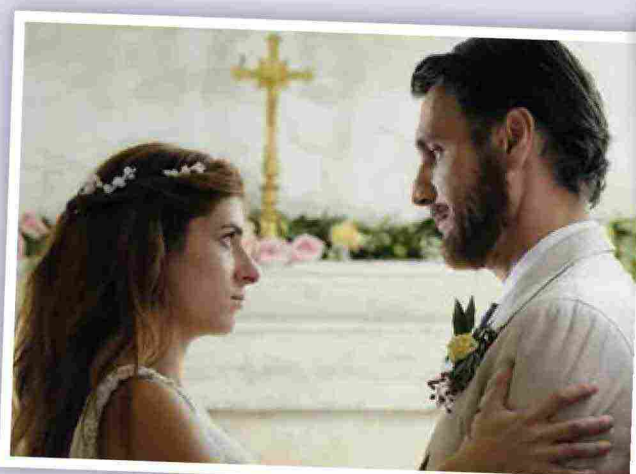
Maria Chiara Giannetta, 28 anni. Ha iniziato a teatro e dopo il Centro sperimentale di cinematografia ha girato molte serie tv. In basso, nei panni della capitana dei Carabinieri Anna Olivieri in *Don Matteo*. Da sinistra, Maurizio Lastrico (il pm Marco Nardi), 42 anni, e Terence Hill, 82.



TRO FIGLI IN BUONGIORNO MAMMA SU CANALE 5 DAL 21 APRILE

DI TUTTE LE MADRI»

LA TV
CHE PIACE 2



L'AMORE PER
LA FAMIGLIA

Due scene di *Buongiorno mamma*. A lato, la Giannetta in dolce attesa, con una delle figlie. Più a sinistra, con Raoul Bova, 49, novelli sposi.

Lei ha 28 anni, ma qui la vediamo nei panni di una mamma di ragazzi di oltre vent'anni.

«È una storia che si muove nel tempo, prima c'è l'incontro tra Anna e il futuro marito, la storia d'amore e poi come i due affrontano insieme i problemi lavorativi e la nascita dei figli. Quando devo apparire più matura, nel presente, sono stata truccata in modo da invecchiarmi».

Che tipo è Anna?

«È una madre speciale perché per i suoi figli è soprattutto un'amica. Non essendo mamma, per calarmi nel personaggio mi sono ispirata a mia madre, anche lei con quattro figli».

Che rapporto ha avuto con i suoi genitori?

«Molto bello, ancora più stretto dopo che mi sono allontanata da Foggia, dove vivono, per frequentare il Centro sperimentale di cinematografia a Roma. Li ho sempre coinvolti nelle mie prime recite teatrali, e mi hanno sostenuto appieno nella mia carriera».

Recitare nei panni di una madre le ha fatto venire voglia di maternità?

«Ci ho pensato, ma il periodo che stiamo vivendo mi ha un po' dissuasa. Con il lavoro che faccio non potrei garantire ai miei figli la stessa stabilità che ho avuto io con i miei genitori, mia madre infermiera e mio padre informatico. Ma ho comunque un'ammirazione grandissima per tutte le mamme e il loro coraggio».

“

Ho un rapporto bellissimo con i miei genitori, che mi hanno sempre sostenuta

Sia in *Un passo dal cielo*, sia in *Don Matteo*, sia in questa fiction girata sul Lago di Bracciano si è trovata a lavorare in mezzo alla natura. **Che rapporto ha lei con la campagna?**

«Molto bello, io vivo a Roma e ho fatto molta fatica ad ambientarmi in

una città caotica come questa. Pur vivendo a Foggia, nella mia infanzia ho frequentato molto un paesino fantastico, Sant'Agata di Puglia, immerso nel verde: mio nonno lavorava i campi ed è lì che ho fatto le mie prime esperienze teatrali. Mi manca molto quel tipo di ambiente. E mi piacerebbe in futuro andare a vivere in campagna».

Ora sta lavorando a una nuova serie, in cui interpreta Blanca, l'investi-

gatrice cieca dei romanzi di Patrizia Rinaldi.

«Posso solo dire che l'altro protagonista è Giuseppe Zeno, ma per il resto... top secret».

E su una nuova possibile stagione di *Don Matteo*, la tredicesima?

«Ci stanno lavorando, io sono prontissima a indossare di nuovo la divisa».

Come è stato lavorare con Raoul Bova, che interpreta suo marito Guido?

«Beh, ho suscitato l'invidia di tutte le mie amiche! È una persona fantastica, carino, educato, sa sempre cosa dire, e lui ha avuto tanta stima di me. Il nostro rapporto lavorativo è stato stimolante, perché abbiamo dovuto girare scene molto forti a livello emotivo».

I suoi sogni per il futuro?

«Mi piacerebbe lavorare nel cinema, in Italia la qualità dei film sia a livello tecnico sia a livello di storie è molto cresciuta. E poi ho il sogno nel cassetto di recitare in un film di Paul Thomas Anderson, uno dei registi che meglio riesce a raccontare le sfaccettature dell'animo umano: io incentro molto il mio lavoro di attrice sulle sfumature».

**SETTIMO
GIORNO**

CULTURA E SPETTACOLI



Le prove della *Traviata* con l'orchestra, i cantanti e il maestro Daniele Gatti (di spalle), 59 anni. Sopra, Mario Martone, 61.



MUSICA

La passione di Martone per l'Ottocento, dal *Giovane favoloso* alla *Traviata*

Il regista napoletano rilegge il capolavoro verdiano come se fosse un film. Appuntamento su Rai 3 il 9 aprile in prima serata

Mario Martone prosegue il suo personale percorso di rilettura dell'Ottocento tra cinema e Tv: dopo i successi sul grande schermo di *Noi credevamo*, dedicato al Risorgimento, e del *Giovane favoloso* su Giacomo Leopardi, il regista napoletano lo scorso dicembre aveva diretto per la Tv, con ottimi riscontri di pubblico e di critica, il *Barbiere di Siviglia* di Gioacchino Rossini.

Con gli stessi produttori, l'Opera di Roma e Rai Cultura, è ora la volta di un nuovo film-opera, *La traviata* di Giuseppe Verdi, in onda su Rai 3 venerdì 9

aprile alle 21.20 e poi su RaiPlay.

A dirigere l'orchestra c'è **Daniele Gatti**, il corpo di ballo è diretto da Eleonora Abbagnato, mentre la protagonista Violetta Valéry è interpretata dal soprano statunitense di origine cubana Lisette Oropesa, reduce dal successo di *A riveder le stelle* che ha inaugurato la stagione della Scala. Accanto a lei il tenore Saimir Pirgu nel ruolo di Alfredo e il baritono Roberto Frontali nei panni di Giorgio Germont. «*Il barbiere di Siviglia* e *La traviata*», dice Martone, «in questa forma mista tra teatro, cinema e te-

levisione, erano scommesse difficili, considerando i tempi strettissimi di ripresa. Sono riuscito a realizzarle grazie al coinvolgimento straordinario di tutte le persone di Rai Cultura e della squadra operativa di Napoli».

Altro grande appuntamento con la musica classica in Tv è giovedì 8 aprile con la Filarmonica della Scala che torna a esibirsi "online" con un **concerto diretto da Riccardo Chailly e dedicato a Igor Stravinskij**, nel cinquantesimo anniversario della scomparsa (6 aprile 1971). Il concerto è trasmesso su Rai 5 alle ore 21.15 e poi su RaiPlay.

L'intervista

di Antonella Baccaro

«Mi candido al vertice Rai Tg e reti formule superate ora serve una rifondazione»

Minoli: troppi burocrati, il prodotto viene prima di tutto

ROMA Giovanni Minoli, autore e conduttore di programmi e fiction, ormai storia della tv, direttore di reti e canali in Rai e non solo, a 75 anni si candida a entrare nel cda dell'emittente pubblica, prossimo alla scadenza. «Se questo è il governo delle professionalità, mi sono allenato abbastanza e ho il curriculum per propormi», dice.

Il servizio pubblico ha ancora senso?

«In mezza Europa è un modo di manifestarsi della democrazia. Dato lo stravolgimento competitivo però, occorre riformularne la missione, mettendo al centro il prodotto e poi costruendo intorno un modello organizzativo. C'è bisogno di una Rifondazione».

Ha già lo slogan.

«Se siamo al punto in cui siamo per cui con 14 mila dipendenti, l'80% del prodotto è in *outsourcing*, o non ha senso rivolgersi fuori o non lo hanno i 14 mila dipendenti».

La Rai è un "carrozzone"?

«È un po' il "welfare alla ro-

mana". Sono stati fatti fuori uomini di prodotto e sono rimasti i burocrati».

La legge Renzi è buona per governare la Rai?

«Sì, perché ha dato all'amministratore delegato il potere di decidere. Dopodiché se qualcuno aspetta i partiti per farlo, è un problema suo».

Si riferisce all'attuale ad Fabrizio Salini?

«Niente di personale: era il direttore generale quando ero a La7. Ma per farle un esempio, è possibile che io abbia un contratto che mi ha conferito per dieci anni i diritti sull'archivio del mio programma "La Storia siamo noi", e tutti me li richiedono tranne la Rai? Sono pezzi di memoria storica del Paese, utilizzabili all'infinito».

Li regali...

«Regalarlo forse no, ma potrei trattarlo con molta moderazione rispetto al valore di mercato».

Manterrebbe l'attuale struttura della Rai in reti?

«No, nell'era multimediale e multiplatforma la struttu-

ra dovrebbe essere orizzontale per mirare ai vari tipi di pubblico. E poi ormai le reti si chiamano con un nome che individua il prodotto, tipo Discovery, non con i numeri».

E le news?

«Il Tg è una formula superata. Siamo bombardati dalle informazioni. E poi tutto è informazione e *educational*: la tv trasmette valori, e riesce a farlo meglio un "Don Matteo" di tanti programmi con intento educativo. Mi diceva Dan Rather, *anchorman* della Cbs, che la tv è molto più potente della bomba atomica perché gli effetti si vedono nel tempo. Mi chiedo perché la Rai non partecipi alle società che producono queste fiction. Il prodotto viene prima di tutto, il resto è solo supporto».

Sono pochi tre anni di mandato per l'ad?

«Non si può fare molto. Poi dipende da chi sceglie. Sono state nominate persone che si vantavano di non vedere la tv».

Teme lo share?

«Nel resto dell'Europa le reti pubbliche non fanno più del 30% perché si danno una *mission*. Io avevo proposto di mettere un pallino verde sui programmi pagati dal canone perché questo costringerebbe la dirigenza a elaborare un'idea di servizio pubblico».

Il tetto agli stipendi in Rai ha un senso?

«Non molto. È selettivo ma non è attrattivo».

Manager bravi scappano.

«Penso a Andreatta che è stata bravissima con le fiction. Oggi l'evoluzione del genere imporrebbe la fusione tra cinema e fiction».

Il canone in bolletta?

«Serve per fornire un servizio pubblico, non per comprare format di giochi all'estero. Che poi, se uno andasse negli archivi della Rai, troverebbe i progenitori di tutti i programmi che circolano. Basterebbe rigenerarli, come ha fatto Marchionne con la 500».

Mi dice un programma che avrebbe voluto ideare?

«No. Non vorrà mica che scopra le mie carte adesso?».

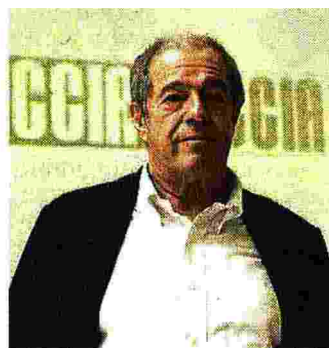
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Se questo è il governo delle professionalità, mi sono allenato abbastanza e ho il curriculum per propormi nel cda della tv pubblica



Se uno andasse negli archivi della Rai, troverebbe i progenitori di tutti i programmi che circolano adesso. Basterebbe rigenerarli



Giornalista Giovanni Minoli



«Infangato l'onore di Muccioli» I figli portano Netflix in tribunale

La querela alla docu-fiction «SanPa». «È falso che fosse gay e che morì di Aids»

MILANO Il miracolo non è quando spunta un fiore ma quando spunta da una pianta morta. La missione di Vincenzo Muccioli tutta è in questa frase che pronuncia nel primo episodio di «SanPa - Luci e tenebre a San Patrignano», docu-serie Netflix che ripercorre la sua figura e il suo operato nella realizzazione di una comunità che, ancora oggi, rappresenta un caso unico al mondo.

Da subito — il titolo è disponibile sulla piattaforma dallo scorso 30 dicembre — ne sono nate molte polemiche. Ora è arrivata anche la querela. Pesantissima. Andrea e Giacomo Muccioli, figli di Vincenzo, hanno fatto causa a Netflix per diffamazione aggravata. La serie del colosso americano danneggerebbe «l'immagine e la memoria di una persona scomparsa, un grande padre e un uomo che

ha dedicato la sua esistenza al Bene, violando altresì i più elementari principi di privacy».

Secondo i figli di Muccioli, assistiti dagli avvocati Alessandro Catrani e Francesca Lotti, il documentario farebbe una ricostruzione distorta della storia di San Patrignano e anche di loro padre. Un fatto non senza conseguenze.

«Dalla messa in onda della fiction — hanno fatto sapere i legali — la loro vita privata e quella dei loro familiari è stata travolta da continue domande, richieste da parte di amici, conoscenti, persone comuni, sulla veridicità di quanto affermato e rappresentato nella docu-serie. Si sono trovati colpiti e feriti in quanto c'è di più prezioso: memoria, reputazione e onorabilità di un padre scomparso».

Da qui, la scelta di querela-

re il gigante della tv online. La nota dei legali prosegue spiegando come i figli del fondatore della comunità abbiano accusato il fatto che «all'interno della docu-serie, Muccioli venga indicato come misogino e omosessuale... La causa della sua morte, inoltre, viene attribuita all'Aids. Ovvero a un'infezione da Hiv contratta a causa del suo stile di vita e dei suoi comportamenti privati. I familiari rilevano che nessuna di tali affermazioni, indiscrezioni, pettegolezzi, presentati a milioni di persone, è vera. Quindi ne lamentano l'assoluta falsità».

E ancora, gli stessi familiari «lamentano come si diffami, al di là di ogni legittima opinione sulla vita e l'operato di Muccioli, l'immagine e la memoria di una persona scomparsa».

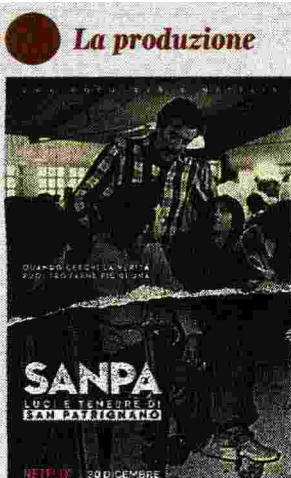
Vincenzo Muccioli è morto il 19 settembre del 1995. La sua

è stata una delle figure più influenti e anche a tratti controverse dell'Italia degli anni Ottanta. «Metteva paura a molti, ma da altri era considerato un santo», si ripete spesso nella serie. Luci e tenebre, tratteggiate da chi ha vissuto in prima persona la più grande comunità per il recupero di persone tossicodipendenti. E da Muccioli stesso. Motivo per cui, fino ad ora, gli autori della serie diretta da Cosima Spender, avevano commentato le accuse sostanzialmente facendo notare come tutto il materiale su cui hanno lavorato fosse, di fatto, non fictionale. La comunità aveva invece definito la serie «tendenziosa e parziale, oltre che ricca di spettacolarizzazioni» già subito dopo la messa in onda.

Ora sarà la magistratura a valutare quantomeno se sono state violate delle leggi.

Chiara Maffioletti

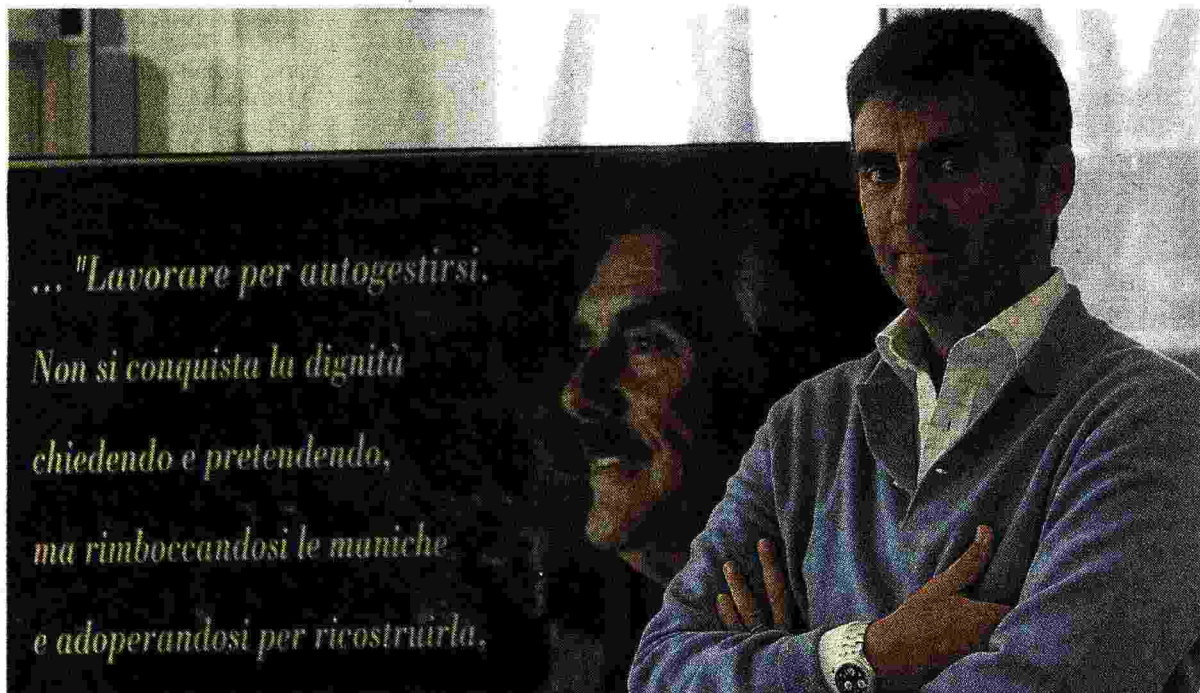
© RIPRODUZIONE RISERVATA



SANPA

È il titolo della docu-serie su Netflix che attraverso interviste ai collaboratori e video d'archivio racconta la comunità di riabilitazione per tossicodipendenti di San Patrignano fondata da Vincenzo Muccioli





I fatti

● I figli di Vincenzo Muccioli, fondatore della comunità riminese di recupero di San Patignano, hanno fatto causa a Netflix per diffamazione aggravata

● La docu-serie «Sanpa», disponibile sulla piattaforma di streaming video, secondo loro danneggia «la memoria di una persona scomparsa, un grande padre, un uomo che ha dedicato la sua esistenza al bene, violando i più elementari principi di privacy»

A Rimini

Andrea Muccioli e, nel poster alle sue spalle, il padre Vincenzo. Assieme al fratello Giacomo ha deciso di querelare Netflix per diffamazione

Il personaggio

«Successi in tv ma volevo fare il pilota»

Pennacchi nella squadra di Zoro su La7. «Il secessionista Pojana, una popolarità inattesa»

La prima volta, nel 2019, arrivò a *Propaganda Live* su La7 grazie a un monologo sul razzismo («quando i neri erano i meridionali») popolarissimo sul web. Ma Andrea Pennacchi non si aspettava che sarebbe entrato in squadra. Domani sera ci sarà in carne e ossa, sul palco degli studi di via Tiburtina. Il suo Pojana, il padroncino veneto avvelenato e risoso, leghista secessionista in lotta anche con se stesso, è un culto.

Imperatore di uno stato immaginario ma non troppo, il Pojanistan, con il suo esercito, il suo telegiornale. E, visti i tempi, il suo piano vaccinale.

«No, non me l'aspettavo il successo del Pojana. È nato

dal testo non mio, ma di Marco Giacosa. Mi chiamò Zoro, pensavo finisse lì. Invece mi hanno chiesto di continuare, ho mandato pezzi miei scritti per teatro. Li seguivo già da *Gazebo*, per me è come essere entrato negli Avengers. Il Pojana ha molto da dire. A volte scrivo quasi sotto dettatura dell'attualità. Ho un tesoretto di cose da cui pescare. Certi tipi visti nei bar dei quartieri in cui sono cresciuto, le fabbriche che conosco. Ha una declinazione veneta, il *paroncìn*, ma lo riconoscono ovunque, è universale».

In gennaio si è ammalato di Covid. Lo ha annunciato via Twitter, dove è oggetto di devozione. Come immagine, la testa di un cinghiale, animale totem. Sempre lì l'annuncio della guarigione, dopo la terapia intensiva. «Cosa mi ha lasciato? Molti strascichi, dolori muscolari, il dover essere monitorato costantemente per i

polmoni. Pure cose positive. Quando mi hanno tolto il tubo ho dovuto reimparare a respirare. Il primo sorso d'acqua come la cosa più buona dell'universo. Per quanto banale, è vero che le frasi si riempiono di senso. Anche solo chiedere: come stai?».

Padovano, 51 anni, due libri all'attivo (*La guerra dei Bepi e Pojana e i suoi fratelli*), sognava di volare. «Volevo fare il pilota. Ho fatto l'istituto tecnico aeronautico, poi l'Accademia a Pozzuoli, allievo di complemento, quasi due anni in divisa». Il teatro, invece, non l'aveva previsto. «Padre operaio, madre casalinga e sarta, io uno dei primi laureati. Non mi sembrava realistico. Ho iniziato per curiosità all'università, studiavo lingue moderne. Pensavo fosse noioso. Che fosse divertente. L'ho capito grazie a Dario Fo». Ora si dichiara con orgoglio *teatrista*. «Come diceva uno dei

miei primi maestri. Non vedo l'ora che i teatri riaprano. Sono realtà da sostenere».

È sul set della seconda stagione di *Petra*, di nuovo ispettore Antonio Monte. «Maria Sole Tognazzi al primo provino ha detto: è lui. Mi ha difeso, sarebbe stato preferibile qualcuno di più famoso. Con Paola Cortellesi, ci siamo trovati, un'amicizia non sdolcinata». E anche il cinema lo cerca: *L'incredibile storia dell'isola delle Rose*, *La belva*. «Ci sono arrivato grazie a Andrea Segre, un amico, anzi fratello, per *Io sono Li*. Tra poco il nuovo film, una guerra tra fratelli ambientata a Venezia». E lo vedremo ne *Il divin Codino*, fa il padre di Baggio. «Un padre che conosco bene, molto veneto, che ti vuole bene non vede l'ora di vederti trionfare ma non te lo dice mai. Mio papà era più sorridente, ma il nucleo è quello».

Stefania Ulivi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Padroncino

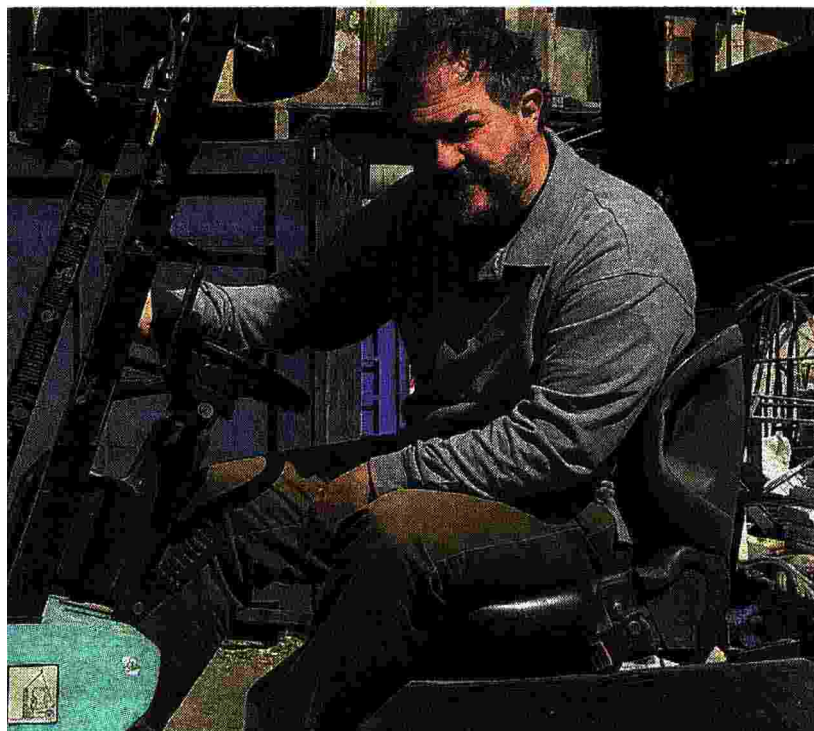
Andrea Pennacchi nei panni del Pojana, «padroncino» veneto di destra



Fiction

● Andrea Pennacchi è nato a Padova l'11 ottobre 1969. Attore e drammaturgo, è fra l'altro protagonista in

tv nella serie Sky «Petra» (nella foto con Paola Cortellesi). Lo vedremo anche in «Il divin Codino» su Roberto Baggio



IL KOLOSSAL

«Godzilla vs Kong», successo mostruoso E spunta anche un po' di pietà... umana

Incassati 285 milioni di dollari in una settimana. Da noi arriverà in sala

Alice Sforza

■ Alla faccia di tutti quelli che vedono, con l'arrivo dei film in Internet, la fine delle sale cinematografiche. Il risultato sorprendente di *Godzilla vs. Kong* è lì a smontare ogni supposizione. Nella prima settimana di programmazione, infatti, il kolossal, tra Usa e resto del mondo, ha già incassato più di 285 milioni di dollari (a fronte di un costo di 175 milioni), nonostante la programmazione, in contemporanea, su HBO Max dove, tra l'altro, ha fatto il record di spettatori.

Insomma, queste cifre dimostrano come un film possa tranquillamente girare, sia nelle sale, sia a pagamento in tv, senza risentirne. È il futuro del cinema, bellezza. Certo, non si devono fare confronti con i dati pre Covid, ma se, per la ripartenza, Hollywood doveva affidarsi a questo *monster movie*, la speranza è stata ben riposta. Non è la prima volta che i due mostri si ritrovano a battersi nella stessa pellicola, ma certo,

questo era lo scontro più atteso. E qua, i due se le danno di santa ragione, con un «ma». Una delle scene più toccanti, infatti, è quella in cui si vede Godzilla che, dopo aver atterrato Kong, potrebbe farlo fuori facilmente con il suo ruggito radioattivo. Si avvicina, lo guarda negli occhi, ringhia, fuma e poi si allontana, come a dire «siamo nemici, sì, ma senza di te che gusto c'è?». Questo è un po' il riassunto di una operazione davvero rischiosa, che però Warner Bros. e Legendary Pictures portano a casa in maniera brillante. Del resto, tutta la preparazione era stata fatta a dovere, con la creazione di quel *Monsterverse*, inaugurato da *Godzilla* (2014, Gareth Edwards) e poi proseguito con *Kong: Skull Island* (2017, Jordan Vogt-Roberts) e *Godzilla: King of the Monsters* (2019, Michael Dougherty) che confluisce in questo quarto capitolo da resa dei conti, con finale che lascia però trasparire nuove puntate.

La trama è semplice. King Kong viene «ingaggiato» per trovare una fonte di energia, al centro del-

la Terra, utile per alimentare quel Mechagodzilla che i cattivoni della Apex Cybernetics stanno assemblando, nonostante il giramento di scaglie di Godzilla. Il tutto per far convogliare i tre titani a Hong Kong a menarsi, mentre i grattacieli vengono giù che è un piacere, per la gioia dei palazzinari. Il trionfo di effetti speciali rende il film una vera goduria da vedere sul grande schermo, meglio in IMAX. Il livello dei dettagli è impressionante e il ritmo incalzante finisce per assorbire lo spettatore. Del resto, in meno di due ore (clamoroso, per un kolossal), occorre portare avanti due storie in parallelo, fino alle botte finali, e non si può perdere tempo in tante sottotrame che, onestamente, poco interesserebbero ai fan. Infatti, a essere penalizzati sono gli attori e i loro personaggi, ridotti quasi a macchiette per assecondare i titani. Non si sa quando il film sarà visibile legalmente in Italia (gira da qualche giorno sui siti pirata, sottotitolato in italiano). Probabile che l'arrivo sia in sala (quando e se riapriranno), sia, in contemporanea, su Sky.



GIGANTI
Il kolossal «Godzilla vs. Kong» è costato 175 milioni di dollari ampiamente ripagati dagli incassi di una settimana. Probabilmente in Italia arriverà in contemporanea sia nelle sale sia su Sky



Televisione
Seaspiracy,
su Netflix
il lato oscuro
della pesca

Lozito a pag. 22

Quando la pesca minaccia i mari

LE CRITICHE RIGUARDANO IL METODO: DATI PARZIALI E FRASI ESTRAPOLATE DAL CONTESTO

IL FENOMENO

El'ultimo documentario arrivato su Netflix, ma è già tra i più visti sulla piattaforma di streaming: in questi giorni è entrato nella Top 10 di almeno 32 paesi, Italia compresa. È soprattutto uno dei documentari i più dibattuti online, con un'altalena di opposte opinioni: ad alcuni ha causato uno shock tale da far ripensare le proprie abitudini alimentari, ad altri - organizzazioni ambientaliste incluse - ha aperto il campo alle critiche. «Il film mette in luce aspetti importanti? Sì. Lo fa con un metodo ingannevole? Sì, dal primo minuto», per riassumere con una frase della biologa inglese Bryce Stewart.

Seaspiracy - Esiste la pesca sostenibile? è un film di 90 minuti diretta da Ali Tabrizi, videomaker inglese ventisettenne, ed è disponibile su Netflix dal 24 marzo. Il titolo del film è una crasi tra *Sea*, mare, e *conspiracy*, cospirazione. Tabrizi, che è anche il narratore e protagonista del documentario, parte alla ricerca di una risposta all'eterna do-

manda: "Quanto male fa all'ambiente la pesca incontrollata?".

L'INDAGINE

Tabrizi, che si dichiara fin da subito un appassionato di vita acquatica e animali marini, si imbarca in un viaggio fatto di reportage, statistiche, interviste, registrazioni nascoste. La prima tappa a cui assistiamo è l'incursione del regista a Taiji, una baia in Giappone, dove da secoli si attirano migliaia di delfini per catturarli. I metodi sono violentissimi e per la troupe è persino difficile avvicinarsi ai luoghi dove si svolge la mattanza: ci sono forze di sicurezza e protocolli che vietano le registrazioni.

Il regista poi affronta il tema della caccia agli squali, uccisi per le loro pinne, un cibo prestigioso in alcuni angoli di Asia. Se in media muoiono solo 10 persone all'anno per gli attacchi degli squali, ma «gli esseri umani ne uccidono tra gli 11.000 e i 30.000 ogni ora». Oltre a queste due specie, tante altre sono vittime della pesca a strascico e della cattura accessoria. A cui si aggiunge il problema della plastica: buona parte dei materiali dispersi negli oceani arriva proprio dalle reti e dal materiale da pesca. Secondo il regista non ci si può nemmeno degli allevamenti ittici definiti "sostenibili". Il suggerimento finale di *Seaspiracy* è uno solo: per salvare il mare bisogna smettere di mangiare pesce.

LE REAZIONI

I social network si sono scatenati.

In un primo momento è arrivato lo shock. Kourtney Kardashian, sorella di Kim, ha detto a i suoi 115 milioni di fan che «grazie a questo film smetterò di mangiare pesce». Altri vip l'hanno seguita.

Poi, però, è arrivato il fact-checking. Giornalisti e associazioni ambientaliste (ma anche gli stessi operatori del settore ittico) hanno iniziato a mettere in dubbio le affermazioni del documentario. Statistiche sbagliate, altre isolate dal contesto. «Non siamo scienziati né abbiamo detto di esserlo», ha provato a rispondere il regista in questi giorni. Ma gli stessi esperti che compaiono nella pellicola hanno accusato la produzione di aver estrapolato le loro affermazioni cambiandone il senso.

Una sintesi più moderata sembra necessaria. «Ci sono luoghi e popolazioni che hanno trovato metodi sostenibili per far ripopolare i mari, come succede con il branzino cileno o i naselli della Namibia» spiega l'ong Marine Stewardship Council. Isabella Pratesi, direttrice delle politiche di conservazione del WWF dice: «La maggiore responsabilità della perdita di biodiversità è legata a ciò che mangiamo: nei paesi sviluppati ridurre il consumo di pesce è doveroso, ma non si può fare altrettanto in quei paesi dove la pesca è la principale fonte di proteine. La soluzione è una pesca che rispetti l'ecologia marina».

LA PIATTAFORMA

Non è la prima volta che un docu-

mentario di Netflix subisce critiche di metodo. Era successo di recente anche con *The Social Dilemma*, il doc dedicato agli algoritmi di Facebook&Co, dove in nessun modo era presente una voce contraria alla tesi del film. Prima ancora era stato il turno di *Cowspiracy* di Kip Andersen sugli allevamenti intensivi, a cui *Seaspiracy* si è ispirato (e Anderson stesso ha aiutato a produrre).

Le critiche alla piattaforma riguardano la presentazione senza filtri di lavori di opinione a favore di reazioni forti. Il rischio, secondo i critici, è che tutto il modo di fare (e produrre) documentari ne risenta: perché preferire un noioso documentario attento a presentare correttamente le sfaccettature di un problema, quando esistono documentari d'opinione così spettacolari e convincenti? Netflix non è la prima a farlo (si pensi ai lavori di Micheal Moore), ma quella con più potere e influenza.

Facendo così si ottiene una reazione immediata e forte, come lo shock provocato da *Seaspiracy*, un effetto del tipo "o con me o contro di me", ma nel lungo termine si centra il risultato contrario: assuefazione, scarsa credibilità.

In definitiva, si rischia di fare più danni che benefici, nonostante le buone intenzioni. Nel racconto del reale il fine non giustifica i mezzi e il complesso non si può spiegare con un solo punto di vista.

Nicolas Lozito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Seaspiracy

Il documentario di Ali Tabrizi, fra i più visti di Netflix, mostra i danni all'ambiente. Ma le polemiche impazzano: «È un lavoro fuorviante»



Due immagini tratte dal documentario Netflix "Seaspiracy": sopra, un peschereccio e sotto il regista inglese Ali Tabrizi



ASCOLTI



Fiction

21,7%

5 mln 307 mila spettatori
Leonardo Rai1

Sport

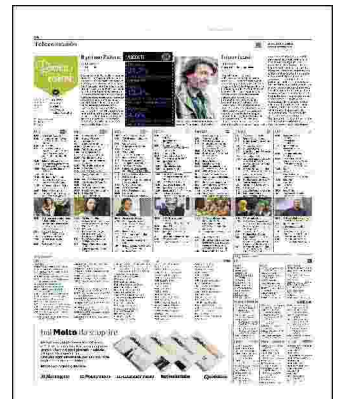
12,4%

3 mln 341 mila spettatori
Real Madrid - Liverpool Canale 5

Rubrica

4,6%

1 mln 59 mila spettatori
DiMartedì La7



Media e produzioni tv

Lux Vide vicina alla vendita:
in corsa Sony e Fremantle —p.26

Lux Vide vicina alla vendita: Sony e Fremantle in corsa per il big della fiction italiana

Media

La casa di produzione di Don Matteo e Leonardo apre il dossier cessione

Wildside, Cattleya e Palomar già passate in pochi anni sotto il controllo estero

Andrea Biondi

Lux Vide vicina alla vendita. E al momento ci sono due giganti del settore in pole sul dossier, a quanto risulta al *Sole 24 Ore*: l'europea Fremantle e l'americana Sony Pictures Television.

Anche per la società, che è fra le big in Italia ed è la casa di produzioni come "I Medici" o "Don Matteo" o ancora "Leonardo" fra le ultime - fondata nel 1992 da Ettore Bernabei, storico direttore generale della Rai - sembra quindi essere arrivato il tempo di concedersi a un grande gruppo internazionale. Del resto, piccolo non è più tanto bello in un contesto come quello attuale in cui i grandi colossi dello streaming - da Netflix, a Disney+ ad Amazon Prime Video su tutti - stanno cambiando le regole del gioco nella produzione e distribuzione audiovisiva a livello mondiale.

Va detto che la Lux Vide non è la prima. Altri campioni nazionali hanno già fatto questa scelta. Sei anni fa Wildside è stata venduta a Fremantle;

tre anni fa Cattleya (*Gomorra*, *Romanzo Criminale*, *Suburra* fra le produzioni) vende agli inglesi di Itv Studios e un anno e mezzo fa Palomar (*Il Commissario Montalbano*, *Braccialetti rossi*) cede la maggioranza a Mediawan (società francese fondata dal banchiere d'affari ed editore di "Le Monde" Matthieu Pigasse, dal fondatore di Iliad Xavier Niel e dal produttore televisivo Pierre-Antoine Capton).

Il dossier Lux Vide è gestito dalla banca d'affari specializzata Gca Altium e, a quanto risulta al *Sole 24 Ore*, l'operazione dovrebbe arrivare a conclusione entro fine giugno. Una riunione del Cda la prossima settimana farà il punto e l'approdo potrebbe essere una vendita in toto o di una parte della società alla quale secondo alcune fonti finanziarie guarderebbero anche altre due società oltre a Fremantle e Sony Pictures Television.

Il management - guidato dalla presidente Matilde Bernabei e dall'ad Luca Bernabei - dovrebbe comun-

que, come peraltro accade in queste situazioni, rimanere nella società.

La quale ha una storia (si veda altro articolo in pagina) ed è arrivata a oggi annoverando fra gli azionisti, oltre alla famiglia Bernabei con la maggioranza (Rml Comunicazione ha il 51,77%), la Prima Tv di Tarak Ben Ammar (15,33%), Fondazione Scienza e Fede che è una fondazione del Vaticano (16,99%) e la famiglia Capaldo (10,88%). Stando agli ultimi bilanci disponibili sul Cerved, a fine 2019 la Lux ha realizzato un valore della produzione di 64,4 milioni di euro con 5,4 milioni di utile netto (18,3 milioni i profitti netti fra 2015 - unico dei cinque anni in perdita - e 2019).

Sul dossier sarebbero in pole la tedesca Fremantle (di Rtl Group) e Sony Pictures Television. Nel primo caso, con 1,5 miliardi di fatturato nel 2020 Fremantle è una delle società leader a livello mondiale nell'ideazione, produzione e distribuzione di contenuti scripted e unscripted: da *Got Talent*, a *L'Amica Geniale* a *The Young Pope*. Peraltro ha una rete internazionale di produzione, società ed etichette in oltre 30 Paesi, fra cui l'Italia con Wildside e *The Apartment*. Quanto a Sony, il colosso giapponese è entrato nel business delle produzioni cinematografiche nel 1989 dopo aver acquistato l'americana Columbia Pictures Entertainment. Della Sony Pictures Entertainment fa parte la Sony Pictures Television (*Cobra Kai* e *The Good Doctor* solo per citare due titoli).



DON MATTEO
Uno dei titoli di punta prodotti dalla Lux Vide: interpretato da Terence Hill e in onda dal 2000



LEONARDO
La vita (romanzata) di Leonardo da Vinci è l'ultima produzione attualmente in onda su RaiUno

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanza & Mercati

Media e produzioni tv

64,4 milioni

IL VALORE DELLA PRODUZIONE

A fine 2019 la Lux ha realizzato un valore della produzione di 64,4 milioni di euro con 5,4 milioni di utile netto



IL FONDATORE

Ettore Bernabei, storico direttore generale della Rai fra il 1961 e il 1974, ha fondato Lux Vide nel 1992

LA STORIA (E LA STRATEGIA) DI LUX VIDE

Spiritualità e contenuti positivi: l'eredità di Ettore Bernabei

L'idea a Ettore Bernabei, direttore generale di quella che anche ora è ricordata come la Rai di Bernabei (1961-74), venne nel 1991. Come andò, lo stesso ex dg Rai l'ha ricordato varie volte. A un gruppo di persone, che con lui condividevano valori e una vicinanza alla cultura cattolica, disse che avrebbe impegnato la sua liquidazione di circa 800 milioni di lire per costituire una nuova società per azioni. In 10 risposero fra cui Alberto Falck, Francesco Merloni, Giovanni Bazoli, Giampiero Pesenti, Giovanni Arvedi, Pellegrino Capaldo. In un secondo momento entrò anche Tarak Ben Ammar che Bernabei aveva conosciuto durante la produzione del "Gesù di Nazareth" di Franco

Zeffirelli. Con 8 miliardi di lire nacque così la Lux Vide, per un'idea di Tv e di contenuti che Bernabei - fiorentino, grande amico di Amintore Fanfani, direttore fino al 1991 dell'Italstat, finanziaria dell'Iri - aveva ben chiara e che ha portato avanti con i due figli Matilde - sposata con Gianni Minoli - e Luca, sposato con Paola, professoressa universitaria, con cui ha avuto 6 figli. Per la Lux Vide - che lavora (molto) con la Rai ma anche con Mediaset e Sky, e che lavora in "pre-acquisto", vale a dire l'autofinanziamento di progetti mantenendo i diritti (da qui anche i 41 milioni di debiti a fronte di un valore della produzione di 64,4 milioni nel 2019) - *good feeling*,

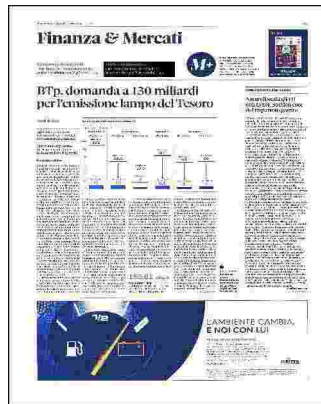
prodotti basati un una componente di spiritualità e contenuti positivi sono i capisaldi. Lux si avvicina così ai 30 anni di attività e alle 500 prime serate totalizzate negli anni in Italia e non solo. Al management da gennaio si sono aggiunti Valerio Fiorespino, come Chief Corporate Officer dopo due anni come Cco di Sparkle, controllata di Tim e un passato in Rai, ed Elena Bucaccio, una delle più importanti sceneggiatrici italiane, come head of drama. Sempre da inizio anno è stata annunciata una nuova divisione interamente dedicata alla realizzazione di podcast, con progetti in partnership con Rtl 102.5.

—A. Bio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



I vertici di Lux Vide. L'amministratore delegato Luca Bernabei e la presidente Matilde Bernabei



AUDIZIONE DEL CEO FRANCESE

Mediaset sale in Borsa e attende sul dossier M6

+2%

A PIAZZA AFFARI
 Mediaset ha chiuso in rialzo del 2,02%

Davanti alla Commissione Cultura del Senato in Francia, Nicolas de Tavernost, ceo di M6 (gruppo tv e radio controllato al 48,3% da Rtl Group) non si è nascosto: c'è una scelta più facile che è la vendita del 48,3% a una realtà europea (leggi Mediaset o Kretinsky) e una più difficile: operazione con un attore francese (leggi Tfi o Vivendi). Qui, come riportato dal *Sole 24 Ore* di ieri, pesa il tema Antitrust. E quindi o si interviene (messaggio neanche troppo subliminale del ceo) o la strada diventa obbligata. E potrebbe avvantaggiare Mediaset (+2,02% ieri). Intanto aprile decisivo sull'asse Mediaset-Vivendi. Lunedì scadono i 60 giorni dopo i quali attendere la sentenza nella causa civile (oltre 3 miliardi di risarcimento chiesti ai francesi). E sull'indagine penale il tempo inizia a stringere.

— **Andrea Biondi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La serie animata



La famiglia di Barbapapà

Resta di stucco torna in tv Barbapapà

“Resta di stucco, è un barbatruc-co” è la frase simbolo di *Barbapapà*, il cartone animato con la famiglia più ecologista, animalista e colorata della tv. Che torna in esclusiva in chiaro, su Rai Yoyo, da lunedì 12 aprile, e su RaiPlay da sabato 10 aprile.

La nuova serie, 52 episodi da 11 minuti, è animata, scritta, diretta e musicata da Alice e Thomas Taylor, i figli dei creatori del cartoon: l'architetta e designer francese Annette Tison e il professore di matematica e biologia americano Talus Taylor, che ebbe l'idea nel maggio del 1970, quando a Parigi sentì un bambino dire qualcosa che suonava come “baa baa baa baa”: non comprendendo il francese chiese alla sua futura moglie il significato, il piccolo voleva “barbe à papa”, zucchero filato. Fu un'illuminazione.

Nacque così Barbapapà, una sorta di blob, rosa come una nuvola di zucchero filato. A lui furono poi affiancati la moglie e i figli, ognuno con un suo colore a cominciare dalla mamma nera: una famiglia che oggi definiremmo multietnica. Tutti insieme daranno vita a quaranta libri illustrati per bambini, tradotti in oltre trenta lingue, che parlano di inquinamento, energie rinnovabili, difesa degli animali e speculazione edilizia. Nel 1974 e nel 1977 arrivarono le prime due serie animate realizzate in Giappone e trasmesse in Italia dal 1976 su Rai 2 diventando il primo cartone giapponese a sbarcare nel nostro Paese. Una curiosità: la sigla della prima stagione era cantata da Roberto Vecchioni.

— g. g. © RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO

FRANCO GIUBILEI

San Patrignano la serie tv finisce in tribunale

Le tenebre di San Patrignano, evocate fin dal titolo della docuserie Netflix sulla comunità di Coriano, secondo i figli di Vincenzo Muccioli sono troppo oscure e soprattutto adombrano falsità, al punto da diffamarne il fondatore «al di là di ogni legittima opinione». Ragion per cui la palla passa al tribunale, dopo la querela annunciata da Andrea e Giacomo Muccioli contro la piattaforma americana. Esauriti gli spazi di mediazione e le polemiche sui giornali, parleranno legali e magistrati, ora che le accuse più o meno esplicite contro il padre padrone della comunità per tossicodipendenti più grande d'Europa vengono stigmatizzate dai figli, che chiedono di ristabilire un'altra immagine del padre, la vera, a loro dire: i due figli, assistiti dagli avvocati Alessandro Catrani e Francesca Lotti, respingono la ricostruzione del documentario che lo indica come «misogino e omosessuale», così come il fatto che la causa di morte del creatore di "Sanpa" sia attribuita all'Aids, contratto «a causa del suo stile di vita e dei suoi comportamenti privati».

I familiari sottolineano anche che nessuna fra le «affermazioni, indiscrezioni e pettegolezzi presentati a milioni di spettatori (la serie figura fra le dieci più viste in Italia) è vera», con danni gravi all'immagine e alla memoria di una persona scomparsa, «un grande padre e

un grande uomo che ha dedicato la sua esistenza al Bene». Uno dei più stretti collaboratori di Vincenzo Muccioli, Fabio Anibaldi, ha rivelato alla Stampa che durante i suoi ultimi mesi di vita il fondatore di San Patrignano sparì, alimentando il mistero sulla vera natura della malattia che lo aveva colpito. Si parlava di tumore, ma i dubbi c'erano già allora e il documentario non ha fatto che riattizzarli. L'iniziativa legale dei figli non sarebbe stata concordata con Letizia Moratti, finanziatrice principale di Sanpa insieme al marito Gian Marco (i Moratti contribuiscono in misura determinante al bilancio della comunità, ndr), che pure avevano preso le distanze dal docufilm, ma è anche vero che Andrea fu estromesso da San Patrignano proprio dai Moratti, che gli rimproveravano la costruzione di una villa sontuosa all'interno della comunità. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





CINEMA

10 TROVAROMA



INFO

Amazon Prime Video,
da lunedì 12

Alcune immagini di "Governance - Il prezzo del potere". A sinistra, Vinicio Marchioni e Sara Putignano; sotto Marial Bajma; in basso, a sinistra, Massimo Popolizio, a destra Maria Cristina Heller

zioni condivisibili, ma, come insegna un proverbio, la strada della perdizione è lastricata da buone intenzioni. Nel corso della storia, Michele sembra perdere di vista la morale, l'etica la virtù. È un personaggio molto vero, frutto di una sceneggiatura raffinata e precisa.

Governance - Il prezzo del potere è ambientato in un universo poco frequentato dal cinema italiano

«Proprio l'originalità del soggetto ritengo sia un altro elemento a favore del film, che racconta il mondo dell'alta finanza, nel caso specifico un grande gruppo petrolifero, segnato da faide e lotte di potere che non risparmiano nulla e nessuno. Ma il film dimostra anche come queste realtà si riflettano nella vita quotidiana della gente comune. Oggi, a tutti i livelli, il mondo del lavoro è segnato da tensioni e forti contrasti che la pandemia ha ulteriormente amplificato».

Per certi versi il film possiede una struttura thriller e sorprende il fatto che il finale resti sospeso.

«Cosa concretamente sarà di Michele e di Petrucci è affidato al giudizio e alla fantasia dello spettatore. Tuttavia, il messaggio del film mi sembra chiaro: si intende comunicare che, se si compiono certe azioni e se si fanno certe scelte, si viene indelebilmente macchiati. Qualcosa di nero, di maledetto resterà per sempre nelle coscienze».

Insomma, è più che soddisfatto sull'esito del film?

«Certamente. Anche se non spetterebbe a chi vi ha partecipato esprimere un giudizio, mi ha colpito il fatto che, pur trattandosi di una produzione low budget, il risultato è quello di un film spettacolare e ricco, merito del regista e del direttore della fotografia Stefano Paradiso».

Lei ha diretto un cortometraggio e un documentario, sta pensando anche a un film?

«Ritengo che la regia sia l'estensione naturale del mio lavoro di attore. Con il teatro è già accaduto, accadrà anche con il cinema appena troverò la storia giusta». ♦

L'INTERVISTA

"IL MIO EROE NEGATIVO VITTIMA E CARNEFICE"

VINICIO MARCHIONI PARLA DEL PERSONAGGIO CHE INTERPRETA NEL FILM "GOVERNANCE-IL PREZZO DEL POTERE", DIRETTO DA MICHAEL ZAMPINO. NEL CAST ANCHE MASSIMO POPOLIZIO

di **FRANCO MONTINI**

Ha interpretato banditi e poliziotti, personaggi tutti di un pezzo eroici e criminali, di volta in volta, facilmente identificabili nelle categorie di buoni e cattivi, ma il meglio Vinicio Marchioni lo ha offerto in ruoli ambigui, dove il confine fra bene e male, onestà e disonestà è incerto e labile. Appartiene a questo genere di personaggi, Michele Laudato, il meccanico coprotagonista di *Governance - Il prezzo del potere*, thriller diretto da Michael Zampino, che suona come un'implacabile parabola sulla dannazione del denaro. «Ogni volta - spiega Vinicio Marchioni - cerco di mettere i personaggi che mi vengono affidati nella peggiore condizione possibile per costringerli a confrontarsi con le proprie responsabilità, che diventano occasioni di cambiamento e trasformazione».

Proprio come accade a Michele Laudato.

«Esattamente. Prima ancora di girare, leggendo la sceneggiatura, mi ha intricato e colpito il fatto che Michele appaia un pover'uomo, un sottoposto, che si rivolge a un potente e spietato manager, Enzo Petrucci, il personaggio interpretato da Massimo Popolizio, elemosinando un aiuto. Quest'ultimo coinvolge Michele nella vendetta contro una giovane collega, certo di poter contare sulla sua complicità. Il rapporto fra i due uomini è quello di carnefice e vittima, ma, un poco alla volta, le

parti sembrano invertirsi. A contatto con Petrucci, Michele ne acquisisce i metodi e inizia a rivendicare la sua parte».

Tuttavia, Michele resta un marito e un padre affettuoso, preoccupato di garantire il meglio alla propria famiglia

«Nel suo desiderio di scalata sociale, Michele è certamente spinto da motiva-



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA BATTUTA

Il dottor Pietro Bartolo osserva che: "La stampa, i media raccontano un sacco di bugie. La gente non è cattiva: è cattivamente informata". (da "Vaccini. 9 lezioni di scienza" di Elisabetta Sgarbi)

TROVAROMA 11



INFO

Apple Tv, Amazon Prime Video, Youtube, Google Play, TinVision, Chili, Rakuten Tv, PlayStation Store, Microsoft Film & Tv, Sky Primafila, InfnitY da venerdì 9

Due immagini del film "Judas and The Black Messiah"

STREAMING

GLI ANNI '60 DELLE PANTERE NERE

FORTE DI SEI NOMINATION AGLI OSCAR, ESCE ONLINE "JUDAS AND THE BLACK MESSIAH" DI SASHA KING. NEL CAST LAKEITH STANFIELD E JESSE PLEMONS

Un film potentissimo, che mescola ricerca storica e mitologia evangelica, fra impegno civile e cinema di genere. Impressionante perché racconta una storia vera e i cartelli finali mettono i brividi. È *Judas and The Black Messiah* di Shaka King, che arriva sulle piattaforme dopo aver conquistato sei prestigiosissime nomination Oscar per film, sceneggiatura, attori non protagonisti, fotografia e canzone.

Judas and the Black Messiah è un affresco su uno dei momenti più tumultuosi della recente storia americana: gli ultimi anni '60, segnati dallo scontro fra utopie rivoluzionarie e spietata repressione, rivolte, contestazioni, proteste raz-



ziali. Nella comunità di colore, gli assassini di Malcolm X e Martin Luther King favoriscono l'affermazione delle frange più estremiste. Preoccupato della cresci-

ta delle Pantere Nere, J. Edgar Hoover, capo del Fbi, scatena contro i leader del movimento una vera e propria guerra, ricorrendo sistematicamente alla pratica dell'assassinio. Fred Hampton (Daniel Kaluuya) è il giovanissimo presidente della sezione delle Pantere Nere dell'Illinois ed è un capo carismatico, grande comunicatore, capace di suscitare entusiasmi con interventi a base di provocatori slogan. Per eliminarlo, l'Fbi si serve di un ladruncolo, William O'Neal (Lakeith Stanfield), che, arrestato per il furto di un'automobile, in cambio della libertà, viene convinto dall'agente Roy Mitchell (Jesse Plemons), a infiltrarsi fra le Pantere Nere per controllare le mosse di Hampton. O'Neal è, a sua volta, soggiogato dal carisma di Hampton e, tuttavia, pur con sofferenza e sensi di colpa, esattamente come Giuda, vende il suo maestro all'Fbi. Una squadra di agenti penetra nel nascondiglio di Hampton sparando all'impazzata e massacrandolo nel sonno il 4 dicembre 1969.

Immerso in un'atmosfera crudele di sospetti, ambiguità e ricatti, girato nello stile del cinema nero e poliziesco degli anni '70, *Judas and The Black Messiah* ha i ritmi di un racconto frenetico, capace di comunicare adrenalina benché la fine della storia sia nota. Tanto per usare uno slogan: film da non mancare. **F.M.**



12 TROVAROMA

LE PRIME

Night in Paradise

di Park Hoon-jung; con Eom Tae-goo, Jeon Yeo-been, Cha Seoun-won, Lee Ki-yuon; **thriller**

In fuga da una gang criminale, di cui faceva parte, Tae-gu si rifugia su un'isola, una sorta di paradiso terrestre, dove si imbatte in Kuto e sua nipote Je-Yeon, una giovane donna malata, che lo soccorrono. Quando qualcuno minaccia la famiglia che lo ospita, Tee-gu decide di vendicarsi. Crudeltà, massacri, fughe, inseguimenti, con tocchi di ironia e lirismo sentimentale nel solco del cinema di Takeshi Kitano.

NETFLIX DA VENERDÌ 9.

Thunder Force

di Ben Falcone; con Melissa McCarthy, Octavia Spencer, Nobby Cannavale, Melissa Leo; **commedia**

In un mondo dilaniato dalla violenza, la scienziata Emily Stanton ha prodotto una tecnologia che permette alle persone di sviluppare superpoteri. Per un errore, Lydia, amica d'infanzia di Emily, si sottopone al trattamento e così le due donne, quarantenni sovrappeso

con scarsa dimestichezza con i superpoteri, si trasformano nel team in grado di contrastare i piani della più pericolosa criminalità.

NETFLIX DA VENERDÌ 9.

Love and Monsters

di Michael Matthews; con Dylan O'Brien, Michael Rooker, Jessica Henwick, Ariana Greenblatt; **fantasy**

Un'improvvisa esplosione interrompe la romantica serata di Joel e Aimee. La terra è invasa da mostri, insetti giganteschi geneticamente modificati, che invadono e distruggono intere città. I pochi sopravvissuti sono costretti a nascondersi e Joel e Aimee si perdono. Sette anni dopo, Joel rintraccia Aimee, che vive in un'altra comunità, e decide di raggiungerla, intraprendendo un pericolosissimo viaggio...

NETFLIX DA MERCOLEDÌ 14.

IN VISIONE

The Rising Hawk - L'ascesa del Falco

di Akhtem Seitablaev e John Wynn; con Tommy Flanagan, Poppy Drayton, Robert Patrick, Rocky Myers; **azione**

Nel XIII° secolo l'impero mongolo è all'apice della sua potenza e si appresta ad invadere l'Europa, suddivisa in piccoli regni. Nulla sembra in grado di fermare l'avanzata, ma sui monti Carpazi gli esperti guerrieri di un villaggio, come i soldati di Leonida alle Termopili, oppongono una strenua resistenza, sperando che nel frattempo intervengano anche i combattenti delle regioni limitrofe...

APPLE TV, I TUNES, CHILI, RAKUTEN TV, GOOGLE PLAY FILM, TIMVISION, AMAZON PRIME VIDEO

Vaccini. 9 lezioni di scienza

di Elisabetta Sgarbi; **documentario**
Cosa sono i vaccini, come funzionano, come sono nati, se ne assumono troppi o troppo pochi, quali effetti collaterali possono avere. Sono alcuni dei temi che nove uomini e donne, di professione medici, semiologi, filosofi, affrontano in altrettante lezioni giocose ed eclettiche. Un film che non vuole aprire un dibattito, ma chiuderlo definitivamente, rimettendo al centro la scienza.

HTTPS://NEXOPLUS.IT/

La principessa incantata

di Oleh Malazuzh; **animazione**

Ruslan è un attore che sogna di diventare cavaliere. Mila una principessa ribelle fuggita di casa perché stanca di vivere secondo le regole della corte. Quando i due giovani si incontrano, Ruslan si innamora perdutamente, ma Mila viene rapita dal malvagio stregone Chornomor. Quando il re promette la mano della figlia al cavaliere che riuscirà a liberarla, Ruslan si getta, temerario, nell'impresa.

APPLE TV, I TUNES, CHILI, RAKUTEN TV, GOOGLE PLAY FILM, TIMVISION, AMAZON PRIME VIDEO

Concrete Cowboy

di Ricky Staub; con Idris Elba, Caleb McLaughlin, Jharrel Jerome, Lorraine Toussaint; **drammatico**

Da Detroit, Cole, quindicenne sbandato e svogliato, viene spedito dalla madre, esasperata dai suoi comportamenti, presso il padre Harp, praticamente sconosciuto, che vive a Filadelfia. Fra l'adulto e il ragazzo il rapporto è tempestoso, anche perché Harp fa parte di una comunità di cowboy metropolitani, che sembrano vivere solo in funzione dei propri cavalli... Un complicato romanzo di formazione.

NETFLIX

FM



- News
- Films
- Interviews
- Festivals
- Videos
- Industry
- Services
- More

◀ previous

PRODUCTION / FUNDING Finland / Bulgaria
Tonislav Hristov shoots his fiction debut, *The Good Driver*

by **STEFAN DOBROIU**

08/04/2021 - The drama is inspired by a character in Hristov's previous documentary *The Good Postman*



Malin Krustev in *The Good Driver*

With a host of documentaries under his belt, including the very well-travelled *The Good Postman* [+], Helsinki-based Bulgarian director **Tonislav Hristov** is currently in the middle of the shoot for his first fiction feature, *The Good Driver*. The new feature is being staged by Finnish production company **Making Movies Oy**, represented by **Kaarle Aho**, and by Hristov's *Soul Food* (Bulgaria). The project was presented at the 2021 **Sofia Meetings** as a work in progress and is currently looking for new production partners in order to cover post-production.

(The article continues below - Commercial information)

The screenplay is written by Aho, Hristov and Bulgarian director-screenwriter **Konstantin Bojanov**, and it is based on a character from *The Good Postman*: Hristov tells Cineuropa that the fiction is a "thematic sequel" to the documentary. The protagonist is Ivan, a Bulgarian taxi driver working and living in the Golden Sands seaside resort, slowly saving money in order to go back to Finland – where he used to live with his ex-wife – and make amends for his past mistakes.

The film's budget amounts to circa €1 million. The project was supported by the **Finnish Film**



Co-funded by the European Union

Subscribe to our newsletter to receive the most important daily or weekly news on European cinema



Follow us on

amomama.com [VISIT SITE](#)

Subscribe to our newsletter to receive the most important daily or weekly news on European cinema

latest news



Search our site



COMMENT

Guest comment: Use tax credit to promote greater diversity in the UK film industry



BY TERRY ILOTT, CHAIR, FILM DIVERSITY ACTION GROUP | 8 APRIL 2021



SOURCE: ALTITUDE 'ROCKS'

MOST POPULAR



IDFA unveils major programming shake-up as festival director explains the changes



'Chernobyl' actor Paul Ritter dies aged 54

125121

Terry Ilott, chair of the UK's Film Diversity Action Group, on why the UK should use the tax relief to forge a more diverse industry.

This year's **Bafta** and **Oscar nominations** give us reason to cheer, with an unprecedentedly high representation of female, black, Asian and minority ethnic filmmakers. When the awards themselves are announced – the Baftas on April 11 and the Oscars on April 26 – we can expect far greater diversity among the winners than ever before. Together, they constitute a big step forward.

But let's get real. The nominations reflect the heightened awareness of embedded racism and sexism that has arisen since the killing of George Floyd and the trial of Harvey Weinstein, events that gave powerful impetus to the Black Lives Matter and Me Too campaigns respectively. This heightened awareness, which is very welcome even though long overdue, has coincided with the emergence of a cohort of spectacular black, Asian and female talent on both sides of the camera.

While emerging diverse filmmakers will be much encouraged by this year's nominees, neither the awareness nor the talent can be guaranteed in future years unless we take steps to turn present success into a permanent rebalancing of our film culture.

Doubtless the widespread adoption of the BFI's Diversity Standards and Bafta's own rules concerning voting, membership and campaigning contributed to this year's diverse crop of nominees, as did the shame admitted by Bafta after not one actor of colour was nominated in 2020. Bafta's innovations include a longlist round of voting to encourage Bafta members to view a wider range of films, and the expansion of the number of nominees in the acting, directing and best film categories.

Like the Baftas, the Oscars have been shamed into action, and this year two women, Emerald Fennell and Chloe Zhao, feature in the best director category while nine of the 20 acting nominations went to actors of colour.

The big question now is how we can turn this year's success into a long-term and sustained change in the culture of the industry, so that it better reflects the composition and interests of the wider society. How do we change the fact that, while most film production jobs are in London, which has a population that is 40% black, Asian and minority ethnic, only 3% of the film workforce is BAME? Or that, while women comprise about half of film-school graduates, in 2016 only 17% of writers and 13% of directors of feature films in the UK were female?

Tax credits

There is one very simple step we could take in the UK: make diversity one of the criteria of eligibility for film production tax credits. At present, a tax credit of 25% of the qualifying costs of production is available for feature films that meet a minimum level of UK expenditure and that achieve 18 points (out of a possible 35) in the so-called cultural test. The test weighs the amount of the production set in the UK, the British nationality of the lead characters, British subject matter, English language, portrayal of British culture and heritage, exploration of diversity issues, location (measured by expenditure) of principal photography, visual and special effects, music recording and post-production, nationality of key contributors (director, writer,



Olivia Colman set to star for Sam Mendes in Searchlight's 'Empire Of Light'



'Nomadland' producers explain how the unorthodox project came together



SAG Awards honour Viola Davis, Chadwick Boseman, 'Chicago 7'



'The Power': Review



Helen Mirren to play Golda Meir in Guy Nattiv's 'Golda'

producer, composer, lead actors) and nationality of cast and crew.

Just as there is at present an overarching requirement that the production be a feature film intended for theatrical distribution and that, to qualify, it must also meet the minimum cultural test, so there should be the option that the production meet a minimum requirement for diverse employment.

There is already a certification and verification process within the BFI; it simply needs to be amended to allow a differential between diverse (i.e. those reaching a threshold of female, disabled and/or BAME employment) and non-diverse productions. (There is a precedent in that such a differential long existed in the tax treatment of larger and smaller budget productions.)

The government should introduce a 5% diversity tax credit, in addition to the 25% tax credit currently available for qualifying films. Film productions that not only meet the current criteria, but which can demonstrate that, say, 35% of personnel expenditure goes to female, BAME and/or disabled employees and contractors would be eligible for this additional benefit.

Five years after the introduction of the scheme, the diversity credit should be increased to 10% and the standard credit should be reduced from 25% to 20%. To qualify for this enhanced diversity credit, film productions would have to demonstrate that 40% of personnel expenditure goes to female, BAME and/or disabled employees and contractors.

After a further five years, the diversity credit should be increased again, to 15%, and the standard credit decreased to 15%. To qualify for the full 30% credit, film productions would have to demonstrate that 50% of personnel expenditure goes to female, BAME and/or disabled employees and contractors.

Our long-term aim would be to achieve 50% representation for women, 15% for BAME and 12% for disabled in UK film productions. We would look for these proportions to be achieved not just across the whole of a production's budget but in each department below-the-line, so that the benefit is spread as widely as possible.

The achievement of this ambition would transform the culture of the industry, such that no further selective incentives would be required. Hence, at some reasonable point in the future, we would expect the diversity credit to be retired on the grounds of redundancy and a single tax credit to apply to all qualifying films, as now.

Data on film school graduates and first-time filmmakers suggests that there are already more than enough suitably trained female and BAME candidates for such employment (data on disabled is harder to come by). Even so, we would want to see further enabling measures, backed by all responsible agencies and interested parties, not just in education, training, and work experience but in hiring practices and career development opportunities provided by film production companies. The Apprenticeship Levy and the Film Skills Fund could provide the financial support needed to implement these practical measures.

This proposal is compatible with BFI Diversity Standards and with the talent inclusion riders that are sometimes mandated by major directors and stars. Like them, it is voluntary (producers not willing or not able to meet the requirements could still be eligible for the standard tax credit, albeit that would diminish over time). Very

importantly, our proposal would be applicable to all productions taking advantage of the UK tax credit, not just those funded directly by the BFI.

While there will always be objections to any new scheme, we do not believe that there is any insurmountable obstacle to the adoption of our proposal.

Increased diversity in film employment will contribute to greater creativity, a larger and much needed pool of talent, and connectivity with a wider audience. Hence, it will foster continued growth and sustainability, while helping to make the wider creative sector a world-leader.

It will thus deliver on the government's strategic ambitions to build on the UK's strengths and extend excellence into the future.

Terry Illott is a former CEO of Hammer Film Productions, principal of consultancy firm Bridge Media, managing editor of Variety Europe and editor of Screen International. He is chair of the Film Diversity Action Group, which has been lobbying for a change in the tax credit rules to promote greater diversity.



Terry Illott, chair, Film Diversity Action Group

- Awards
- Comment
- Features
- Guest Comment



RELATED ARTICLES



Features

What was Thomas Vinterberg thinking when shooting the final scene of 'Another Round'?

7 APRIL 2021

The Danish director discusses his Oscar- and Bafta-nominated drinking drama.

BLACK WIDOW'S RELEASE DATE DELAY MORE THAN TRIPLED ITS BOX OFFICE PROJECTION - SCREEN RANT

0

Comment

A new report suggests the box office projections for Marvel's *Black Widow* more than tripled thanks to its most recent release delay. The long-awaited Marvel Cinematic Universe movie has suffered more than most due to the pandemic, getting pushed back from a May 2020 release to November 2020, then May 2021, and finally landing on a July 9 release in theaters and on Disney+ Premier Access this year. Directed by Cate Shortland, *Black Widow* is the first solo movie for Scarlett Johansson's character, despite her being in the MCU for the past decade.

The movie also stars David Harbour, Rachel Weisz, and Florence Pugh as Natasha's so-called family, who were all part of the *Black Widow* program in some shape or form. Audiences are desperate to watch it, as the new *Black Widow* trailer was watched more than *Wandavision* and *Loki*'s first looks, proving there is still momentum behind the release despite its many delays. But some fans haven't been happy with the delays, wondering why Disney hasn't just released *Black Widow* on Disney+ Premier Access while the pandemic is ongoing. But a new report suggests the studio has it all figured out.

Related: [Black Widow's Trailer Proves It Isn't Releasing Too Late](#)

The *Observer* reports that a box office analysis on *Black Widow* projects that it now stands to make up to \$170 million domestically. This is more than three times the amount it was projected to make when it was going to be released in May, with that projection standing at just \$45 million domestically. Additionally, Jeff Bock, Senior Box Office Analyst at Exhibitor Relations, told the *Observer* that the delay has only "helped their cause" given the higher box office potential the later releases are pushed into summer. You can read Bock's full comments below:

As far as Marvel goes and other films that have pushed further back into summer, that can only help their cause at this point, as the science of things points to the film industry getting more resilient across the board. That's excellent news for blockbusters, considering budgets usually balloon upwards of \$200M these days.

The delay, then, has tripled *Black Widow*'s box office potential, and while the numbers pale in comparison to the figures seen pre-COVID, there's no doubt the delay will prove to be beneficial for the movie. And those numbers could go up even further, as the projections are based on current targets for theater openings. Suppose states like New York and California see COVID spread dropping in early summer due to widespread vaccination. In that case, there's a chance more theaters could open and push those projections even higher.

Disney did their homework and will be satisfied with those projections, which give *Black Widow* a solid chance at making a profit, especially when you add in international box office potential and money made from Disney+'s Premier Access fees. The decision to delay the MCU outing, along with six other movies, should mean Disney ends up having a better 2021 at the box office than analysts might have predicted at the beginning of the year.

[**BLACK WIDOW'S RELEASE DATE DELAY MORE THAN TRIPLED ITS BOX OFFICE PROJECTION - SCREEN RANT**]

HAVE A NEWS TIP?
 NEWSLETTERS
 U.S. EDITION ▾



SUBSCRIBE

LOG IN ▾

FILM TV WHAT TO WATCH MUSIC TECH GLOBAL AWARDS CIRCUIT VIDEO EVENTS **VIP+**

HOME FILM ASIA

Apr 7, 2021 4:18am PT

Hong Kong Box Office Down Only 4% at Easter

By Patrick Frater



Courtesy of Warner Bros. Entertainment

Theatrical **box office** in **Hong Kong** was down by only 4% over the four-day Easter holidays, compared with the same period in 2019, the last pre-COVID year. The score was achieved despite mandatory seating restrictions still in place.

Data published Wednesday by Hong Kong Box Office Limited, showed gross revenues of HK\$28.4 million (\$3.64 million) between April 2-5, 2021. In 2019 the comparable figure was HK\$29.6 million (\$3.79 million). The city's cinemas were closed entirely during Easter last year.

As Hong Kong has been roiled by multiple waves of the virus, cinemas were closed for a total of more than five months. That included the peak periods of Christmas, New Year and Chinese New Year. They reopened in late February, but with seat occupancy limited to 75%.

ADVERTISEMENT

The four-day chart was headed by **"Godzilla vs. Kong"** with revenues of HK\$9.11 million (\$1.17 million) for a cumulative of HK\$29.7 million (\$3.81

MOST POPULAR



Disney Continues Pursuit of New ABC News Chief



NBA All-Star Carmelo Anthony Launches Inclusive Global Content Company, Creative 7 (EXCLUSIVE)



Actor Arrested for Running Film Investment Ponzi Scheme

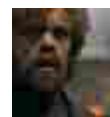
ADVERTISEMENT

Must Read



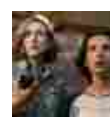
FILM

10 Monsters Godzilla Should Fight Next



TV

'Game of Thrones' at 10: HBO Sets Monthlong Iron Anniversary Plans



FILM

'Godzilla vs. Kong' Is a Box Office and HBO Max Hit. Will It Shake Up the Future of Moviegoing?

million) ahead of Japanese cartoon “Doraemon: Stand By Me” with HK\$7.93 million (\$1.02 million) for a cumulative total of HK\$11.0 million (\$1.41 million).

“Hong Kong audiences have confidence in the epidemic prevention measures in theaters, and their desire to watch in the theater is still strong. It is still unknown when they can resume eating and drinking in the theaters,” the organization said. “There are still instability factors in the theater and the film industry. We hope that people who like movies will (continue) going to the theater to watch.”

The Hong Kong International Film Festival is currently under way in the city, albeit with a smaller-than-usual lineup.

Hong Kong has endured 11,580 confirmed cases of the coronavirus, which caused 205 deaths. On Wednesday, health authorities identified two new local infections and six imported cases.

Read More About:

Box Office, Godzilla vs. Kong, Hong Kong

Want to read more articles like this one?

SUBSCRIBE TODAY →

Sponsored Stories



If You Are Looking for Abundance, Feng Shui Could Be the Answer
 Power Bracelet



Cosa sarebbe successo se aveste investito \$1K in Netflix un anno fa?
 eToro



Quale italiano ha lo yacht più costoso?
 Lead Puzzles



Vuoi sapere di più sulle criptovalute? Scopri ora tutto quello che c'è da...
 bglobalnew.com



Il gioco City Builder "da giocare" del 2020. Nessuna installazione.
 Forge Of Empires



Quali sono le offerte di energia elettrica più convenienti? Classifica...
 Energia Elettrica | Ricerca annunci



TV
The SAG Awards Were a Streaming Success



TV
HBO's 'The Nevers' Brings Joss Whedon's Greatest Hits to Victorian London: TV Review

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address **SIGN UP**

ADVERTISEMENT

THE BIG TICKET

WITH MARC MALKIN



A Variety and iHeartRadio Podcast



Imagen de *Salò o los 120 días de Sodoma* (1975), dirigida por Pier Paolo Pasolini.

Italia deroga la ley que le permitía censurar el cine

La norma se utilizó en dos películas en los últimos 25 años

DANIEL VERDÚ. Roma
 Giulio Andreotti, siete veces primer ministro de Italia y hábil cicerone de las tinieblas políticas italianas, tuvo otras funciones antes de llegar a ser *Il Divo* que lideró el país. Su modo silencioso y certero de ver el mundo, sin embargo, siempre fue parecido. "La ropa sucia se lava en casa", proclamó durante su etapa como subsecretario de la Presidencia y responsable del sector del espectáculo a cuenta del neorrealismo italiano y de la película *Umberto D*, de Vittorio de Sica. Según Andreotti, aquella obra ofrecía una mala imagen en el extranjero. Diez años después se aprobó la ley que seguía vigente a esta semana y que continuó hasta hace poco modulando un largo camino de censuras y recortes en el cine italiano.

Italia ha desconectado definitivamente la máquina censora. La ley que permitía imponer la mordaza sobre determinadas películas fue liquidada esta semana mediante decreto y sustituida por un sistema de calificaciones por edad que deberán proponer los propios productores y distribuidores. "Queda abolida la censura cinematográfica y superado definitivamente ese sistema de control e intervención que consentía todavía al estado intervenir sobre la libertad de los artistas", proclamó el ministro de Cultura, Dario Franceschini. Un avance relativo, ya que básicamente desguaza una ley zombi: en los últimos 25 años, Italia solo recurrió a este instrumento dos veces, como recuerda el director general de Cine, Nicola Borrelli.

La última fue *Moriturus* (2011), un filme de terror en el que se mostraban demasiadas vísceras y sangre, según el gusto

del ministerio. "El problema es que había secuencias particularmente sangrientas, intestinos, vísceras, cerebros...", recuerda al teléfono Borrelli. "Pero pensamos que fue algo intencionado. Se hicieron una buena campaña de comunicación a costa de aquello. Bastaba muy poco para contentar a los expertos del comité".

El caso anterior, con algo más de profundidad moral, tuvo que ver con la comedia *Totò que vivió dos veces*. Aquí la película chocó

Bertolucci, uno de los más afectados

El manoseo de las obras de los cineastas internacionales e italianos por parte del Estado vivió su momento álgido durante la dictadura fascista (1922-1943), que lo usó como arma propagandística. Es cierto que los controles empezaron a diluirse con la aprobación de la Constitución Republicana de 1948, que reconocía la libertad de expresión. Pero muchos directores siguieron bajo el yugo de los caprichos de los censores.

Bernardo Bertolucci fue uno de sus preferidos con *Novecento* (1976) y, especialmente, con *El último tango en París* (1972). Sus trabajos fueron destruidos alegando un delito de "obscenidad" y se privó del derecho al voto al director durante cinco años.

con la Iglesia y con el escándalo crónico ante la blasfemia de un país que acoge en su territorio al Vaticano y algunas de las costumbres católicas más rígidas. Un argumento parecido al que había motivado durante años tantas otras mutilaciones. La lista de películas denunciadas por ofensa a la moral es larga (no más, sin duda, que la de España en los años del franquismo). Pasolini, que fue denunciado por casi todas sus películas y tuvo que modificar el guion de *Accattone* (1961) o recortar más de ocho metros de *Medea*, ostenta el récord: *Mamma Roma* (1962), *La ricotta* (1963), *Teorema* (1968), *El Decamerón* (1971), *Los cuentos de Canterbury* (1972) o *Salò o los 120 días de Sodoma* (1975). El inventario incluye cumbres como *Blow-up*, de Antonioni o, incluso, *La gran comilona*, de Marco Ferreri.

El decreto que sustituye ahora la ley de 1962 creará una comisión que se limitará a catalogar las cintas por edades. Estará compuesta por 49 miembros de "comprobada" profesionalidad del sector cinematográfico y contará también con pedagogos y asociaciones de padres y de animalistas. Si hubiese películas que atentan contra los derechos de determinados colectivos o pudieran incitar al odio u otros delitos, están los tribunales ordinarios, recuerda Borrelli. "Siempre quedará el código penal. Todo el mundo puede recurrir a un juez y pedir lo que crea conveniente. Pero lo importante es que ya no puede hacerse con un acto administrativo a través de una estructura del ministerio", señala. Al fin y al cabo, piensan muchos, la censura viene ya dada en formas mucho más sofisticadas que la tijera del Estado.



Paul Ritter, actor de amplia carrera en cine, televisión y teatro

El intérprete británico ganó popularidad por sus trabajos en la serie 'Chernobyl' y en filmes como 'Quantum of Solace'

NATALIA MARCOS

El actor británico Paul Ritter, con una amplia carrera en televisión, cine y teatro, falleció el lunes a los 54 años en su domicilio en Faversham (Inglaterra) de un tumor cerebral, según confirmó su agente al diario *The Guardian*. Conocido internacionalmente por sus papeles en series como *Chernobyl* y filmes como *Harry Potter y el misterio del príncipe* o *Quantum of Solace*, la 22ª entrega de la franquicia de James Bond, alcanzó gran popularidad en el Reino Unido en los últimos años al encarnar al patriarca de la familia Martin, cuyas peripecias narra la comedia *Friday Night Dinner*. Channel 4 emite la producción desde 2011.

Robert Popper, creador de la

comedia, señaló en un tuit que estaba "devastado" por el fallecimiento de Ritter y añadió: "Paul era un ser humano encantador y maravilloso. Amable, divertido, supercarriñoso y el mejor actor con el que he trabajado".

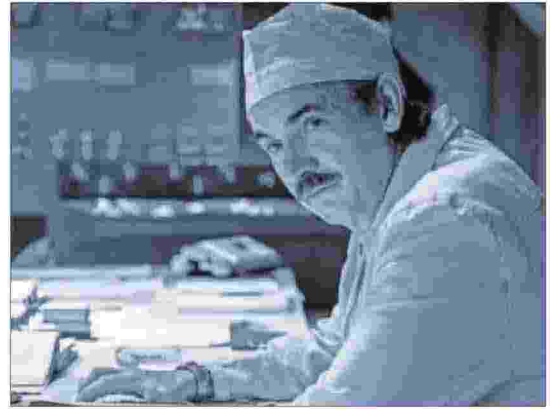
Además de sus papeles en el cine y en la televisión, Ritter destacó por su trabajo sobre las tablas. En 2006, fue nominado a un Olivier —los más prestigiosos galardones británicos de teatro— por su interpretación en *Coram Boy* y, en 2009, optó al estadounidense Tony por el papel protagonista en la comedia *Las conquistas de Norman*.

Otros de los montajes escénicos en los que participó en el Reino Unido fueron, en 2012, la versión de la novela de Mark

Haddon *El curioso incidente del perro a medianoche* y, al año siguiente, *La audiencia*, de Peter Morgan.

"Paul era un actor excepcionalmente talentoso que interpretaba una enorme variedad de papeles en el escenario y la pantalla con una habilidad extraordinaria", dijo su agente en un comunicado. "Era tremendamente inteligente, amable y muy divertido. Lo extrañaremos mucho", añadió. El actor falleció acompañado por su esposa Polly y sus dos hijos, Frank y Noah.

Fuera del Reino Unido, su rostro se hizo popular en televisión por su participación en la serie *Chernobyl*, la coproducción de HBO y Sky que narra las consecuencias del desastre nu-



Paul Ritter, en un episodio de *Chernobyl*.

clear de la central ucraniana en 1986. La producción se convirtió en un éxito de crítica y un inesperado gran fenómeno televisivo. Ganó 10 premios Emmy de los 19 a los que estaba nominada, dos Globos de Oro y dos BAFTA, entre otros galardones.

En la serie, Ritter interpreta a Anatoly Dyatlov, el ingeniero nuclear soviético que era el jefe adjunto del reactor 4 y el super-

visor de la prueba de seguridad que causó el accidente atómico. Fue condenado a 10 años de trabajos forzados por su responsabilidad en el siniestro.

Entre sus trabajos más recientes se incluyen otras ficciones televisivas, como *Catalina la Grande* o *El escándalo de Christine Keeler*, además de la serie *Belgravia*, un drama ambientado en el siglo XIX.



The day in the markets

What you need to know

- Stocks on Wall Street struggle for direction ahead of Fed minutes
- European equities retreat from record-setting session
- UK mid-cap benchmark surges to all-time high

A rally in stocks, fuelled by hopes of a rapid rebound in global economic growth, paused a day after Europe's benchmark index erased its pandemic losses.

Wall Street's blue-chip S&P 500, which closed at a record high on Monday, was flat at lunchtime in New York while the tech-heavy Nasdaq Composite slid 0.2 per cent.

The yield on 10-year US Treasuries, an important benchmark for global borrowing, hovered around 1.64 per cent ahead of minutes from the most recent US Federal Reserve policy meeting, in which the bank was expected to reinforce its commitment to keeping its monetary policy unchanged.

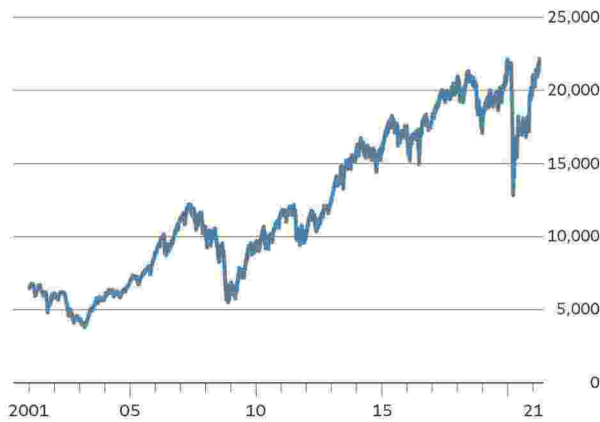
"The market is in wait-and-see mode," said Emmanuel Cau, head of European equity strategy at Barclays, as traders weighed a substantial stock rally during the first quarter. "The bar for positive surprises is going higher because people are positioned for good news."

The continent-wide Stoxx Europe 600 index slipped 0.2 per cent after surpassing its February 2020 high and wiping out its pandemic losses a day earlier. Other major bourses in the region also closed lower, except the UK's.

London's FTSE 100 rose 0.9 per cent while the mid-cap FTSE 250, which is more focused on domestic companies, climbed 0.8 per cent to a record high.

UK domestic stocks rally to record high

FTSE 250 index



Source: Refinitiv

"The FTSE 250 is riding an optimism-fuelled wave as the UK gears up for life after lockdown," said Danni Hewson, financial analyst at AJ Bell.

The country's vaccine rollout coupled with its road map out of lockdown was "fostering belief that the recovery is sustainable this time", added Hewson.

Equities in Europe have also been lifted by a rotation into value stocks, which are well represented in the continent's main indices.

"The cyclical value stocks closely linked with economic growth — overlooked for a decade and further beaten down by the

pandemic — should continue to benefit this quarter as economies restart," said Nigel Bolton, head of European equities at BlackRock.

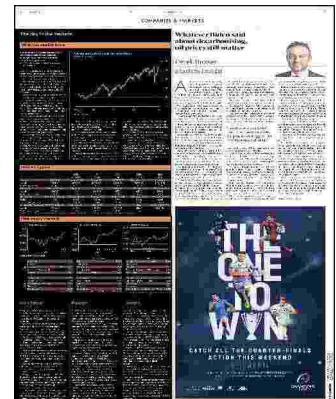
Investors have turned away from growth companies, which are a mainstay of US markets. "There is a shift away from tech and growth," said Cau.

Markets in Asia had a mixed session with Japan's Topix and Australia's S&P/ASX 200 adding 0.7 per cent and 0.6 per cent, respectively. Mainland China's Shanghai Composite shed 0.7 per cent while Hong Kong's Hang Seng dropped 0.9 per cent. **Joshua Oliver**

Markets update

	US	Eurozone	Japan	UK	China	Brazil
Stocks	S&P 500	Eurofirst 300	Nikkei 225	FTSE100	Shanghai Comp	Bovespa
Level	4073.94	1670.99	29730.79	6885.32	3479.63	117015.58
% change on day	0.00	-0.20	0.12	0.91	-0.10	-0.41
Currency	\$ index (DXY)	\$ per €	Yen per \$	\$ per £	Rmb per \$	Real per \$
Level	92.327	1.190	109.625	1.379	6.546	5.560
% change on day	-0.009	0.507	-0.114	-0.505	-0.063	-0.978
Govt. bonds	10-year Treasury	10-year Bund	10-year JGB	10-year Gilt	10-year bond	10-year bond
Yield	1.639	-0.324	0.096	0.774	3.218	9.245
Basis point change on day	-2.550	-0.700	-1.040	-2.300	2.500	9.800
World index, Commods	FTSE All-World	Oil - Brent	Oil - WTI	Gold	Silver	Metals (LMEX)
Level	454.02	61.99	58.55	1744.65	25.04	3884.10
% change on day	-0.09	-1.13	-1.26	1.08	2.98	2.62

Yesterday's close apart from Currencies = 16:00 GMT; S&P, Bovespa, All World, Oil = 17:00 GMT; Gold, Silver = London pm fix; Bond data supplied by Tullett Prebon.



Main equity markets



Biggest movers

%	US	Eurozone	UK
	L Brands 4.22	Edf 10.47	Just Eat Takeaway.com N.v. 5.06
	Carnival 3.21	Lufthansa 2.98	Smith (ds) 2.93
Ups	Norwegian Cruise Line Holdings Ltd 2.45	Beiersdorf 2.62	Informa 2.80
	Chipotle Mexican Grill 2.39	Danske Bank 2.51	Pershing Square Holdings Ltd 2.64
	Amazon.com 2.07	A.p. Moller - Maersk B 2.00	Persimmon 2.62
Downs	Albemarle -4.09	Volkswagen -2.55	Flutter Entertainment -1.33
	Wynn Resorts -3.36	Novozymes -2.36	London Stock Exchange -1.25
	Sherwin-williams (the) -3.03	Oci -2.02	Renishaw -1.23
	Illumina -2.87	Adidas -1.99	Astrazeneca -1.17
	Ppg Industries -2.87	Hugo Boss -1.66	Scottish Mortgage Investment Trust -0.92

Prices taken at 17:00 GMT. Based on the constituents of the FTSE Eurofirst 300 Eurozone. All data provided by Morningstar unless otherwise noted.

Wall Street

Simply Good Foods, which makes nutritional and snacking products, rallied after reporting a 1.5 per cent increase in net sales to \$230.6m in the second quarter.

Joseph E Scalzo, chief executive, said the group drove sales and earnings "growth in a challenging operating environment due to continued reduced consumer mobility related to Covid-19".

For its fiscal 2021 year, it expected full net sales of between \$930m and \$940m and adjusted earnings before interest, tax, depreciation and amortisation of \$180m to \$185m.

Biohaven Pharmaceutical jumped after reporting first-quarter net revenue of \$43.8m for the sale of Nurtec, an acute treatment of migraines, beating analysts' estimates.

Net product revenue for Nurtec was \$107.4m with more than 500,000 prescriptions filled since its launch in March last year.

Snap Inc, the tech group behind the Snapchat social media app, climbed following a report in The Information that the company had bought shopping app ScreenShop in a bid to ramp up e-commerce on its platform.

Snap is planning to add a feature to its messaging app that would recommend clothes based on images that users had uploaded, said the report. *Ray Douglas*

Europe

Prosus sank following news it was selling a 2 per cent stake in Tencent, which would reduce the Dutch tech group's holding in the Chinese conglomerate from 30.9 per cent to 28.9 per cent.

"The proceeds of the sale will increase our financial flexibility, enabling us to invest in the significant growth potential we see across the group, as well as in our own stock," said Bob van Dijk, chief executive.

InPost, the Polish automatic parcel machines group, climbed after JPMorgan said threats from rivals to its operations appeared "overestimated".

The combined number of competitors' lockers in Poland was unlikely to exceed half a million by the end of 2022 compared with almost 3m lockers projected to be in InPost's Polish network by the end of next year, said the bank.

"We remain optimistic about InPost's growth targets and believe that any additional APM capacity introduced by new players is more likely to take share from legacy parcel pick-up locations," added analysts, which assigned InPost an "overweight" rating.

Électricité de France surged off the back of a Reuters report stating that the French government was planning on spending around €10bn buying out minority stakes in the French electricity group. *Ray Douglas*

London

A rubber-stamp from a legal authority powered **Drax Group** higher.

The energy generator announced that the Supreme Court of British Columbia had granted a final order for its purchase of Canada's Pinnacle Renewable Energy, clearing the way for its acquisition by early next week.

Hilton Food Group, the food-packing business, rallied after reporting pre-tax adjusted profits for 2020 of £61.1m, up a fifth on a constant currency basis from a year earlier, and also proposed a final dividend of 19p a share.

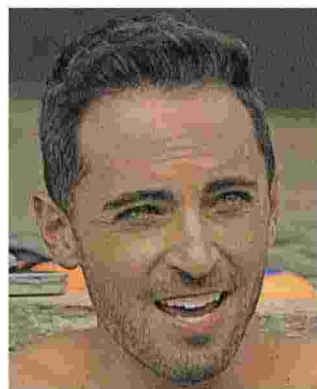
"Retailers have been progressively rationalising their supply place through choosing large-scale centralised packing solutions, which Hilton's model offers," said Jason Molins, equity analyst at Goodbody. "This trend is likely to continue."

Deliveroo climbed on the first day that about 70,000 retail investors, who were sold £50m worth of shares in the meal-delivery group, would be allowed to begin trading the stock.

Bookmaker **Flutter Entertainment** slid on saying it would "vigorously defend its position" after Fox Corporation filed an arbitration claim against the group in relation to an option to acquire an 18.6 per cent stake in FanDuel, Flutter's fantasy sports company based in the US. *Ray Douglas*

Hasardeur in Hollywood

Es ist die Hollywood-Variante des Skandals um den Anlagebetrüger Bernie Madoff: Dem Schauspieler Zachary Horwitz wird vorgeworfen, ein ausgeklügeltes Schneeballsystem betrieben zu haben, wie es einst auch Madoff tat. Er zahlte Anleger demnach nicht mit Gewinnen aus ihren Investitionen aus, sondern mit Geld von neuen Investitionen. Horwitz tat das in kleinerem Rahmen als Madoff, bei dem es um viele Milliarden Dollar ging. Aber auch der Schauspieler jonglierte offenbar mit stattlichen Summen, nach Angaben der Börsenaufsicht SEC hat er 690 Millionen Dollar von mehr als 200 Investoren eingesammelt. Die Behörde hat nun eine Betrugsklage gegen ihn eingereicht und seine Vermögenswerte eingefroren. Nach einem Bericht der „Los Angeles Times“ wurde Horwitz am Dienstag festgenommen. Horwitz ist 34 Jahre alt und tritt als Schauspieler unter dem Namen Zach Avery auf, seine bisherige Hollywood-Karriere beschränkte sich auf kleinere Rollen, zum Beispiel im Horrorfilm „Hell is Where the Home is“. Aber er baute sich nach Darstellung in der SEC-Klage von 2014 an eine hochlukrative Nebentätigkeit als angeblicher Investor auf, der sein Geld mit dem Handel von Filmrechten verdient. Horwitz habe von Anlegern Geld für sein Unternehmen inMM Capital eingesammelt, mit dem er vorgegaukelt habe, Filmrechte zu erwerben und dann an den Videodienst Netflix und den Fernsehsender HBO mit Gewinn weiterzuverkaufen. Er habe seinen Investoren eine Rendite von 35 Prozent und mehr versprochen. In Wahrheit habe er aber keinerlei Geschäftsbeziehung mit Netflix und HBO gehabt, und er habe seinen Anlegern gefälschte E-Mails über angebliche Transaktionen mit den Medienunternehmen gezeigt. In der Klage wird Horwitz auch vorgeworfen, Geld seiner Anleger für persönliche Zwecke verwendet zu haben, beispielsweise für den Kauf eines 5,7 Millionen Dollar teuren Hauses in Los Angeles und für Trips nach Las Vegas. Ende 2019 sei er in Zahlungsverzug geraten. Noch im März habe er gesagt, er stehe kurz vor einer Einigung mit Netflix und HBO und werde bald Geld ausbezahlen. Insgesamt schulde er Investoren mehr als 234 Millionen Dollar. lid.



Zach Avery

Foto ddp



China's brands benefit from patriotic anger

The New New World

BY LI YUAN

Tim Min once drove BMWs. He considered buying a Tesla.

Instead Mr. Min, the 33-year-old owner of a Beijing cosmetics start-up, bought an electric car made by a Chinese Tesla rival, Nio. He likes Nio's interiors and voice control features better.

He also considers himself a patriot. "I have a very strong inclination toward Chinese brands and very strong patriotic emotions," he said. "I used to love Nike, too. Now I don't see any reason for that. If there's a good Chinese brand to replace Nike, I'll be very happy to."

Western brands like H&M, Nike and Adidas have come under pressure in China for refusing to use cotton produced in the Xinjiang region, where the Chinese government has waged a broad campaign of repression against ethnic minorities. Shoppers vowed to boycott the brands. Celebrities dropped their endorsement deals.

But foreign brands also face increasing pressure from a new breed of Chinese competitors that make high-quality products and sell them through savvy marketing to an increasingly patriotic group of young people. There's a term for it: "guochao," or Chinese fad.

HeyTea, a \$2 billion milk tea start-up with 700 stores, wants to replace Starbucks. Yuanqisenlin, a four-year-old low-sugar drink company valued at \$6 billion, wants to become China's Coca-Cola. Ubras, a five-year-old company, wants to supplant Victoria's Secret with the most non-Victoria's Secret of products: unwired, sporty bras that emphasize comfort.

The anger over Xinjiang cotton has given these Chinese brands another chance to win over consumers. As celebrities cut their ties to foreign brands, Li-Ning, a Chinese sportswear giant, announced that Xiao Zhan, a boy band member, would become its new global ambassador. Within 20 minutes, almost everything that Mr. Xiao wore on a Li-Ning advertisement had sold out online. A hashtag about the campaign was viewed more than one billion times.

China is undergoing a consumer brand revolution. Its young generation is more nationalistic and actively looking for brands that can align with that confidently Chinese identity. Entrepreneurs are rushing to build up names and products that resonate. Investors are turning their attention to these start-ups amid dropping returns from technology and media ventures.

When patriotism becomes a selling

point, Western brands are put at a competitive disadvantage, especially in a country that increasingly requires global companies to toe the same political lines that Chinese firms must.

China's consumer protests are "a historic turning point and will have lasting impact on the Chinese consumers in the long run," Mr. Min said. "The Chinese consumers don't want to eat the same crap foreign brands have been feeding them. It's essential that foreign brands respect Chinese consumers as much as the Chinese brands do."

Foreign brands are far from done in China. Its drivers helped power a jump in Tesla deliveries. iPhones remain immensely popular. Campaigns against foreign names have come and gone, and local brands that emphasize politics too much risk unwanted attention if the political winds shift quickly.

Still, interest in local brands marks a significant shift. Post-Mao, the country made few consumer products. The first televisions that most families owned in the 1980s were from Japan. Pierre Cardin, the French designer, reintroduced fashion with his first show in Beijing in 1979, bringing color and flair to a nation that during the Cultural Revolution wore blue and gray.

Chinese people born in the 1970s or earlier remember their first sip of Coca-Cola and their first bite of a Big Mac. We watched films from Hollywood, Japan and Hong Kong as much for the wardrobes and makeup as the plot. We rushed to buy Head & Shoulders shampoo because its Chinese name, Haifeisi, means "sea flying hair."

"We've gone through the European and American fad, the Japanese and Korean fad, the American streetwear fad, even the Hong Kong and Taiwan fad," said Xun Shaohua, who founded a Shanghai sportswear company that competes with Vans and Converse.

Now could be the time for the China fad. Chinese companies are making better products. China's Generation Z, born between 1995 and 2009, doesn't have the same attachment to foreign names.

Even People's Daily, the traditionally staid Communist Party official newspaper, is getting into branding. It started a streetwear collection with Li-Ning in 2019. That same year, it issued a report with Baidu, the Chinese search company, called "Guochao Pride Big Data." They found that when people in China searched for brands, more than two-thirds were looking for domestic names, up from only about one-third 10 years earlier.

As with so much in China, it can be hard to tell how much of the guochao movement involves politics. Building up homemade brands fits snugly with the Communist Party's desire to make the country more self-reliant. Officials also want Chinese people to shop more: Household consumption makes

up only about 40 percent of China's economic output, much less than it does in the United States and Europe.

Patriotism aside, entrepreneurs argue that their ventures rest on a solid business foundation. Similar trends happened in Japan and South Korea, both now home to strong brands. Local players better know the abilities of the country's supply chains and how to use social media.

Mr. Xun's sports brand has half a million followers on Alibaba's Taobao marketplace and sells at the same prices as Vans and Converse, or even slightly higher. He said his brand competed by making shoes that fit Chinese feet better and offering colors favored locally, such as mint green and fuchsia. He sells exclusively online and teams up with Chinese and foreign brands and personalities, including Pokemon. At 37, he's the only person in his company who was born before 1990.

The guochao fad has also reinvigorated older Chinese brands, like Li-Ning. For many years, sophisticated urbanites considered the brand, created by a former world champion gymnast of the same name, ugly and cheap. Its signature red-and-yellow color combination, after the Chinese flag, was mockingly called "eggs fried with tomato," an everyday Chinese dish. Li-Ning was losing money. Its shares were on a losing streak.

Then the company introduced a collection at New York Fashion Week in early 2018.

Its edgy look, combined with bold Chinese characters and embroidery, created buzz back home. Its shares have risen nearly ninefold since then. Now Li-Ning's high-end collections sell at \$100 to \$150 on average, on a par with those of Adidas. As ambitious as these businesspeople are, almost everyone I spoke to admitted that the Chinese

brands still couldn't compete with megabrands such as Coca-Cola and Nike.

Alex Xie, a marketing consultant who works with companies in China, used the sportswear industry as an example. Nike holds a yearslong lead over Chinese brands in research and development. It enjoys a deep network of relationships in the sports world. It works closely with athletes to develop better shoes and sponsors many events and teams, including China's national soccer, basketball, and track and field teams.

"It simply has a much stickier relationship with its customers than any Chinese brand," he said.

But for these Western megabrands, the Xinjiang cotton dispute is a big

Building up homemade brands fits with the Communist Party's desire to make the country more self-reliant.

challenge that could help their Chinese competitors. While previous outrage against Western brands such as the National Basketball Association and Dolce & Gabbana passed pretty quickly, this bout could linger, many

people said.
“In the past, some Western brands didn’t understand or failed to respect the Chinese culture mostly because of lack of understanding,” Mr. Xun said. “This time it’s a political issue. They

have violated our political sensitivities.”
Then, like any savvy Chinese entrepreneur who knows which topics are sensitive, he asked, “Could we not talk about politics?”



JIALIN DENG



PERSONAL TECHNOLOGY | By Joanna Stern and Nicole Nguyen

Apple Privacy Feature Gives Users the Reins

“Allow ‘The Sims’ to track your activity?” “Allow ‘Merriam-Webster’ to track your activity?” “Allow ‘WSJ’ to track your activity?”

Welcome to the start of iPhone and iPad privacy pop-upalooza. Expect a whole lot more of it in the coming weeks. In Apple’s next software release, iOS 14.5, apps that track user data for advertising purposes or share data with data brokers will be required to show you a prompt asking permission to track. Some developers have already implemented the prompt, which is why you may be seeing the pop-ups right now.

On these pop-ups, you’ll have two options to choose from: “Allow” or “Ask App Not to Track.” The idea is that instead of digging through complicated settings to opt out of tracking that you don’t really see or are even aware of, you can now opt in, if you enjoy targeted ads. Apps will now ask you before sharing your data with other apps—or third-party advertisers or data brokers. It’s all part of Apple’s effort to present you with more privacy controls.

But while the choices might seem simple, there’s quite a lot happening behind the scenes. What exactly do these options mean, and how will they impact your privacy? Here’s a breakdown of what Apple is calling App Tracking Transparency, and what happens if you opt out or opt in.

Wait, apps track me?

Oh, yes, apps have been tracking you. You know how you may search for some-

thing on one website and then the ad for that product can follow you around the web? Well, instead of using web-browser tracking tools like cookies, iPhone apps tend to use a secret string of numbers on your phone. It’s called the IDFA (Identifier for Advertisers) and is used

for tracking and identifying what you do in apps and across apps. (Android has something similar.)

Here’s an example of how it works. You download a free, ad-supported meal-tracking app. Then a few hours later you start seeing ads for weight loss or healthy eating in your Facebook feed. You also start seeing ads based on what Facebook knows about you (maybe your interest in technology or comfy clothing) right in the food-tracking app.

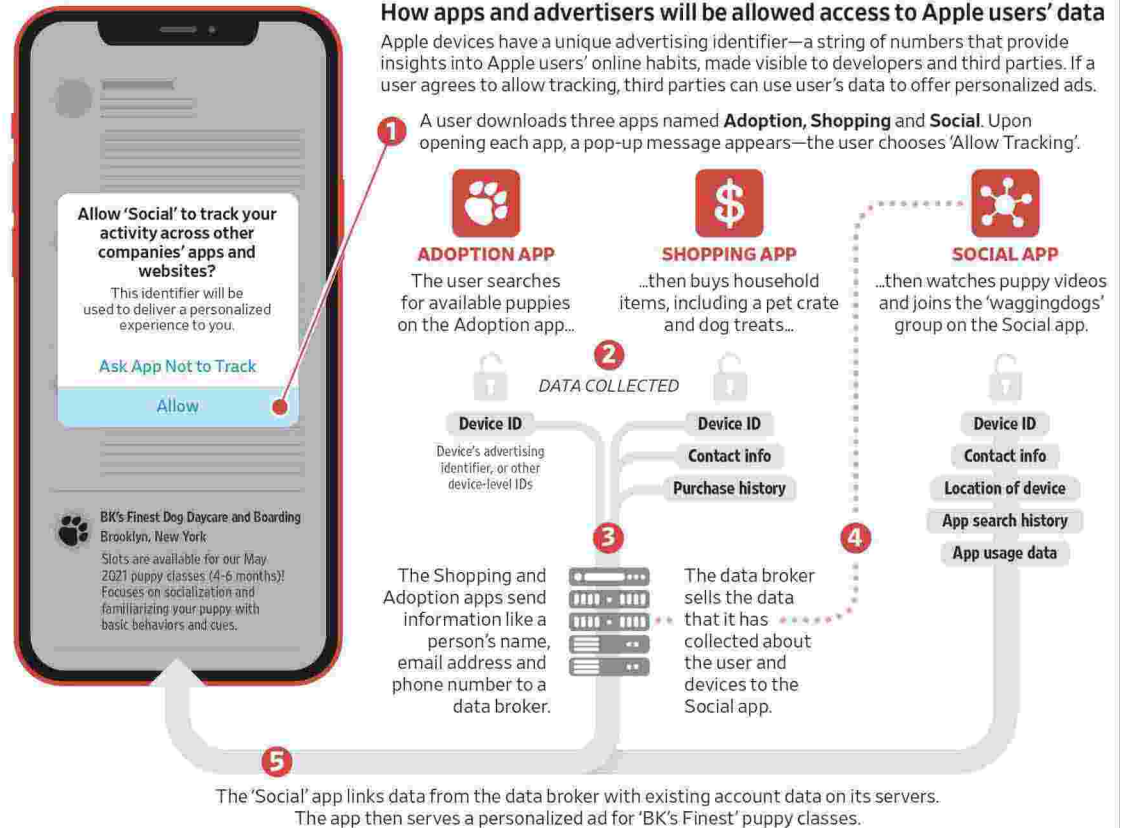
What’s happened behind the scenes? The food-tracking app and Facebook matched information about you using your IDFA. Since most apps use this ID, the data attached to your IDFA can include everything from what apps you’ve downloaded and what you’ve

Please turn to page B4

With the latest version of iOS, users will be able to decide whether individual apps can track them. The change has the potential to cause major disruptions to the digital advertising industry.

How apps and advertisers will be allowed access to Apple users’ data

Apple devices have a unique advertising identifier—a string of numbers that provide insights into Apple users’ online habits, made visible to developers and third parties. If a user agrees to allow tracking, third parties can use user’s data to offer personalized ads.



Sources: Apple developer documentation; Privacy disclosures of apps on the Apple App Store

Tristan Wyatt/THE WALL STREET JOURNAL



Users Get Reins on Privacy

Continued from page B1 searched for to your purchase history and location—and much, much more.

Why am I seeing these pop-ups?

Unless you've been a religious reader of our columns or are pretty tapped into this stuff, you have probably not been aware of the extent of all this tracking. So Apple decided it was time to make it less opaque. In iOS 14.5, apps can only gain your IDFA if they ask permission, and you grant it.

Many companies are now releasing compatible apps ahead of Apple's public release of iOS 14.5. This is why, for example, you may have started to see this appear in our very own Wall Street Journal iOS app.

Why is Apple doing this?

Apple has long billed itself

as a company with a commitment to user privacy. In 2017 the company made it harder for websites to use cookies to track people in the Safari browser on iOS and Mac devices.

But that ethos goes further back than that. It was a strong belief of Steve Jobs. "Privacy means people know what they are signing up for in plain English," the late Apple co-founder said in 2010 at an All Things Digital conference. "I believe some people want to share more data than other people do. Ask them."

Apple CEO Tim Cook has continued that commitment and condemned how app-tracking tools are turning consumers into ad magnets. Let's also not forget that Apple—unlike Facebook or Google—doesn't depend on ad revenue but the sale of hardware and services to consumers. Facebook has vocally opposed Apple's move, explaining that businesses rely on this personalized advertising.

What happens when I tap 'Ask App Not to Track'?

When you tap this option,

you're opting out of tracking, and the app is prevented from accessing your IDFA.

Beyond that number, this prompt is a signal to apps that you don't want to be tracked in any other way, including personal information like email addresses and phone numbers. According to Apple, "App developers are responsible for ensuring they comply with your choices."

What happens when I tap 'Allow'?

When you tap this option, it's business as usual. You are opting into personalized, targeted advertising. You are allowing the app to collect information about you and share it with other apps or parties, including data brokers.

Apps get a chance to explain, in smaller text beneath the main prompt, what data they need and why they need it. A few apps will go even further, possibly with a full pop-up of their own explaining how advertising supports their businesses and how your information is used or shared.

When you are presented with the pop-up, you can't swipe away or even swipe back to your home screen.

You must make a choice. But you can always change your permissions settings after the fact as well as see all of the apps that have prompted you. Go to Settings > Privacy > Tracking.

What if I don't want any pop-ups? Can I opt out from all app tracking?

There is a universal setting that will make your default answer to developers "no." Under Tracking, you'll see "Allow Apps to Request to Track." If you have it turned on, the apps will continue to prompt you. If you have it turned off, the apps won't ask, and they won't have access to your identifier.

In other words, keep this setting off if you don't want to be bugged about tracking.

Here's where it gets a little confusing: You may not be seeing any pop-ups at all. One reason for that may be because "Allow Apps to Request to Track" has replaced a previous setting, called "Limit Ad Tracking," which you may have turned on.

If you did, your "Allow Apps" switch is now off. Don't touch it! You're all set.

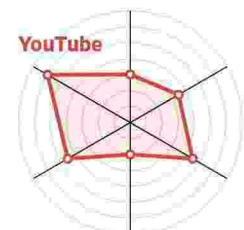
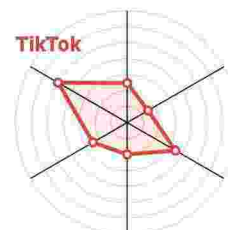
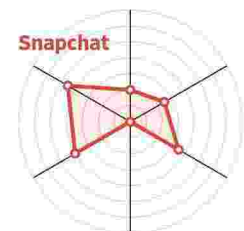
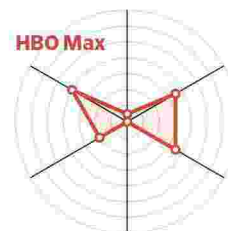
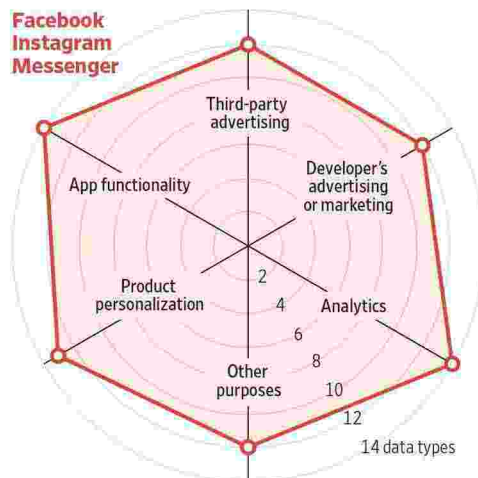
Even with potential limits set by users on tracking and data collection for advertising, apps are still able to collect swaths of information about users for other purposes.

Number of data types linked to a user's identity on the top seven free apps on the Apple App Store*

Apple requires developers to include a privacy disclosure in their App Store listings. The section tracks 14 unique data types across six usages.

14 data types: browsing history, contact info, contacts, diagnostics, financial info, health and fitness, identifiers, location, other data, purchases, search history, sensitive info, usage data, user content

*Most popular apps and data type totals as of Wednesday
Sources: Apple developer documentation; Privacy disclosures of apps on the Apple App Store
Tristan Wyatt/
THE WALL STREET JOURNAL



Bid Seen Valuing Telecom KPN Over \$15 Billion

Two private-equity firms have teamed up to make a bid for **Royal KPN NV** that could value the Dutch communications-services provider at more than \$15 billion, according to people familiar with the matter.

By *Cara Lombardo*,

Ben Dummett and Miriam Gottfried

New York-based **Stonepeak Infrastructure Partners** and Sweden's **EQT AB** are working on a bid that could be valued at more than €3 a share, equivalent to \$3.56, some of the people said. KPN shares closed Wednesday at €2.88 in European trading. The funds are preparing to conduct due diligence with the goal of sub-

mitting a formal bid this spring. It is possible that they could take on another partner and that they will face competition, these people said.

There are no guarantees that the parties will follow through, and if they do, that they will reach an agreement. Adding a layer of complication, the Dutch government would need to sign off on any deal.

KPN is the largest telecommunications operator in the Netherlands, offering mobile-telephony, data and television services to customers across the country. KPN's business also includes a wholesale operation that leases fixed and mobile networks to other carriers that don't operate their own networks.

KPN Gets \$15 Billion Deal Bid

Continued from page B1

Netherlands, offering mobile-telephony, data and television services to customers across the country. KPN's business also includes a wholesale operation that leases fixed and mobile networks to other carriers that don't operate their own networks.

Bloomberg in November reported that EQT had made an approach to KPN.

KPN faces stiff competition from rivals such as Voda-

foneZiggo, a joint venture of **Liberty Global PLC** and **Vodafone Group PLC**, and has suffered from declining revenue since at least 2014, according to FactSet. Last year, the Rotterdam company's adjusted revenue fell 2.4% to €5.28 billion.

KPN recently struck a €440 million deal to sell a 50% stake in a new joint venture to the Dutch pension fund APG Group to accelerate a rollout of fiber connections.

Stonepeak oversees more than \$31 billion of assets. It counts the \$3.6 billion acquisition of **Astound Broadband**, the sixth-largest U.S. cable-TV provider, as among its latest announced investments.

EQT manages €52.5 billion. It knows the Dutch telecom market through its ownership of **Delta Fiber Netherlands**.

BUSINESS & FINANCE

Biggest Tencent Investor Cashes In
 Bid Seen Valuing Telecom KPN Over \$15 Billion

Apple Privacy Feature Gives Users the Reins

SPAC Waves On Speed of SEC Filing

Borrowed Money Buys Stocks but Carries Trade

JPMorgan's Dimon Predicts 'Goldilocks' Economic Boom

Space ETF Extends Callie Wood's Streak

BlackRock Lenders Cede Tie to Diversity

SPAC Waves On Speed of SEC Filing

Borrowed Money Buys Stocks but Carries Trade

JPMorgan's Dimon Predicts 'Goldilocks' Economic Boom

Microsoft Hack Probe Eyes Prior Data Thefts

Microsoft Corp. and U.S. government officials are still working to understand how a network of suspected Chinese hacking groups carried out an unusually indiscriminate and far-reaching cyberattack on

*By Dustin Volz
in Washington
and Robert McMillan
in San Francisco*

Microsoft email software, more than a month after the discovery of an operation that rendered hundreds of thousands of small businesses, schools and other organizations vulnerable to intrusion.

A leading theory has emerged in recent weeks, people familiar with the matter said: The suspected Chinese hackers mined troves of personal information acquired beforehand to carry out the attack.

Such a method, if confirmed, could realize long-held fears about the national security consequences of Beijing's prior massive data thefts. And it would suggest the hackers had a higher degree of planning and sophistication than previously understood.

"We face sophisticated adversaries who, we know, have collected large amounts of passwords and personal information in their successful hacks," said Anne Neuberger, President Biden's deputy na-

Please turn to page A4

Hack of Microsoft Examined

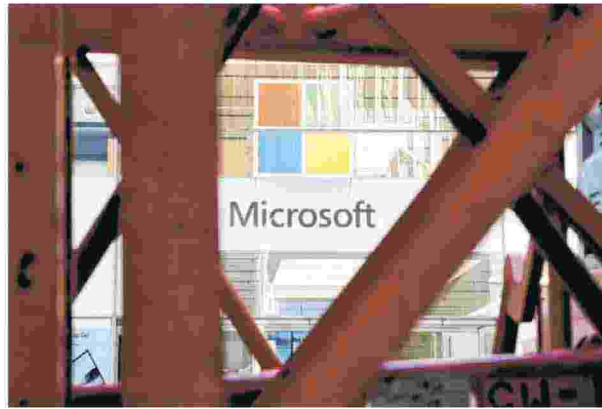
Continued from Page One
tional security adviser for cyber and emerging technology. "Their potential ability to operationalize that information at scale is a significant concern."

Soon after the hack on computer systems using Microsoft Exchange Server was discovered in March, senior national security officials in the Biden administration recognized it as a major international cybersecurity problem.

The White House assembled an interagency task force that included private-sector partners, such as the Redmond, Wash., tech giant and cybersecurity companies, to quickly share information and develop security patches for the affected Exchange Server customers.

Among the potential sources of the personal data is China's vast archive of likely billions of personal records its hackers stole over the past decade. The hackers might have mined that to discover which email accounts they needed to use to break into their targets, people familiar with the matter said.

Another theory under investigation: The hackers scanned social-media sites like LinkedIn to determine which email accounts corresponded



JOHN SMITH/VIEWPRESS/CORBIS/GETTY IMAGES

Microsoft and other security companies have publicly linked the Exchange Server attack to groups believed to be based in China.

to systems administrators and were therefore likely the ones to use in the attack. A third: The hackers might have been simply lucky, breaking into systems using a default administrator email address.

The attack on the Exchange Server systems began slowly and stealthily in early January, launched by a hacking group dubbed Hafnium that has targeted infectious-disease researchers, law firms and universities in the past, cybersecurity officials and analysts said. The operational tempo picked up dramatically, as other China-linked hacking groups became involved, infecting thousands of servers, while Microsoft scrambled to send its customers a software patch in early March.

Microsoft and other security companies have publicly linked the Exchange Server attack to groups believed to be based in China. The Biden administra-

tion hasn't publicly attributed the hack to any group, and China has denied involvement.

But officials at Microsoft and within the Biden administration remain puzzled by how the suspected Chinese actors were able to pull off such a global operation so rapidly, days before Microsoft first released a patch that would have protected customers, said Tom Burt, Microsoft's vice president of customer security and trust, in an interview.

The attackers exploited a set of previously unknown bugs to infiltrate Exchange Server systems and target a range of the systems' users. But to do that, the hackers had to know the email accounts of the respective networks' system administrators, Mr. Burt said.

A theory soon emerged that the hackers were relying on personal information that led them to the system administrators' email account names,

whether mined in previous hacks, or scraped from publicly available social-media sites like LinkedIn.

In 2015, the Obama administration discovered that hackers linked to China breached the U.S. Office of Personnel Management, the human-resources office for the U.S. federal government. The hackers pilfered millions of government background investigation records dating back 20 years, gaining detailed information on current and former U.S. government employees and their families.

Beijing has also been implicated in scores of hacks of enormous databases of personal information from corporations in the U.S. and overseas, such as Marriott International Inc. and the credit-reporting company Equifax Inc.

As the code used in the Exchange Server attacks was made public, security experts and U.S. officials urgently warned that criminals would leverage that code in a second massive wave of cyberattacks.

But the feared wave of attacks wasn't as severe as anticipated, according to investigators. Those hackers wouldn't likely have had access to the personal information, giving credence to cybersecurity officials' theory that the Chinese hackers may have used extra information.

In all, the China-linked hackers are estimated to have infiltrated as many as 20,000 servers, according to an estimate by Symantec, the security division of Broadcom Inc.

Cybersecurity is about to change. The stars on this wall are different.

NETSCOUT IN ENGAGE

THE WALL STREET JOURNAL

What's New

Biden Proposal Narrows Impact Of Minimum 15% Corporate Tax

McConnell's Main Message Hit by Setback

Big Debt Ceiling Slowed Tough Despite Pandemic

Microsoft Hack Puts Data at Risk

Every One

McConnell Dials Back Threat to Corporations

Program Seeks to Ease Zoning Rules

Biden Pushes Broad View of Infrastructure

Microsoft Hack Puts Data at Risk

Every One

Space ETF Extends Cathie Wood's Streak

By MICHAEL WURSTHORN

Cathie Wood's new ARK Space Exploration & Innovation ETF is on track to be one of the most successful fund launches despite criticism that it doesn't necessarily reflect the space-exploration market.

Investors poured \$536.2 million into the actively managed exchange-traded fund, known as ARKX, in its first five days of trading, according to FactSet data through Tuesday. That trounces the industry average of three years to gather \$100 million and puts the fund on course to top \$1 billion in assets within days, analysts said.

Such a milestone would put the fund in rare company: The fastest ETF to reach \$1 billion was **State Street's SPDR Gold Trust** fund, which hit the mark in just three days back in 2004.

"That speaks to the overall power of ARK right now," said Nate Geraci, president of ETF Store, an investment-advisory

firm. "At this point, investors think anything Cathie Wood touches turns to gold."

The fund is **ARK Investment Management LLC's** first launch in two years and stands in contrast to the lukewarm receptions its earlier products received. ARK's flagship innovation fund, begun in 2014, took more than 3½ years to reach \$1 billion. Its last launch, the fintech innovation ETF in 2019, took about 21 months.

In the span of a year, Ms. Wood's ARK has transformed from a small, upstart manager of a handful of ETFs to one of the biggest fund managers in the U.S. The share prices of the firm's five other actively managed ETFs doubled or tripled last year on the back of surging growth stocks such as **Tesla Inc.** and **Roku Inc.**, earning Ms. Wood a following of individual investors.

But those growth stocks are the epicenter of a selloff that left ARK's older funds down at least 16% from their highs earlier this year. Rather than rolling out another fund primary tied to the tech trade, ARK tilted

nearly half of its space ETF toward manufacturers including **Lockheed Martin Corp.**, **Boeing Co.** and **Deere & Co.**, a sector of the market that benefited in recent months from rising interest rates and inflation expectations.

Not everyone is a fan of the fund's makeup. Some took to social media, creating memes to mock ARK's decision to include Deere and other companies that appear to have no significant ties to the fund's theme of investing in space exploration and innovation. One showed a Deere tractor roving across a Mars landscape, another on the moon.

Deere responded with memes, including one showing a UFO beaming up a tractor. Some analysts said the inclusion of Deere is less of a stretch when considering it makes satellite-guided machinery.

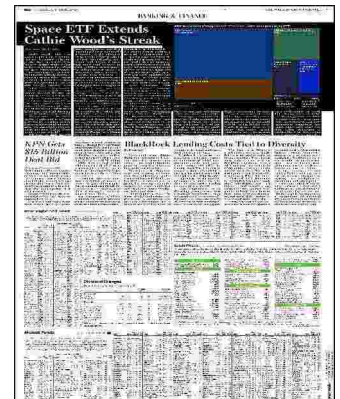
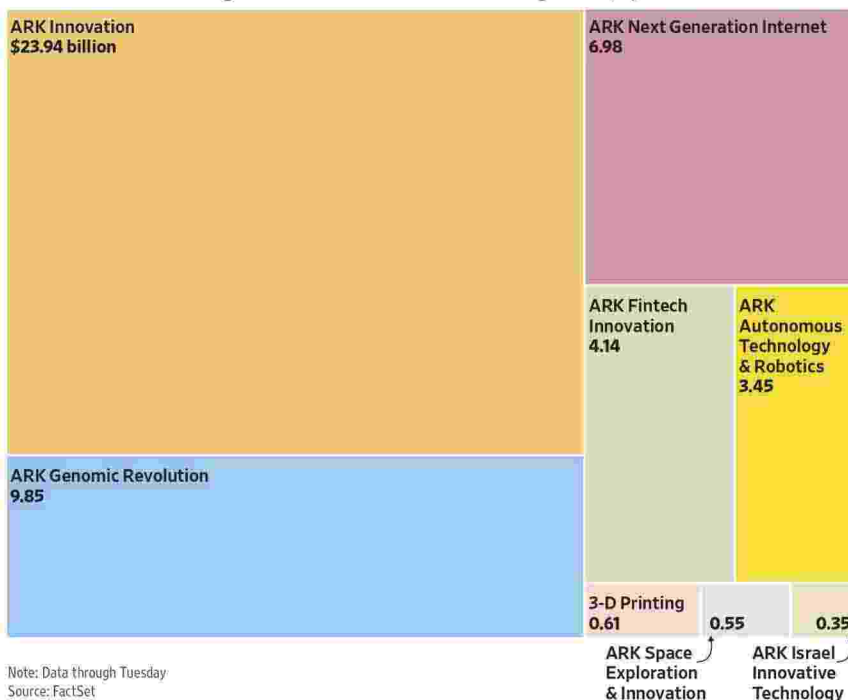
Other stocks included in the fund that seem at odds with its mandate include ARK's passively managed 3-D-printing ETF and shares of **Netflix Inc.** and **Amazon.com Inc.** Meanwhile, some of the few pure-play space stocks such as the

satellite and imaging company **Maxar Technologies Inc.** didn't make the cut. Neither did **Rocket Lab USA Inc.** nor **Astra Space Inc.**, two rocket makers that are merging with blank-check companies to go public.

Ren Leggi, a client portfolio manager at ARK, acknowledged that the holdings are causing some confusion but said they are all in line with the fund's mandate. "When we're talking about space exploration and innovation, we define it as everything above ground," he said.

The advancement of drone technology plays a big part in why several companies, including Amazon, are in the fund, said Mr. Leggi. Netflix would benefit from the rollout of satellites that enable further adoption of broadband internet for streaming, and some rocket parts are 3D-printed, he added. As for the space companies left out, Mr. Leggi said valuations of some were too rich, especially those involved with special-purpose acquisition companies, while others didn't pass their initial evaluation of whether the stock could sustain a 15% annualized return rate.

ARK Investment Management LLC's assets under management, by ETF





WHAT TO STREAM

Horror Comes to Suburbia

BY CHRIS KORNELIS

Three new releases that are streaming this week:

'Them'

(Amazon Prime Video)

"Them," a horror series out Friday, is about a Black family from North Carolina who moves to an all-white neighborhood in California in 1953 during the Great Migration. It's also the story of a mother mourning the loss of her son, a father struggling with PTSD, a pair of girls adjusting to predominantly white schools and the survival of a marriage. On top of it all, creator Little Marvin wanted to make a proper horror story, complete with supernatural monsters and noises in the basement.

"I could have done a biopic about a family from the Great Migration," he says. But "I wasn't really interested in coming through the front door. I wanted to sneak around in the back of the history, break open a basement window and let myself down into the basement level of history."

The anthology series has been picked up for a second season. Little Marvin says each season will follow a different period in American history through the lens of a

different marginalized community.

'Thunder Force'

(Netflix)

When Pom Klementieff was up for the role of Laser in "Thunder Force," a buddy-action comedy out Friday, she was told her character was one of the most powerful super villains in the world and that she loved to kill people. So, some friends made an audition video of her getting an-



Top: 'Them' is streaming on Amazon Prime Video. Above: 'Thunder Force' is on Netflix.

gry and throwing lasers.

"But there's, like, nothing in your hands," the actress said in a phone call from London, where she was shooting the coming "Mission: Impossible" film. "It was completely ridiculous."

"Thunder Force" is a send-up of superhero films. It stars Melissa McCarthy as a Slayer-loving forklift operator and Octavia Spencer as a single mom and scientist who figured out how to give regular people superpowers. Their primary foil is a crew known as Miscreants which

includes Ms. Klementieff as Laser, Bobby Cannavale as The King, and Jason Bateman as The Crab. "The comedy comes from the fact that you just commit to the joke," says Ms. Klementieff. "You take yourself very seriously in any situation."

'The Jim Brockmire Podcast'

(Spotify, Apple Podcasts, etc.)

There are a lot of TV characters in Hank Azaria's life—but Jim Brockmire, a hard-drinking baseball announcer who detailed the discovery of his wife's infidelity in between pitches on his broadcast, is one he's been playing around with since he was a teenager. He portrayed the character on screen for four years in IFC's "Brockmire" (now on Hulu) a run that ended a year ago. Now, he is bringing Brockmire back in "The Jim Brockmire Podcast," in which the character interviews—and roasts—notables like Don Cheadle and Ben Stiller.

In the debut episode, out now, Brockmire unloads on guest Charles Barkley. "I remember the first time I saw you swing a golf club," he says to the commentator and former basketball star. "I say this in all honesty: I thought I was looking into the mouth of hell."